ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 15 Novembre 191[illegible]

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Reg. Regno: Anno L. 15,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

[illegible] della lotteria Torino-Roma — Franco, non fischio

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La Turchia chiede allo Zar dei bulgari un armistizio per concludere la pace

Kiamil pascià tratta col dragomanno della Legazione bulgara a Costantinopoli

Nazim pascià invia un parlamentario al quartier generale dell'esercito vittorioso

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

SOFIA, 14, ore 11.

Secondo informazioni di fonte competente, la Porta ha fatto pervenire ieri direttamente al Governo bulgaro una proposta di pace.

Il Consiglio dei ministri non ha ancora preso decisioni in proposito.

(Ag. Stefani).

COSTANTINOPOLI, 14.

Si conferma ufficialmente che Kiamil Pascià si è rivolto direttamente al Re di Bulgaria per concludere un armistizio in vista di trattare i preliminari di pace.

Una nota ufficiosa spiega che, essendo stato constatato che i negoziati tra le grandi Potenze per una mediazione non sono riusciti, la Turchia ha deciso di rivolgersi direttamente ai belligeranti.

Nazim Pascià ha avuto istruzioni di porsi in comunicazione coi generali bulgari, e un parlamentario turco è stato già inviato al Quartier Generale bulgaro, a questo scopo.

Popoff, primo Dragomanno della Legazione di Bulgaria, si è recato al Gran Vizirato, dove ha avuto un colloquio con Kiamil Pascià e Noradunghian.

Il Consiglio dei Ministri, che aveva esaminato ieri la questione dei negoziati, ha preso soltanto oggi la decisione che essi si facciano direttamente con gli Stati balcanici.

Le conversazioni della Porta con la Bulgaria sono state iniziate per il tramite dell'Ambasciata di Russia.

La Bulgaria era rappresentata da Popoff, dal diplomatico Natchevich e da una notabilità finanziaria. Gli ambasciatori avevano in questi giorni consigliato alla Turchia di ricorrere ai negoziati diretti.

(Agenzia Stefani).

Le ostilità cessano?

Londra, 14, mattino.

Il Daily Telegraph ha da Costantinopoli in data di ieri:

«Oggi, alle 4 pomeridiane, il direttore dei trasporti ha informato alcune persone che si erano recate al Ministero della guerra, che era stato concluso un accordo per la cessazione immediata delle ostilità. Un altro funzionario ha fatto chiamare i principali fornitori di approvvigionamenti militari, compresi quelli di calzature, viveri e foraggi, e li ha informati che le ostilità sarebbero cessate stasera. Gli attuali contratti sono stati annullati; gli approvvigionamenti non saranno più inviati sul teatro della guerra.

«Stasera si dichiara che il primo dragomanno della Legazione di Bulgaria a Costantinopoli, Popoff, è giunto per discutere le condizioni di pace. Si dichiara all'Ambasciata di Russia che la sola difficoltà che rimanerà a risolvere è l'insistenza con la quale i bulgari chiedono l'ingresso delle loro truppe a Costantinopoli. Il Governo dice che, malgrado la dichiarazione dei bulgari che essi non occuperanno la capitale in modo permanente e che entreranno e partiranno lo stesso giorno, tale pretesa non potrebbe essere ammessa mentre il Sultano risiede nella capitale. Si fa notare inoltre che i greci hanno pretese eccessive. Musurus-bey, ministro delle poste e dei telegrafi, è partito per Sofia come uno dei delegati ottomani».

La condizione "sine qua non" della Bulgaria

Berlino, 14, mattino.

Il Berliner Lokal Anzeiger riceve da Pietroburgo:

«I negoziati fra Popoff e Kiamil pascià hanno avuto questo risultato: la Bulgaria acconsentirà a un armistizio quando la Turchia avrà fatto conoscere se accetta nelle loro grandi linee le condizioni fondamentali di pace. I negoziati possono da un momento all'altro diventare ufficiali».

La ferma volontà di Kiamil

Chi è il parlamentario mandato in campo bulgaro — Lo squagliamento dei Giovani turchi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Questa sera due fatti dominano l'evoluzione della crisi orientale, due fatti che sembrano favorevoli alla conclusione prossima della questione orientale. Sembra ormai assicurato che il Governo austro-ungarico non si oppone più ad un accesso commerciale della Serbia sull'Adriatico: si tratta semplicemente di precisarne le modalità; ed in quanto all'Albania, sembra che essa avrà completa soddisfazione per ciò che riguarda la sua autonomia o meglio ancora la sua indipendenza. Finalmente, è stabilito in modo indiscutibile che la Turchia si è rivolta direttamente a Re Ferdinando domandando un formale armistizio.

La Liberté si crede in grado di precisare che il Governo turco ha pregato il Re Ferdinando di conferire ai suoi generali, e di far conferire dai Sovrani suoi alleati ai generali greci e serbi, pieni poteri per le trattative dell'armistizio; ma non si può ancora prevedere la risposta dello Zar Ferdinando e della Lega balcanica.

Dal punto di vista militare, i Bulgari sono fin da adesso padroni di spingersi sino a Costantinopoli. Si tratta soltanto di sapere se dal punto di vista politico essi hanno interesse a precipitare questa ultima tappa.

A proposito dell'armistizio, il Temps ha dal suo inviato speciale da Costantinopoli i seguenti particolari:

«E' ad un antico dragomanno della Legazione di Belgrado che è stato affidato l'incarico di portare la proposta turca al quartiere generale bulgaro. Ho da buona fonte che il Gran Visir Kiamil Pascià, decidendo di scegliere questo intermediario, ha aggiunto che se, per una ragione o per un'altra, egli non riuscirà a portare a termine la sua missione, era deciso ad indirizzare direttamente una lettera al Re di Bulgaria.

«Ho cercato di sapere in quali termini il Governo turco ha iniziato queste trattative, e mi è stato detto che il Governo turco era disposto a fare tutte le concessioni possibili. Resta a sapere se questa formula deve essere presa alla lettera o se non è che una maniera di iniziare più facilmente i negoziati per l'armistizio. Verso mezzogiorno ho saputo al Ministero degli Esteri che Noradunghian conferma ufficialmente che lo scopo del Governo è di ottenere un armistizio e che egli non trascurerà nulla per riuscire in questo intento. Il Gran Visir si è preoccupato di avere perciò le mani libere e ha cercato di evitare ostacoli d'ordine interno.

«I membri del Comitato Unione e Progresso sembrano completamente disorientati e scoraggiati. E' impossibile poter trovare qualcuno dei suoi membri principali. Ho saputo che Djavid, direttore del Tanin, ha creduto prudente di mettere il confine tra lui e il Governo del suo paese ed a quanto sembra è partito per Costanza. Quanto a Talaat bey, ex-ministro dell'Interno, che si era fatto iscrivere al principio delle ostilità come volontario dell'esercito, gli è stato intimato di farlo immediatamente, altrimenti sarà dichiarato disertore. Gli altri capi del Comitato sono invisibili e introvabili. E' una vera e propria débacle.

«Per ciò che concerne la situazione militare, è difficile avere dei particolari e si assicura che combattimenti di avamposti hanno avuto luogo sulla linea di Katalgia. Sembra certo, tuttavia, che gli avversari siano in contatto ed estremamente vicini gli uni agli altri. La battaglia può aver luogo da un momento all'altro. Il fatto che essa non è ancora cominciata prova, secondo alcune persone, l'esistenza dei negoziati di armistizio, ma è questa una induzione un po' temeraria».

La conchiusione dell'accordo sarebbe prossima

Parigi, 14.

L'Agenzia Fournier ha da Londra, in data 14, ore 1,30:

«Mandano da Costantinopoli, che i negoziati di pace, impegnati fra il Governo ottomano e quello bulgaro, avrebbero fatto capo ad un accordo».

Invece, i giornali hanno da Costantinopoli, che si afferma colà che la conclusione di un armistizio sarà lunedì prossimo un fatto compiuto.

E' imminente l'assalto di Monastir

Le strane proposte turche rifiutate dai serbi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

USKUB, 13, ore 18,30.

Il concentramento delle truppe serbe attorno a Monastir, alquanto ritardato dal maltempo, è ormai compiuto. E' imminente l'ultima azione. Si racconta che i turchi avrebbero proposto al Comando serbo di abbandonare senza resistenza, ma senza truppe, Monastir. Il Comando rifiutò l'offerta. Il Principe ereditario Alessandro, che dopo la battaglia di Kumanova, durante la quale rimase sotto la pioggia per quindici ore, era indisposto, è partito stamane da Prilip (Perlepe) per raggiungere poi l'esercito operante contro Monastir.

VIRGINIO GAYDA.

La città di Metsovo nell'Epiro occupata dai Greci

ATENE, 14, notte.

Dopo un combattimento accanito durato otto ore, le truppe greche hanno occupato la città di Metsovow (Epiro). Gli abitanti sono salvi: il nemico ebbe 40 morti e 31 prigionieri. I greci ebbero un morto e sei feriti. La bandiera di Grecia sventola sul forte di Metsovow.

I combattenti e le perdite turche a Janitza

Atene, 14, mattino.

Da informazioni private risulta che ben trentacinquemila turchi hanno preso parte alla battaglia di Janitza, con [illegible] cannoni. Le perdite dei turchi sarebbero state di [illegible] uomini morti, 500 prigionieri e 22 cannoni abbandonati. I greci hanno avuto 200 uomini fuori combattimento e fra essi quindici ufficiali.

Due importanti risposte

del Presidente del Consiglio bulgaro al nostro inviato speciale

Lo sbocco serbo sull'Adriatico - O la pace o alle porte di Costantinopoli

(Per telegrafo alla Stampa).

SOFIA, 13, ore 17,10 (Ricevuto la sera del 14).

Ho chiesto al presidente del Consiglio, Ghescioff, pel cortese tramite del nostro ministro conte Bosdari, una intervista sulla situazione politica attuale. Il ministro mi ricevette con molta affabilità: è un uomo sereno e forte. L'enorme lavoro e la straordinaria tensione di queste giornate storiche non hanno lasciato alcuna traccia sul suo volto, che rivela una chiara intelligenza ed una risoluta volontà. Con molta modernità di metodo, alla mia preghiera di rispondere ad alcune mie domande, il ministro Ghescioff rispose:

— Mi presenti le sue questioni per iscritto, ed io per iscritto risponderò a quelle che non saranno troppo indiscrete.

Formulai e presentai il mio questionario ed oggi ricevetti la risposta scritta di pugno del presidente del Consiglio. Ecco le domande e le risposte:

— La Turchia preferisce trattare la pace direttamente con la Bulgaria o per l'intervento e la mediazione delle Potenze?

— Ciò dipenderà dalle circostanze.

— Come si spartirà il territorio conquistato fra gli alleati? Esiste già una convenzione che regola tale questione?

— E' prematuro parlare di tale questione.

— La Bulgaria desidera di vedere la Serbia sull'Adriatico o sull'Egeo?

— Sull'Adriatico.

— Il trattato di alleanza contiene garanzie reciproche dei territori conquistati?

— Non abbiamo parlato di questa questione.

— Che pensa Vostra Eccellenza della proposta di Poincaré?

— Essa non esiste più.

— Che pensa Vostra Eccellenza dell'atteggiamento dell'Austria e dell'Italia e della Romania?

— Non lo conosciamo abbastanza per pronunciarci.

— Che pensa Vostra Eccellenza del comunicato dell'Agenzia Wolff sulla visita del marchese Di San Giuliano a Berlino?

— Mi ha fatto una buonissima impressione.

— La Bulgaria vuole andare a Costantinopoli o le basta arrestarsi a Katalgia?

— Se noi non possiamo conchiudere la pace avanti a Katalgia, saremo obbligati ad andare verso Costantinopoli.

— La Turchia vuole prendere Adrianopoli o le basta tenerla mascherata?

— Preferiremmo prendere Adrianopoli.

Riassumendo, il Capo dei ministri bulgari, se ha evitato di rispondere a qualche domanda, fa, rispondendo, delle altre dichiarazioni molto interessanti ed importanti. Così, è affermata la tendenza della Bulgaria nell'appoggiare la Serbia per facilitarle lo sbocco sull'Adriatico; così si apprende che il trattato di alleanza non contiene una garanzia reciproca dei territori conquistati e quindi non obbligherebbe, per esempio, la Bulgaria ad aiutare con le armi la Serbia quando questa fosse minacciata nel possesso dei suoi nuovi acquisti territoriali e neppure può considerarsi per sè solo come il fondamento di una Confederazione balcanica.

Importante è infine la risposta relativamente a Costantinopoli. Il presidente del Consiglio dichiarò la volontà della Bulgaria a rompere la linea di Katalgia se la Turchia non farà prima la pace; ma a marciare verso Costantinopoli e non andare a Costantinopoli, come alla mia domanda, qualora la Turchia rifiuti o ritardi la conclusione della pace. La dichiarazione del ministro Ghescioff significa in altre parole che, per ora almeno, i bulgari pensano di spingersi fin sotto alle mura di Costantinopoli, ma non ad entrare a Costantinopoli, esattamente come fecero i russi del 1878.

GIUSEPPE BEVIONE.

Soddisfacente resultato della missione di Danef a Budapest

Malumore per l'entrata dei Greci a Salonicco

Sofia, 14, ore 8,20 pom.

Danef, presidente della Camera, è arrivato a Sofia stamane. Egli ha esposto al Consiglio dei ministri, che si è riunito alle 2, il risultato della propria missione. Interrogato sull'esito del Consiglio, il primo ministro Ghescioff ha rifiutato qualsiasi comunicazione in proposito. Sembra, tuttavia, che il risultato del viaggio di Danef sia considerato come soddisfacente, non soltanto per ciò che concerne la Bulgaria e l'Austria, ma sopratutto per ciò che concerne l'Austria-Ungheria e la Serbia. La speranza di giungere ad una soluzione intermedia tra i punti di vista dei due paesi persiste. Per ciò che riguarda la Romania, si tiene qui un'attitudine di completa aspettativa: fino a quando la Romania abbia preso, se lo giudicherà conveniente, l'iniziativa di una comunicazione al Governo bulgaro.

L'entrata dei greci a Salonicco è vivamente commentata dalla popolazione nonostante gli sforzi del Governo bulgaro, il quale in un articolo ispirato del Mir faceva dichiarare che l'esercito greco è degno di tale successo. Sono molti i bulgari i quali credono che i greci, entrando soli nella città e organizzandovi una polizia, abbiano dimenticato un po' troppo i loro alleati. Si ricorda che la questione dell'assegnazione di Salonicco era stata lasciata riservata.

La Russia non ha alcun impegno con la Serbia

Il ministro serbo a Berlino sconfessato

Vienna, 14, notte.

Mandano da Berlino al Neue Wiener Tagblatt che, avendo il Ministro di Serbia a Berlino dichiarato varie volte che la Russia sosterrebbe pienamente il punto di vista serbo, Kiderlen Waechter ha chiesto spiegazioni in proposito all'ambasciatore di Russia. Questi ha risposto che la Russia sconfessava completamente il Ministro di Serbia e non aveva preso alcun impegno verso questo paese.

Un'informazione della Politische Correspondenz da Pietroburgo constata che il Gabinetto russo non ha altra mira che quella di rimanere fedele alla missione storica dell'Impero dello Czar, aiutando i popoli balcanici e ortodossi. Tale politica di cooperazione non assume, però, sotto nessuna forma, di fronte alla Serbia, un carattere atto a provocare una grave tensione. Kokotsoff e Sazonoff sono guidati unicamente dal desiderio di evitare tutto ciò che potrebbe contribuire ad acuire le divergenze d'opinione. Il Governo di Pietroburgo è deciso ad astenersi da qualsiasi ingerenza circa la questione di un eventuale porto per la Serbia. Sarebbe desiderabilissimo che all'estero tale politica russa, ispirata al sincero amore per la pace, venga giustamente giudicata.

(Ag. Stefani)

Gli Ambasciatori di Francia e di Turchia e il Ministro di Serbia a colloquio con l'on. Di San Giuliano

Roma, 14, notte.

Il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, ha avuto oggi, nel pomeriggio, due lunghe, separate conversazioni col ministro plenipotenziario di Serbia, coll'ambasciatore di Francia, e col nuovo ambasciatore di Turchia. L'impressione nei circoli diplomatici di oggi, è che la situazione si sia notevolmente rischiarata e che una soluzione, nel senso pacifico, delle difficoltà sorte tra l'Austria e la Serbia sia sempre più probabile.

La Tribuna pubblica la seguente nota, che corrisponde alle informazioni che vengono confermate in linea generale:

«La voce secondo la quale la Turchia ha fatto dei passi presso la Bulgaria per ottenere che sia concluso un armistizio è confermata. Probabilmente in questo momento si stanno discutendo le condizioni alle quali l'armistizio potrebbe essere concluso».

A Belgrado si vorrebbe trattare con l'Austria solo a guerra finita

Belgrado, 14, sera.

Il Re, accompagnato dal Presidente del Consiglio Pasic, ritornerà domani. In suo onore viene preparata una grande illuminazione.

Nei circoli politici tende a manifestarsi una corrente perchè le trattative con l'Austria si svolgano soltanto dopo la fine delle operazioni militari. Notizie da Uskub annunziano che le popolazioni albanesi abitanti i territori attraversati dalle truppe si schierano lealmente dalla parte dei serbi, ed organizzano un servizio di pattuglie per inseguire i capi ribelli. La maggior parte dei capi locali si arrende alle truppe serbe ed aiuta le autorità militari a ristabilire l'ordine nella regione. Le bande albanesi, che i turchi sono impotenti a domare, scompaiono a poco a poco sotto l'azione dei serbi.

(Ag. Stefani)

La terribile disfatta delle truppe di Zekki pascià narrata nei telegrammi dei generali turchi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Uskub, 12, ore 21.

Sono caduti nelle mani del Comando serbo alcuni tipici telegrammi che, durante i primi giorni della campagna serba, sono stati scambiati fra i diversi capi combattenti turchi. Nel loro semplice linguaggio laconico essi danno il senso tragico della grande disfatta decisiva dei turchi a Kumanova.

Il 23 ottobre, primo giorno della battaglia, Zekky pascià, ispettore del 4.o, 5.o e 6.o corpo operante contro la Serbia, telegrafava ad Alì Rizza pascià, capo dell'armata: «Eseguisco movimento strategico ed ho attaccato l'armata serba a Kumanova ed ho vinto. Le perdite serbe sono enormi. I serbi si sono ritirati a Ristovas».

Il 23 ottobre Alì Rizza pascià telegrafava così ad Izza Bolletinaz, famoso capo albanese: «Voi avete fino ad oggi preso dai nostri magazzeni 63 mila fucili e non avete potuto far nulla. Pristina è presa: questa è una vergogna per lo Stato e per il popolo, una offesa per il Governo ottomano. Voi non avete mantenuto le vostre promesse, affrettatevi ora ad organizzare delle bande, per attaccare il nemico poichè non siete capace di batterlo».

Il 23 ottobre Zekky pascià comunica al suo comandante: «Vi ho annunciato che la grande battaglia durò fino alle 6 di sera. Il nostro VII corpo di armata ha avuto fortissime perdite. Ho ordinato a Giavid bey di sorpassare l'ala destra dell'armata serba, manovrando strategicamente per permettere al VII corpo di ritirarsi. Ho ordinato a Fethy bey di ritirare lentamente le sue truppe che non erano ancora accerchiate. Tutte quante le truppe di Fethy bey hanno cominciata la ritirata. La battaglia dura ancora. Il VII corpo, esposto ad un violento fuoco dell'artiglieria serba, quando ricevette l'ordine di ritirata, fu colto da panico e si diede ad una fuga spaventevole; così tutto il VII corpo è stato annientato. Sono state abbandonate tutte le artiglierie che contavano 150 cannoni, munizioni e viveri dai soldati che cercavano di fuggire precipitosamente. I pochi soldati superstiti si sono ritirati ad Uskub. Così è fallito completamente il piano di Giavid bey. La battaglia dura ancora. L'ala destra del VI corpo è troppo debole per respingere il nemico e temo non possa difendersi a lungo. Il V corpo Karasaid, colla divisione di nizam è impegnato in battaglia a Kotchiana. Esso ha inflitto gravi perdite ai bulgari, ma fu tuttavia completamente disperso e si ritira verso Istip. Posso annunciarvi ufficialmente con angoscia che la nostra grande battaglia è perduta».

25 ottobre, Alì Riza-pascià comunica a Zekki-pascià:

«La perdita della grande battaglia mi rattrista, l'animo mio è pieno di dolore. La fortuna della guerra sorride questa volta al nemico. Ciò può avvenire in ogni guerra. Vi consiglio la rassegnazione ed il coraggio per poter sopportare il momento terribile della situazione attuale. Ho inviato in soccorso di Uskub delle truppe del V Corpo. Cercherò di inviare altre truppe e Dio ci assista!».

Lo stesso giorno Fethy-pascià telegrafa ad Alì Riza-pascià:

«Torno dalla grande battaglia. Il VII Corpo è annientato completamente. Le poche truppe superstiti sono demoralizzate e si trovano nei dintorni di Uskub. Cerco di formare con esse poche compagnie per Fethi-pascià. Sono desolato per la perdita della grande battaglia, ma ciò avviene in ogni guerra. Vi invierò truppe, se mi sarà possibile».

Fethi-pascià risponde ad Alì Riza-pascià:

«Il VII Corpo d'armata è decimato e torna a Uskub. Le sue operazioni contro i serbi sono fallite a causa della indisciplina della divisione dei redifs di Tetowo. Questa divisione, appena fu ordinata la ritirata, si diede alla fuga. La paura si propagò alle altre truppe. Questa battaglia decisiva è perduta. Il VI Corpo è stato pure annientato. Rimangono solo 40,000 uomini del VI e del VII Corpo. Ho inviato gli Hodjas nei villaggi per chiamar gente in soccorso della Patria, ma finora solo quindici uomini hanno risposto all'appello. Con le truppe superstiti e con questi quindici uomini penso di difendere Uskub. Abbiamo scaglionato le truppe a Telenika. Nella città regna il terrore. Noi faremo tutto il possibile per salvare la patria».

Fin qui l'ultimo telegramma. Pochi giorni dopo Uskub si arrendeva senza alcuna resistenza.

VIRGINIO GAYDA.

Gli Albanesi infidi nella guerra e risoluti all'autonomia

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Uskub, 13, ore 8.30.

Si domanda quale sia veramente l'attitudine delle tribù albanesi, di quelle tribù fiere di ribelli che già sotto il regime Giovane Turco non hanno mai pienamente voluto riconoscere l'autorità del Governo. Il Comando dell'esercito ha concesso, come sapete, l'amnistia generale agli indigeni albanesi sotto condizione della consegna delle armi. Molti Arnauti hanno già consegnato i loro fucili. Però le autorità militari serbe sono persuase che questa consegna di armi non sia generale e completa e che le tribù della montagna nascondano ancora nei loro villaggi molti fucili moderni. La massa albanese ora si tiene tranquilla. Solo piccole bande insistono ancora e minacciano qualche villaggio serbo difeso per più parti dai comitadji, bande di volontari serbi che accolgono nelle loro file almeno cinque mila uomini.

Piccoli scontri avvengono spesso: ogni giorno si trovano per la campagna cadaveri di fucilati. La pacificazione non si può dire ad ogni modo definitiva. L'autorità serba deve calcolare su possibili nuovi movimenti insurrezionali. In questo caso essa è decisa ad agire colla massima energia ed ha già preso tutte le misure militari preventive per soffocare all'origine qualunque fiamma di rivolta. Molti bey albanesi sospetti sono stati arrestati ed internati in Serbia. Si hanno ora i primi segni di resistenza passiva. Vi sono Capi albanesi che non vogliono credere ad un definitivo tramonto dell'Impero turco ed eccitano ancora la gente albanese alla resistenza. E' soltanto dubbia l'attitudine di Issa Boljetinaz, il famoso capo albanese, il Principe signorotto che dal tempo dei Giovani turchi si governò sempre secondo le leggi della sua volontà. Egli si era dichiarato amico dei serbi ed aveva ricevuto dal Governo serbo tremila fucili; intanto trattava segretamente colla Turchia che gli dava delle armi. Non si sa nulla sulla sua tendenza.

Si sa che finora non ha combattuto contro i serbi, ma non ci si fida di lui: corre voce che egli vada organizzando un movimento contro i serbi. Ora egli si trova con qualche centinaio di compagni nel villaggio di Bisa, a 30 chilometri da Prizrend. Sono state inviate truppe in questa direzione per prevenire sorprese.

VIRGINIO GAYDA.

Le principali tribù albanesi riaffermano il programma autonomistico

Difficili trattative col Governo di Re Nicola

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Antivari, 14, ore 10.15.

Come già vi ho telegrafato, l'attitudine degli albanesi va facendosi sempre più decisa: quasi tutte le tribù albanesi sono pronte a qualsiasi sacrificio piuttosto che veder compromessa, in una ripartizione della penisola balcanica, la loro autonomia. Sopra questo punto non è possibile nessuna transazione od accordo. Questa nuova attitudine è stata stabilita in una riunione che ha avuto luogo nel capoluogo dei Mirditi, circa dieci giorni fa. Facendo tacere ogni odio personale fra tribù e tribù, la Lega Albanese è riuscita a riunire sotto il suo programma, che si riassume così: Fuori i turchi dall'Albania e l'Albania agli albanesi, tutte le principali tribù, senza distinzione di religione cristiana o mussulmana. All'infuori degli Hotti e dei Grudi, che hanno dichiarato di voler continuare nell'alleanza coi montenegrini, tutte le altre tribù fanno ormai da sè. E' una nuova guerra parziale nel seno stesso della guerra. Si trova ora nel Montenegro un inviato della Lega Albanese, il quale ha avuto alcuni colloqui con il rappresentante di re Nicola, colloqui che non hanno però ancora potuto portare un po' di luce nell'intricata matassa nella quale cozzano tanti interessi antagonistici. Ho potuto avere un breve colloquio con questa personalità, che mi ha fatto questa dichiarazione precisa: «L'Albania, in un assestamento balcanico, deve diventare autonoma se si vuol togliere ogni pericolo di nuovi conflitti e di una guerra continua ed ostinata che, durata per secoli contro i turchi, riprenderebbe fatalmente contro chi, non essendo albanese, volesse prendere l'eredità ottomana, fossero pure questi i serbi ed i montenegrini».

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Una protesta degli albanesi contro le accuse di Pasich

Vienna, 14, notte.

La Neue Freie Presse riceve dall'Organizzazione nazionale Albanese il seguente dispaccio, via Cattaro: «A nome dell'Albania protestiamo contro le false accuse che il Presidente del Consiglio di Serbia Pasich ha mosso all'Albania e contro le offese da lui lanciate. Gli Albanesi protestano contro l'incarcerazione e sterminio degli albanesi del vilayet di Kossovo e affermano che sei prigionieri di guerra albanesi sono stati anche assassinati in segreto. Gli albanesi non sopporteranno mai lo smembramento del loro paese e preferiranno piuttosto la morte. Essi invocano soccorso dall'Europa civile, dalla diplomazia, per la sicurezza del loro territorio e per la loro libertà».

Come il distaccamento bulgaro fu accolto a Salonicco dai greci

Atene, 14.

Giunge conferma che un distaccamento bulgaro giunse davanti a Salonicco il 10 novembre e chiese di essere autorizzato a stabilirvisi di guarnigione. Il distaccamento fu ricevuto con simpatia dall'esercito greco alleato. Non si sa ancora nulla sull'entrata a Salonicco del principe ereditario di Bulgaria.

Perchè l'Italia sostiene l'integrità e l'autonomia dell'Albania

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Tacendo per modestia delle lettere molto frequenti che mi portano la espressione del pieno consenso nelle idee da me sostenute, ho dovuto tenere conto di una nota discordante contenuta in una lettera pervenutami da Torino. L'egregio autore, del quale non faccio il nome per elementare discrezione, non essendone autorizzato, premesso che a Torino hanno ammirato i miei articoli sulla guerra italo-turca, che collimavano perfettamente coi loro sentimenti, entra nell'argomento del giorno dicendo:

«Ora non comprendiamo le intenzioni per quello che riguarda il conflitto austro-serbo, e qui è voce generale che il Governo nostro si ponga su una falsa strada, certo non più in armonia col sentimento della grande maggioranza. A noi poco importa che l'Albania diventi autonoma, o sia assorbita dagli Stati balcanici; quello che ci importa è, che non vada a finire all'Austria, che vi ha sempre mirato, e di tutte le soluzioni sarà, per noi, preferibile quella che più allontanerà il pericolo austriaco. L'autonomia dell'Albania venne da noi, in altri tempi, sostenuta come mezzo, in rapporto alla possibilità che l'Austria vi ponesse mano, quando non fosse più turca; quando vi si insediassero la Serbia o la Grecia, noi non dovremmo essere che lieti, perchè sarebbero troncati per sempre gli avidi disegni di quella accozzaglia di elementi eterogenei, che è l'Austria.

«Per carità, non parliamo di diritto di nazionalità, e non facciamo della poesia in politica. E' curioso che l'indipendenza albanese non ci ha mai preoccupato quando l'Albania era soggetta ai Turchi. Tutto il fervore per la sua indipendenza ci dovrebbe venire ora, che si tratta di assoggettarla a popoli giovani e forti, e di fonderla con loro, con criteri moderni e progrediti?».

Fermiamoci qui perchè il resto della lettera si allontana dall'argomento in discussione e proviamoci a ragionare, valendoci degli elementi di fatto dai quali non possiamo e non dobbiamo fare astrazione. L'autore della lettera, dimenticando per un momento che la guerra mossa dai quattro Stati balcanici alla Turchia, si spiega e si giustifica col diritto di nazionalità esclama: «Per carità, non parliamo del diritto di nazionalità!» In questo modo si dà il sopravvento al sistema dei due pesi e delle due misure. Il diritto di nazionalità, che è sacrosanto per i montenegrini, per i serbi, per i bulgari e per i greci, non deve essere invocato per gli albanesi. Egli dichiara che non dobbiamo fare della poesia in politica e subito dopo fa della poesia un po' troppo fantastica dicendo che ora si tratta di assoggettare l'Albania a popoli giovani e forti e di fonderla con loro con criteri moderni e progrediti.

Gli albanesi sono tanto differenti dai serbi e dai greci, che non è assolutamente possibile di fonderli con gli uni o cogli altri; non è assolutamente possibile di fonderli e nemmeno di amalgamarli. In questa asserzione concordano tutti quelli che conoscono l'Albania e gli albanesi. I popoli assolutamente eterogenei non si possono fondere. E' forse riuscita l'Austria a fondere gli italiani coi tedeschi, e cogli slavi; la Prussia a fondere i polacchi coi tedeschi; l'Inghilterra a fondere gli italiani di Malta cogli inglesi?

Non si ha diritto di rimproverare all'Austria la sua accozzaglia di elementi eterogenei, quando si vuole distruggere una nazione per creare due nuove accozzaglie di elementi eterogenei. E' del resto proprio sicuro il mio egregio corrispondente che si tutelerebbero i vitalissimi interessi politici ed economici nostri abbandonando l'Albania, che guarda troppo da vicino l'Italia, a popoli giovani e forti come egli desidera?

E' nell'interesse dell'Italia che Durazzo e Vallona siano nelle mani di Stati forti, che potrebbero trasformarle in due nuove Biserte, molto più pericolose per la nostra sicurezza della Biserta genuina? Con la integrità e l'autonomia dell'Albania il grave pericolo sarebbe del tutto scongiurato, perchè lo Stato albanese non sarebbe mai in grado di armare e fortificare il suo importantissimo porto.

Sono perfettamente d'accordo coll'autore della lettera sulla necessità di tenere sempre lontano dall'Albania il pericolo austriaco; ma io opino che il mezzo più efficace per raggiungere questo fine sia la perseveranza nella politica seguita finora, molto più che non è possibile seguirne un'altra. Perchè si fa astrazione completa da un trattato formale in pieno vigore e dall'attitudine delle grandi Potenze? Coloro i quali si meravigliano che noi, al pari dell'Austria-Ungheria, sosteniamo l'integrità e l'autonomia dell'Albania, non ricordano od ignorano che nel 1899 a Monza, ove era andato il conte Goluchowski, ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica, per ossequiare il compianto re Umberto, fu stipulato un formale accordo diplomatico mediante il quale l'Italia e l'Austria-Ungheria si impegnarono a rispettare la integrità del territorio albanese e si impegnarono inoltre a promuovere la creazione di uno Stato albanese autonomo nel caso che lo *statu quo* non fosse stato più sostenuto. Il giorno in cui il marchese Visconti-Venosta annunciò alla Camera dei deputati la stipulazione di quell'accordo diplomatico, l'Italia mandò un grande respiro di sollievo, perchè si era finalmente trovato un mezzo atto a scongiurare il pericolo che un giorno o l'altro l'Albania facesse la fine della Bosnia e dell'Erzegovina. L'esperienza di tredici anni ha dimostrato che l'Italia, mandando il grande respiro di sollievo, non si era ingannata. In tutti i grandi e piccoli eventi balcanici la Monarchia austro-ungarica ha mantenuto piena fede ai suoi impegni con l'Italia; ma l'Italia alla sua volta ha mantenuto piena fede ai suoi impegni con l'Austria-Ungheria. Non è mai avvenuto, sia detto di passaggio, nulla di simile in ciò che è avvenuto, nell'applicazione dell'accordo diplomatico fra l'Italia e la Francia per il Marocco e la Tripolitania.

L'accordo italo-austriaco [illegible] bilità dell'Albania, fedelmente e scrupolosamente osservato finora da entrambe le parti, è ancora in pieno vigore, perchè non è stato nemmeno denunciato. E' quindi un obbligo preciso, imprescindibile dell'Italia e dell'Austria-Ungheria di opporsi a che l'Albania sia spartita come la Polonia e di promuovere la creazione di essa in Stato autonomo ora che lo *statu quo* è passato nel numero dei più. Vi sono forse degli italiani che osino di sostenere la tesi che l'Italia non debba fare onore ai suoi impegni contrattuali? C'è forse qualcuno che, giusto ora che l'Italia è uscita dalla minore età ed ha costretto le grandi Potenze a farle il posto che le spettava nel loro concerto, opina che essa non debba punto preoccuparsi dell'osservanza dei suoi doveri contrattuali per darsi il lusso di insediare di fronte a Taranto, a Brindisi, a Bari, ad Ancona popoli giovani e forti?

Bisogna inoltre riflettere che nessuna Potenza è disposta a secondare la spartizione dell'Albania, voluta dalla Serbia.

Dell'Austria-Ungheria e dell'Italia ho detto abbastanza.

La Germania si è dichiarata solidale con le sue due alleate; l'Inghilterra e la Francia non indugiarono punto a dichiarare, fin dal primo momento, che dovevano essere rispettate l'integrità e l'autonomia dell'Albania; la Russia non ha punto incoraggiato la Serbia nelle sue pretese. Si afferma, per giunta, che le abbia consigliato a trattare con l'Austria, offrendole soltanto i suoi buoni uffici diplomatici. Si deve dunque ritenere fin d'ora che l'integrità dell'Albania sarà rispettata e che sarà proclamata la sua autonomia. Dimostrato che l'Italia non può e non deve seguire altra politica, ci preme richiamare l'attenzione su ciò che avverrebbe se, improvvisamente impazzita, seguisse l'indirizzo suggerito dal mio egregio corrispondente. Essa si apparterebbe da tutte le altre Potenze, lasciando, per giunta, l'Albania, costituita in Stato autonomo in balìa dell'Austria, che prima di fatto, e quindi alla prima occasione propizia, di diritto, la metterebbe sotto il suo protettorato. In quel giorno l'Italia, derisa e minacciata, non potrebbe fare altro che ripetere quello che fece nel 1878 quando il congresso di Berlino affidò alla Monarchia austro-ungarica l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina: abbandonarsi a qualche dimostrazione di piazza e a qualche grido di «abbasso l'Austria!» avanti ai palazzi delle due ambasciate austro-ungariche in Roma.

Naturalmente l'indomani il ministro degli affari esteri del tempo, dovrebbe fare le sue umilissime scuse all'ambasciatore austro-ungarico presso il Quirinale, come, purtroppo, dovette farle nel 1878 più volte un eroe dei Mille: Benedetto Cairoli.

G.

Gli eroici straordinari sacrifizi degli Stati balcanici considerati dal relatore alle Deleg. aust.

Vienna, 14, mattino.

Alla Commissione degli esteri della Delegazione austriaca, si diede ieri lettura della relazione del marchese Bacquehem. Questi ricorda le vittorie ottenute dagli Stati alleati, la cui importanza non si può negare. Egli dice che la politica estera della Monarchia, che non è affatto inspirata da tendenze espansioniste, ha lo scopo, dichiarato nella esposizione di Berchtold, di conciliare il bisogno del mantenimento della pace, col dovere di proteggere gli interessi della Monarchia. «Ora, affinchè questi non vengano menomamente pregiudicati, bisogna tener conto della nuova situazione creata dalle vittorie degli Stati balcanici alleati, nel modo più ampio possibile, e formare così le basi per un accordo durevole con questi. Inoltre, l'Austria ha anche la giusta preoccupazione che gli interessi legittimi della Monarchia non subiscano alcun danno dalla nuova sistemazione dell'assetto balcanico».

Il relatore riassume poi la discussione della Commissione, che fu perfettamente concorde, circa la politica di considerare con benevolenza lo sviluppo degli Stati balcanici e di assicurare loro sinceramente il progresso desiderato e ottenuto con eroici straordinari sacrifizi. Il relatore rileva che la Commissione nutre la ferma speranza che si riuscirà a risolvere pacificamente il problema balcanico, d'accordo cogli Stati alleati, e tenendo pienamente conto dei legittimi interessi della Monarchia. Per quanto concerne la riconoscenza espressa nella esposizione di Berchtold, per l'attitudine della Rumania, il relatore dice che la Commissione salutò questo passo dell'esposizione con viva simpatia.»

Circa l'Italia, il relatore accenna al lieto avvenimento della conclusione della pace tra Italia e Turchia; osserva che l'Italia riprende la sua missione attiva nel concerto delle grandi Potenze, e che essa si troverà in pieno accordo con tutti coloro che intendono servire la causa della pace europea.

L'oratore, constata pure che la stampa italiana apprezzò l'attitudine leale e corretta della Monarchia durante le vicende della guerra libica, e accennando al Convegno tra Berchtold e Di San Giuliano, dice che il suo risultato fu di rafforzamento dell'amicizia esistente fra i due Stati alleati.

Infine, la relazione rileva la decisione della Commissione di viva e piena fiducia nel Ministro degli Esteri.

Vana caccia della Polizia a Gjavid bey

Costantinopoli, 14, mattino.

Si cerca di arrestare Giavid bey, ma egli è scomparso. Si arrestarono alcuni giovani turchi.

Perchè i bulgari ritardarono la marcia su Katalgia

L'esercito turco è demoralizzato, il comando è incapace

Roma, 14, notte.

Il corrispondente della *Tribuna* in Bulgaria, tenente colonnello di Stato Maggiore in posizione ausiliaria Enrico Barone, gli telegrafa da Sofia in data d'oggi:

«L'esercito bulgaro, avendo dovuto provvedere all'invio di nuovi rinforzi sul campo di battaglia e disporre speciali servizi logistici per l'avanzata, soltanto il giorno 12 novembre ha potuto giungere sul fronte di Katalgia, il cui ala destra è lontana da Costantinopoli soltanto trenta chilometri. Oggi, 14, comincia la vera battaglia contro la fronte fortificata dello sbarramento di Katalgia. L'avanzata, tenuto conto delle pessime condizioni delle strade, spesso ridotte a un pantano melmoso entro cui affondano carri, cavalli e affusti, è stata mirabilmente rapida.

Da semplici informazioni, che ho potuto avere, sul grande disordine dell'esercito turco dietro la linea fortificata di Katalgia, sul disorientamento dei loro capi, sulle ottime disposizioni prese e date ai loro reparti dai generali dell'armata bulgara, ho motivo di prevedere con fondamento che non soltanto la nuova battaglia sarà una nuova sconfitta per l'esercito turco, ma che molto probabilmente basterà ai bulgari il solo fuoco dell'artiglieria per decidere la sorte di questa battaglia. Ho anche motivo di credere che i turchi si affretteranno a ritirarsi sulla capitale, il che vuole dire rinunzieranno a tentare qualunque difesa della città di Costantinopoli.

La fronte della difesa turca ha una estensione di circa 22 chilometri. Il fronte utilizzabile all'attacco si riduce ad una estensione di 18 chilometri. Il terreno delle posizioni turche è costituito da un dolce pendio, che domina di un centinaio di metri la valle antistante. Dalla parte dei bulgari le posizioni per controbattere efficacemente con le artiglierie quelle nemiche, si trovano ad una distanza che varia tra i sei e gli otto chilometri dalle opere fortificate. Vi sono anche buone posizioni a più breve distanza, ma sono dominate dalle batterie ottomane.

Se le posizioni di Katalgia fossero occupate con buone artiglierie e se queste fossero dirette e manovrate da abili artiglieri e se dietro quelle posizioni vi fosse un esercito intatto e non demoralizzato, con un comando capace di esercitare un ascendente, l'attacco non sarebbe impossibile, ma sarebbe sanguinosissimo, sia che si volesse esercitare il massimo sforzo per una delle ali, avvolgendo il nemico in quel luogo su cui si abbia il dominio a buona portata e piombargli addosso, sia che si volesse esercitare l'attacco nel centro. Ma questi caratteri e tratti di forza nel caso concreto non esistono. Le artiglierie turche di Katalgia sono invece scarse di artiglieri e questi sono poco abili. L'esercito è demoralizzato, il comando supremo turco è poco capace e poco esperto alla direzione di una battaglia su un vasto fronte, perchè è assolutamente privo di uno stato maggiore adatto».

Micidiali combattimenti

Vienna, 14, mattino.

Il corrispondente dal campo turco della Reichspost *manda in data di ieri:*

«Il combattimento intorno alle principali posizioni turche della linea di Katalgia è durato tre giorni ed ha avuto un carattere micidiale. Il primo esercito è in azione intorno alla posizione a nord del lago Tchekmeje, all'estremità meridionale delle linee fino a Nakaskoei. Il terzo esercito si spinge avanti sulla linea Delinjunus-Terkos (all'estremità settentrionale della linea) e contro le posizioni dominanti sulle alture di Jas Ofren; mentre un'altra colonna muove contro le gole del Tchekmeje. I turchi combattono con grande accanimento, ma la loro resistenza minaccia già di indebolirsi».

Un dispaccio successivo dello stesso corrispondente annunziava che il combattimento continuava in modo favorevole per i bulgari, che avevano sloggiato i turchi dai loro avamposti, ma che l'attacco principale era ritardato dalla pioggia che rende difficile il rifornimento delle munizioni e dei viveri.

L'attacco decisivo a Katalgia non è ancora avvenuto

Forti espugnati

Sofia, 14, sera.

Nonostante che vi siano stati molti combattimenti, le prime linee dei forti di Katalgia sarebbero già cadute nelle mani dei Bulgari. Ma non pare che un attacco decisivo debba avvenire prima di due o tre giorni.

E' probabile che non avvengano combattimenti notevoli, di qui ad allora, nella situazione di Adrianopoli, la cui importanza scomparirà quasi pei Bulgari di fronte alla presa di Costantinopoli.

I grandi progressi dei bulgari ad Adrianopoli

Sofia, 14, sera.

Mancano notizie ufficiali circa le operazioni di Katalgia e di Adrianopoli, ma informazioni di fonte sicura dicono che le ostilità proseguono nelle due regioni. I bulgari hanno preso in questi ultimi giorni quattro importanti forti dinanzi ad Adrianopoli. L'ultimo forte capitolò soltanto dopo accanita resistenza. I turchi si sforzarono di riprendere il forte che domina gran parte delle fortificazioni interne, ma furono respinti con gravi perdite.

Secondo informazioni di fonte sicura, i bulgari cominciarono un energico assalto del forte di Katalgia.

Il Governo raccoglie fondi di soccorso a profitto dei feriti che escono dagli ospedali.

(Ag. Stefani)

Le truppe bulgare respinte da Dragonkety?

Costantinopoli, 14, notte.

La flotta ha bombardato ieri, infliggendole gravi perdite, la Divisione bulgara che occupava Dragonkety e Dherahschifklik: la divisione dovette ritirarsi sulle alture.

(Ag. Stefani)

Cinquecento casi di colera fra le truppe turche di Katalgia

Costantinopoli, 14, sera.

Il colera avrebbe preso una pericolosa estensione fra le truppe della linea di Katalgia; sarebbero stati segnalati più di cinquecento casi di cui molti sono stati seguiti da morte.

La Porta annuncia che il carbone sarà considerato come contrabbando di guerra soltanto per i belligeranti.

Dopo il Consiglio dei Ministri di ieri, il ministro degli esteri, Noradunghian Effendi, ha fatto visita all'ambasciatore di Russia.

E' stato aperto a Tula un campo destinato ai colerosi. Ieri vi sono stati trasportati [illegible] ammalati. (Ag. Stefani)

Dalla Libia

I mercati di Misurata hanno ripreso l'animazione normale

La popolazione di Sliten attende gli italiani

MISURATA, 13.

Il ripopolamento della città di Misurata può considerarsi ormai compiuto. I mercati settimanali di domenica scorsa e di oggi hanno ripreso la grande animazione normale. Dall'oasi continua il ritorno di famiglie e di armenti e in alcune zabile questo movimento è già ultimato, essendo la popolazione completamente rientrata. Si sono oggi presentati al comando il presidente della comunità israelitica e il rabbino di Sliten ed hanno assicurato che colà tutta la popolazione attende l'arrivo degli italiani con sentimenti di pronta e piena sottomissione. Analoghe dichiarazioni hanno fatto per lettera i principali capi arabi. Si è presentato a fare atto di sottomissione uno sceicco della Syrte. Sono stati oggi consegnati 80 fucili a retrocarica, 123 fucili ad avancarica, 30 pistole e rivoltelle e numerosi pugnali e sciabole.

(Ag. Stefani).

I capi arabi di Zuara assicurano che saranno i migliori amici dell'Italia

ZUARA, 13.

Stamane il Sultan Ben Saiaban, con 48 capi, rientrati ieri con lui in Zuara, si sono presentati a questo comando per fare atto solenne di sottomissione, ed essi accettarono, senza riserva, le condizioni e le guarentigie convenute nelle trattative svoltesi a Tripoli, protestando riconoscenza e devozione, ed assicurando che da oggi saranno i migliori servitori dell'Italia. Tutti si sono mostrati lieti che si inizi un periodo di pace fecondo di bene pel loro paese.

(Ag. Stefani).

Un maggiore del Genio a Suani Beni Aden per studiare il tracciato della ferrovia

L'ultimo prigioniero arrivato a Tripoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 14, ore 14.30.

Per la prima volta dopo la dichiarazione di pace ieri un ufficiale italiano ha messo piede nella famosa residenza turca di Suani-Beni-Aden: è stato il maggiore Echania, direttore militare delle ferrovie. Egli si è recato colà in camion, accompagnato da funzionari civili delle ferrovie, e si è presentato a quel comando turco, dicendo di essere incaricato dal Governatore della Tripolitania di studiare il tracciato della ferrovia Zanzur-Suani-Beni-Aden, la cui costruzione è imminente. Gli ufficiali turchi gli furono larghi di cortesia infinite e lo colmarono di gentilezze. Dopo averlo accompagnato in tutti i luoghi che gli interessava vedere, lo invitarono ad un the nella sede del comando, ove si svolse fra gli ufficiali dei due eserciti, poco fa ancora nemici, un cordialissimo colloquio con manifestazioni di simpatia da ambo le parti. Il maggiore fece ritorno a Tripoli riportando della visita a Suani-Beni-Aden una viva, graditissima impressione.

A nessuno può sfuggire l'importanza della scena svoltasi ieri a Suani-Beni-Aden. Essa dimostra come in Tripolitania le trattative tra il nostro Governo e gli arabi siano ormai esaurite ed esaurite felicemente. Da oggi quella parte della Tripolitania non ancora materialmente nostra si può considerare conquistata senza colpo ferire dopo un mese dalla pace. Questo fatto, dovuto in gran parte all'abilità dei parlamentari del nostro Comando, resterà nella storia come un magnifico esempio.

E' arrivato stamattina l'ultimo prigioniero nostro rimasto al campo turco, il soldato Arcopinto, che per la gravità della ferita non aveva ancora potuto essere trasportato a Tripoli.

GIOVANNI CORVETTO.

La sovranità italiana sulla Libia riconosciuta dalla Norvegia

Cristiania, 14, notte.

Il Governo norvegese ha riconosciuto la sovranità italiana sulla Tripolitania e sulla Cirenaica.

L'imminente nomina dell'on. Bertolini a ministro delle Colonie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

L'approssimarsi della ripresa dei lavori parlamentari comincia ad affollare le sale di Montecitorio. L'on. Bertolini era oggi nelle conversazioni l'uomo del giorno a causa della notizia della sua nomina imminente a ministro delle Colonie. La notizia era accolta favorevolmente nei nostri circoli parlamentari dove c'erano pure, tra gli altri, gli on. Bettolo ed Enrico Ferri.

Ho chiesto all'on. Bertolini che cosa vi fosse di vero nella notizia posta in circolazione, e il deputato di Montebelluna mi ha lasciato comprendere che se la nomina non è ancora avvenuta può nondimeno essere prossima. «Si è già parlato della cosa — aggiunse l'on. Bertolini — col Presidente del Consiglio e vi sarà occasione di riparlarne».

L'on. Bertolini non ha dunque smentita la possibilità della sua nomina e questa dichiarazione ha valore sintomatico, perchè precedentemente l'on. Bertolini aveva sempre smentito la sua accettazione a offerte di tal genere fatte dall'on. Giolitti. E' noto infatti che, prima della designazione dell'on. Bertolini a Plenipotenziario italiano per il trattato di pace di Losanna, l'on. Giolitti aveva aperto con lui trattative per il portafoglio del nuovo Ministero. L'on. Bertolini pareva allora assai riluttante ad accettare. Infatti, data la di lui eminente posizione parlamentare che suggerì all'on. Barzilai di designarlo, in un discorso alla Camera, come il Principe ereditario, data la circostanza che l'on. Bertolini aveva già tenuto un portafoglio più importante di quello di nuova creazione, cioè il portafoglio dei Lavori Pubblici, appariva dubbio che il deputato di Montebelluna fosse disposto ad accettare la nomina a Ministro delle Colonie; però, a quanto pare, l'on. Bertolini sarebbe disposto, per deferenza verso l'on. Giolitti, ad assecondare il desiderio di quest'ultimo, recedendo dalle primitive ripulse. La cosa sarà decisa al ritorno a Roma dell'on. Giolitti.

A Montecitorio la nomina dell'on. Bertolini è considerata come sicura. La nuova Eccellenza designata oggi si schermiva molto debolmente dalle congratulazioni che gli venivano fatte. Il decreto di nomina del nuovo Ministro delle Colonie verrebbe pubblicato qualche giorno prima della riapertura della Camera. E' infatti indispensabile che colla ripresa dei lavori parlamentari il ministero delle Colonie, la cui creazione fu approvata dal Parlamento, abbia il suo titolare. Infatti, come veniva oggi rilevato nei circoli parlamentari, alla riapertura della Camera, anche per ragioni di contabilità riguardanti la compilazione e la presentazione alla Camera del bilancio del nuovo dicastero, la Camera deve essere investita nell'esame di merito riguardante non la costituzione dei rispettivi servizi amministrativi, ma anche del nuovo e più vasto indirizzo che si intende dare alla nostra politica coloniale. E' quindi evidente che una siffatta discussione presuppone al banco del Governo il Ministro responsabile. Di qui l'urgenza di provvedere a questa nomina anche per addivenire al più presto ad un avviamento razionale e atto a provvedere all'ordinamento civile ed amministrativo della Tripolitania e della Cirenaica.

L'on. Giolitti aveva del resto ripetutamente dichiarato che a guerra finita sarebbe stato scelto il titolare del Ministero delle Colonie e la promessa sarà ora mantenuta.

L'on. Bertolini conferirà coll'on. Giolitti al ritorno di quest'ultimo alla Capitale. Le conferenze riguarderanno specialmente la designazione dei servizi da assegnarsi al nuovo dicastero, nonchè l'indirizzo della nostra politica coloniale, specialmente per ciò che concerne la messa in valore della nostra colonia in Libia.

Non vi è dubbio che fra gli on. Giolitti e Bertolini sarà raggiunto un pieno accordo in tal argomento, cioè assegnando al nuovo ministero un compito vasto che giustifichi la designazione a quel posto di un uomo parlamentare di prima linea come l'on. Bertolini. Si può ritenere come sicura l'entrata dell'on. Bertolini nel Gabinetto Giolitti. A Montecitorio si parlava oggi altresì di una grande manifestazione patriottica che si vorrebbe preparare per la presentazione che l'on. Giolitti farà alla Camera il 26 novembre del trattato di pace di Losanna. La dimostrazione sarebbe rivolta all'esercito ed alla marina, per il valore dimostrato durante i tredici mesi di guerra, valore che rese possibile l'importante conquista italiana. Si conferma che la discussione sul trattato di pace italo-turco avverrà soltanto ai primi di dicembre, per dare modo alla Commissione parlamentare di presentare la relativa relazione.

La «Tribuna» dice che il disegno di legge relativo alla pace con la Turchia consterà probabilmente di un solo articolo e sarà preceduto da una relazione ministeriale. Quanto alla procedura che sarà per essere seguita, la «Tribuna» scrive di non sapere se sarà fatta la proposta di nominare una Commissione speciale o se il disegno di legge sarà inviato agli uffici.

Il Governo presenterà anche alcuni disegni di legge relativi a provvedimenti presi d'urgenza durante la guerra libica.

La discussione sull'ordinamento giudiziario che precederà la discussione sul trattato di pace occuperà parecchie sedute, essendo numerosi i deputati che si sono iscritti a parlare.

Nella discussione generale rimangono iscritti a parlare gli on. Longo, Bizzozero, Venditti, Abozzi, Porzio, Cavagnari, Dello Sbarba, Simoncelli, Mezzanotte, Di Stefano, Dentice, Berti, Carboni Vincenzo, Libertini Gesualdo, Spirito Beniamino, Panié, Fumarola, Milano, Colosimo, De-Benedictis, Gargiulo, Pasqualino Vassallo, Valenzani, Auteri-Berretta, Sammola, Di Bagno, D'Agosto, Canepa, Are, Camera, Mosca Tommaso, Tovini, Casalegno, Chimienti, Cotta, Calvi, Pala, Alessio Giovanni, Orlando Vittorio Emanuele, Lembo, Bertolini, Albanese, De Nicola, Riccio, Luciani, De Tilla, Macagni, Francica-Nava, Mendaja, Di Saluzzo, Muratori, Pietravalle, Pansini, Guarracino, Nuvoloni, Galli, Amati, Salandra, Di Rovasenda, Benicelli ed altri.

La gatta pensante

Il dottore Alberto Rego non era stato sempre dottore ma s'era proposto d'esserlo fin da quando, a cinque anni non finiti, — « che portento di ragazzo! » — aveva incominciato con gravità e pertinacia la prima elementare. La predestinazione al dottorato aveva circonfuso di luce severa quell'infante bianco e sparuto fin dalla più bassa fanciullezza e quella fotografia in formato gabinetto che rappresenta l'illustre uomo a nove anni, colla mano appoggiata distrattamente a una terrama di legno e colla faccia pensosa di un capo-classe, ci annunzia chiaramente come quel bambino aspetta soltanto un po' di barba e una cattedra.

Le biografie future di Alberto Rego smentiranno la leggenda che i grandi uomini non furono quasi mai eccellenti scolari. Il nostro dottore seguì uno dietro l'altro tutti i corsi che un governo benintenzionato impone ai giovani che vogliono consacrarsi, dietro adeguato pagamento, al servizio della società e non indietreggiò d'un passo nè sgarrò d'un secondo. Superò ogni esame, si impinzò d'ogni scienza, subì ogni maestro. Via via che la sua testicciola cresceva, egli la riempiva ad ore e dosi fisse di nuovo sapere. Non arretrò dinanzi a nessun ostacolo ma adeguò i capricciosi salti delle anime immoderate. Alieno per natura da ogni forma di originalità personale, seppe contenersi austeramente nei limiti segnati dai vigenti programmi ed ebbe la gioia non amareggiata dall'invidia d'esser sempre il primo della sua classe. Così, dopo venti anni di rigorosa disciplina e di fatiche modeste, egli arrivò, colla precisione di un calendario, alla prima tappa delle sue ambizioni e fu dinanzi alle leggi ed agli uomini quel che sempre era stato nel suo pensiero e nella sua più intima essenza: un dottore.

Ma questa prima ed insigne vittoria non lo inebriò e si vide un solo ed unico segno esteriore del profondo cambiamento ch'era accaduto nella sua vita: si fece crescer la barba. La dignità del nuovo titolo glie l'imponeva: chi oserebbe biasimarlo per codesta piccola esibizione della sua nascente importanza? Un giovinotto di ventisei anni, sbarbato, non s'impone, non incute rispetto: sembra ancora uno studente. La barba è il simbolo della forza, della sapienza, della virilità conquistata. Quei pochi ciuffi di peli arricciati che si contorsero sul mento del dottor Rego furono il bollo definitivo ed esoterico della sua laurea, il principio della sua autorità e della sua fama.

Ma un dottore fornito di barba non può stare senza far nulla; i sofferenti lo invocano, gl'ignoranti lo aspettano, il mondo tutto è sospeso alle sue labbra legalmente sdottoreggianti. Il dottore Alberto Rego era dispostissimo a corrispondere a questa attesa tanto più che gli restavano ancora parecchi fini da raggiungere. Non gli bastava più esser dottore: voleva diventar professore, scienziato celebre, caposcuola. Voleva, insomma, esser un uomo di riconosciuta importanza, un maestro di color che non sanno, una guida di coscienze, un direttore e padrone di qualche cosa. E qui venne fuori in tutto il suo splendore la grandezza smisurata del suo ingegno.

Gli uomini geniali si dividono, per chi non lo sapesse, in tre categorie. Vi son di quelli che pur avendo talento e magari genio non riescono a farsi valere e conoscere dai loro contemporanei e muoiono, perciò, poveri e quasi ignoti. Ce ne son altri che riescono a far fruttare il genio che realmente posseggono e ricevono il giusto premio dell'opera loro. Ce ne son altri, infine, che pur non avendo nessuna originalità e nessuna genialità riescono tuttavia a farsi considerare e pagare come originali e geniali. Tutto il loro ingegno consiste nel far creder agli altri di averne.

A quest'ultima specie apparteneva il dottore Alberto Rego. Egli non aveva idee, ma eccelleva nell'arte di far sue quelle degli altri; non sapeva parlare, ma sapeva ripetere quel che aveva ascoltato; non era capace d'inventar nulla di nuovo, ma stava a balzello d'ogni novità transmontana o transmarina per farsene subito il primo banditore. Egli non seguiva la stupida politica degli imbecilli che consiste nell'odiare i grandi uomini e nello sfuggirli. Li odiava anche lui, ma di nascosto: anzi ricercava la loro compagnia per succhiare astutamente quel che contenevano e dicevano e poter così meglio recitare dinanzi ad altri la sua parte di piccolo grand'uomo.

Egli aveva scoperto da tempo, coll'usata sua profonda penetrazione, che coi quattrini e le conoscenze si può arrivare a quel che si vuole. Quattrini ne aveva di suo — figlio e nipote unico di parenti ricchi — e coi quattrini e le sue virtù le conoscenze venivano a battaglioni. I quattrini gli permettevano di comprar molti libri, di abbonarsi a molte riviste, di avere in casa molti maestri, e di girare comodamente tutta l'Europa. E girando raccattava nuove novità e s'appiccicava ad altre conoscenze. Parlava poco e male, ma parlava in quattro o cinque lingue, e i forestieri d'Italia e gl'italiani dell'estero erano sinceramente ammirati dell'estensione delle sue conoscenze e della versatilità del suo ingegno. Il suo silenzio lo rendeva venerabile agli occhi degli idioti; la sua pappagallina poliglotta lo insinuava nelle buone grazie delle celebrità esotiche; la sua dissimulazione lo faceva gradito ai superficiali; e la sua viltà gli risparmiava le pedate degli intelligenti e dei forti. Tre o quattro anni furono da lui spesi in questa faticosa conquista del « parer qualcosa ». Anno per anno il suo nulla si ricopriva di nomi, di teorie, di titoli e di cariche. A forza di pescare un po' di buddismo in America, un po' di teosofia in Inghilterra, un po' di psicologia in Germania, un po' di spirito in Francia, qualche teoria a Vienna, ed alcuni metodi a Berna egli era giunto ad ottenere una certa stima in Italia. Ormai l'aquilotto poteva uscire dal nido e provare le ali di foglie con tanto studio fabbricate e incollate. Più grande di Cesare venne, non vide, eppur vinse. Racimolò alcuni discepoli, fondò una rivista, diresse una collezione, fu presidente d'una società. Non ebbe neppure un amico ma contò migliaia di conoscenti. Il suo libro d'indirizzi divenne un grosso catalogo diviso per nazioni. Ogni congresso udì la sua parola, ogni rivista ebbe la sua prosa, ogni convegno ascoltò le sue relazioni, ogni caffè ebbe l'onore di averlo ospite — ahimè! — temporaneo. Come Faust egli volle assaporare tutte le conoscenze: si fece mistico, frequentò i maghi, guarì i pazzi, indagò i misteri dell'anima, si arricchì nella letteratura, e si dette l'aria d'intenditore di musica. Ma non bastava. Ci voleva qualcosa che lo distinguesse da tutti quelli che sono dottori, che hanno la barba e che parlano di tutto.

Allora introdusse per il primo nel nostro paese un nuovo metodo ungherese per guarire le malattie senza medicine. Questo metodo consisteva nel fare l'analisi grammaticale dei discorsi dei malati e nel servirsi delle parole così ricavate per provocare dei sogni terapeutici. Sopra la sua porta un gran gran cartello di marmo bianco con lettere rosse annunziò ch'egli era disposto a curare chiunque con questo suo metodo altrui. Ma non ebbe fortuna. Gli capitarono soltanto tre o quattro signore o signorine isteriche le quali, come poi si vide, cercavano nel medico soprattutto l'uomo. Ma il dottore Alberto Rego non volle contaminare con facili conquiste il santuario della scienza e la purità del suo studio. Forse, come dissero alcuni malvagi chiacchieratori, il nostro scienziato aveva perduto in seguito alle lunghe veglie studiose ogni traccia di maschile bestialità? Questo fatto non è provato e noi preferiamo attribuire al misticismo quelle vittorie sul senso.

Ma dopo qualche tempo il nostro dottore perdette ogni passione per il nuovo metodo. Altri dottori, gelosi della sua gloria, avevano studiato apposta l'ungherese per rubargli il segreto ed ora gli facevano una sfacciata concorrenza. La sua specialità non era più soltanto sua. Bisognava trovarne un'altra.

La ricerca non fu difficile. In quel tempo un matematico finlandese aveva cominciato a studiare l'intelligenza delle renne ed era giunto a risultati meravigliosi. Le renne leggevano, parlavano con segni convenzionali, avevano imparato le quattro operazioni e davano a sperare di aver capito la regola del tre. Queste vittorie dell'intelligenza umana e animale erano assolutamente ignote in Italia ma cominciavano già ad esser discusse in Olanda e in Polonia. Il dottor Rego non esitò un momento. Fece la valigia, nascose mille lire nel portafogli, si riempì le tasche di taccuini e partì per la Finlandia. I miracoli delle renne erano autentici. Il nostro scienziato potè assistere a tutti gli esperimenti e si convinse con facilità che anche le bestie sanno pensare. Basta educarle e mandarle a scuola ed esse potranno eguagliare i nostri più diligenti scolari. Non vide egli coi suoi propri occhi un orso bruno che a forza di colpi d'una sua zampa lesse senza sbagliare una favola di Kriloff?

Tutto invasato da questa stupefacente novità il dottor Rego tornò a casa sua deciso a iniziare esperienze per suo conto e a farsi il capo riconosciuto di una grande scuola di psicologia animale. Era difficile però scegliere le bestie destinate a godere dei frutti del nuovo insegnamento. I cavalli e i ciuchi eran troppo vistosi e ingombranti e sopratutto mangiavano esageratamente in questi tempi di foraggi cari. Escluse i cani perchè gli rammentavano una sua brutta avventura. Ma una sera tardi, mentre egli tornava verso casa meditabondo, pensando alla necessaria scelta, gli venne fatto d'incontrare vicino alla sua strada un povero gatto sperso, che si rammaricava presso la inferriata di una cantina. Un lampo traversò l'acuta mente del dottore. Ecco l'animale designato e predestinato! Quel misterioso felino orientale, caro ai poeti ed ai filosofi, compagno delle veglie studiose, amante della notte e della meditazione indolente, faceva proprio al caso suo. Si avvicinò al triste gatto, lo accarezzò, se lo fece amico grattandogli il capo, e se lo tirò dietro fino a casa. Qui un pasto copioso e straordinario di arrosto avanzato e di mortadella, gli conquistò per sempre la sua devozione. Fin dal giorno dopo il gatto fu installato in uno stanzino di cui soltanto il dottore teneva la chiave e l'istruzione incominciò. Il gatto, come lo scienziato riconobbe dopo accurato esame, era una gatta, ma il sesso non poteva influire nell'esperimento. Si trattava, in ogni modo, di una gatta dotata di non comune intelligenza. Lo stanzino fu riempito di lavagne, di quadri illustrati a colori, di pallottole, di tavolette, di dadi, di libri per bambini. Ogni giorno il dottore si rinchiudeva là dentro per molte ore e si udiva la sua voce in falsetto dominare imperiosa i timidi miagolii della gatta. A forza di pazienza, di ripetizioni, di budella di pollo, di bacchettate e di carezze, l'educazione della povera bestia faceva grandi passi mese per mese. Dopo un anno e mezzo essa leggeva — servendosi di un alfabeto convenzionale, di colpi di zampa, — moltissime parole; mostrava di intenderne il significato; rispondeva a tono alle domande del maestro, ed era arrivata fino al punto di calcolare l'interesse semplice e composto di qualunque capitale. Ma codesti resultati non bastavano al dottor Rego. Alle stesse cose eran giunte anche le renne finlandesi ed egli voleva che la gatta italiana meravigliasse con più complicate gesta tutto l'universo scientifico. Un altro anno di studi fu necessario perchè la disgraziata scolara fosse capace di arrivare all'algebra e a fare uso delle parole astratte. « Questa, — diceva fra sè il dottor Rego, — è la vera e decisiva conquista. Finchè si tratta di far riconoscere alle bestie le cose concrete e visibili la difficoltà non è grande, ma quando si riesce a far loro capire quelle invisibili e teoriche, allora la vittoria è completa ed è provato finalmente che l'intelligenza degli animali può eguagliare quella degli uomini.

Qualcosa, dopo tanto, era trapelato della stupenda opera del dottore e molti curiosi e alcuni scienziati insistevano per vedere e conoscere la gatta sapiente. Il dottor Rego, ormai alla fine del suo insegnamento, e timoroso che altri gli togliessero il primato di questa gloria, acconsentì volentieri ed invitò in casa sua una scelta e distinta società composta sopratutto di medici, di occultisti e di signore. In quella famosa sera la casa del celebre scienziato italiano era piena di gente ansiosa e ciarliera. In fondo a una sala di gusto orrendo, ma abbastanza grande, un tavolinetto coperto da un tappeto rosso, attendeva la gatta prodigio. Quando finalmente essa comparve, accompagnata dal suo precettore, in abito di società, tutti furono delusi. Era una volgarissima gatta nera, cogli occhi gialli e fissi, e un par d'orecchi lunghi e appuntiti. Il dottore non volle prendere la direzione delle prove perchè non si credesse a una semplice trasmissione del pensiero o ad un volgarissimo trucco, e, date con voce tremante alcune spiegazioni ed istruzioni, si allontanò dalla sala. Un vecchio professore, scelto dai presenti, si avvicinò alla bestia e gli esperimenti incominciarono. La povera gatta compitò una terzina di Dante, fece tre moltiplicazioni, rispose a molte domande di fisica e di zoologia e disse a memoria — sempre battendo la sua zampa destra nel modo convenuto — una poesia di Stecchetti.

Una signora, che aveva portato apposta un libro illustrato, volle vedere se la bestia pensante sapeva riconoscere gli oggetti. Si assistè allora al colmo delle meraviglie. Non solo la gatta diceva il nome della cosa rappresentata nella figura, ma aggiungeva di suo qualche giudizio. Ad esempio, vedendo una vecchia, aggiunse: « Brutta ». Dinanzi a una gallina, dopo averne detto il nome, seguitò: « Buona ». La grande scoperta del dottor Rego veniva così pienamente confermata: gli animali potevano giungere anche ai giudizi!

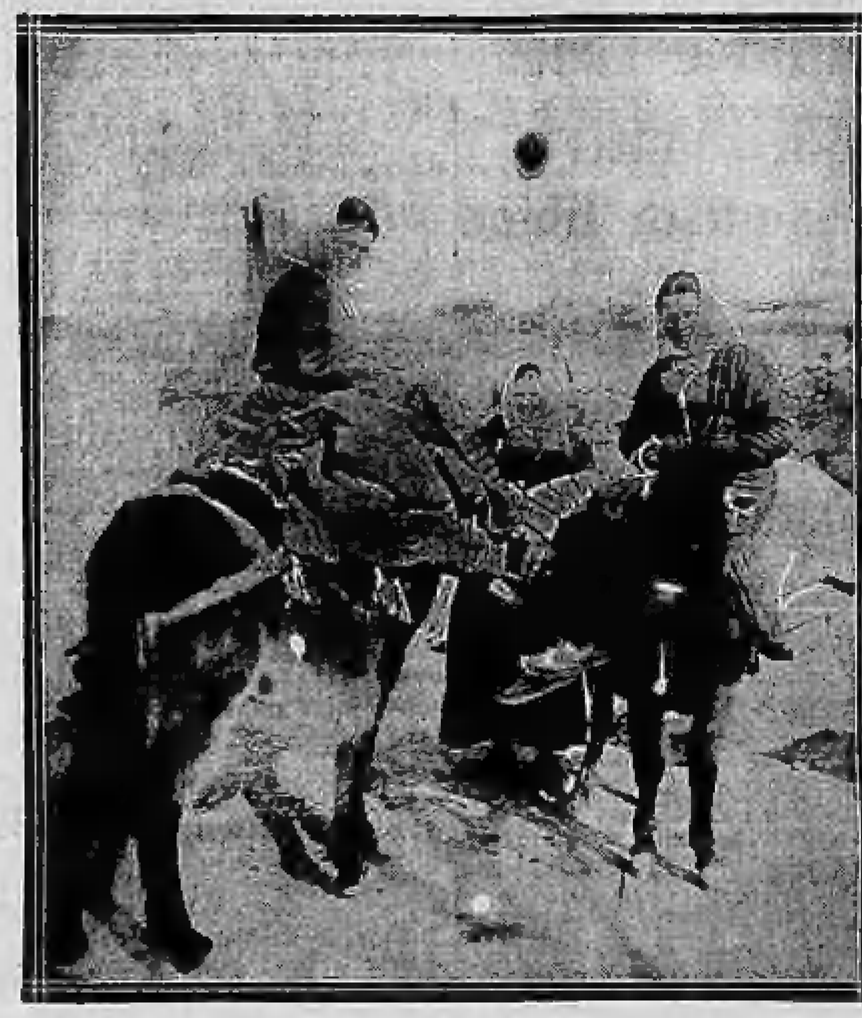
I professori, i buddisti e le signorine erano al settimo cielo e già si preparavano a terminar la seduta e ad acclamare il prodigioso insegnante, quando un matematico lì presente ebbe l'idea di presentare alla gatta l'ultima fotografia del celebre dottore. La bestia lo fissò severamente, coi suoi occhi gialli solcati dal taglio nero della pupilla, eppoi cominciò lentamente a batter la sua zampa sul tappeto rosso. Cominciò con *i*; poi venne l'*m*, poi il *b*, indi l'*e* e via via un *c*, un *i*, due *l* e finalmente un'altra *e*: *Imbecille!*

Un momento di silenzio — poi alcune risate — alcune faccie rosse — un alzarsi, un mormorare, un rumorio di tosse volontaria e di seggiole mosse. Nessuno parlò a voce alta: la gatta, tranquilla e beata, dopo tanta fatica, guardava la turbata assemblea coi suoi occhi chiari e luccicanti fra il pelo nero. Pareva sentire che la sua educazione era totalmente riuscita e che essa poteva infine giudicare anche i suoi maestri. Un animale aveva detto la parola che tanti uomini non osavano pronunziare dinanzi al celebre scienziato.

Tutti ebbero una gran fretta di andarsene, e il dottor Rego fece finta di non aver saputo nulla, benchè egli avesse ascoltato alla porta fin dal principio dell'esperimento. Grazie alla sua forza d'animo e alla sua costanza egli ebbe presto la sua vendetta. Una facoltà universitaria lo chiamò poco tempo dopo a ricoprire una cattedra di psicologia animale e la gatta troppo intelligente morì in quegli stessi giorni di misera e sospetta morte, in casa del suo maestro.

GIOVANNI PAPINI.

Donne albanesi della tribù cristiana dei Malissori al mercato di Scutari



"Il vestito verde,,

Commedia in quattro atti di R. De Flers e G. A. De Caillavet

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, notte.

Roberto De Flers e G. A. De Caillavet, gli autori di quella « Primerose » che ha già avuto l'onore di 150 rappresentazioni nella *Casa di Molière*, dopo di avere amabilmente burlato un Sovrano qualunque nel loro *Re dell'Illiria* e canzonato il *Ministero delle Belle Arti*, hanno deciso di farsi beffe dell' « Accademia dei Quaranta Immortali ». Ed hanno scritto una arguta commedia satirica in quattro atti, che ha per titolo « L'Habit Vert. »

Sulla scena delle « Variétés », che già vide il grande successo del « Re », più di quaranta personaggi — fra uomini e donne — facevano rivivere, dinanzi agli spettatori, quello che è « l'Istituto di Francia », considerato nelle sue debolezze, nei suoi difetti, nel suo aspetto comico, nel suo vero *tallone d'Achille*.

E se i due autori di tante giocondo commedie manterranno la loro fama e le loro promesse, le più schiette risate risuoneranno senza dubbio nella grande sala del « Palazzo di Richelieu » trasportato sulla scena del Teatro, già così caro a Meilhac, a Halévy e ad Offenbach.

Senza raccontare per filo e per segno tutti i quattro atti dell' « Habit Vert », la qual cosa m'attirerebbe addosso tutti i fulmini — non certo olimpici — di quei due diavoli che sono Roberto De Flers e Armando De Caillavet, mi starò pago di far conoscere ai lettori della « Stampa » il filo conduttore dell' « azione », come quello che basterà a dar loro un chiaro visione di tutto l'allegro, arguto e satirico lavoro.

***

L'ultima « poltrona » vacante all' « Accademia Francese » è stata occupata dal Duca di Maulevrier, il quale ha in moglie una bella donnina, ma di una leggerezza incorreggibile. Vera *tête de linotte*, dimentica la sera quello che ha fatto la mattina; ed è, senza volerlo, la disperazione del marito e dell'...Accademia. Perchè ha, come amante, Uberto di Latour — Latour, letterato noto e stimato, candidato alla « poltrona » che la morte recente di un vecchio e illustre poeta ha lasciato vuota.

Ben inteso, essa si adopera in tutti i modi, e con le più sottili arti femminili, a far trionfare la candidatura del suo dilettissimo Uberto.

In una bellissima scena che ha con lui all'*atto primo*, gli domanda se ricevette le lunghe otto cartelle ch'ella gli scrisse il giorno innanzi, servendosi della carta che l' « Istituto » offre generosamente ai suoi membri.

— Ma io non ho ricevuto nulla di nulla! — gli risponde Uberto di Latour-Latour. — Hai impostato le otto cartelle? Le hai affidate a un facchino? Dove saranno? E che imprudenza, poi, la tua di servirti proprio della carta da lettere di tuo marito!

In breve, dove la lunga lettera sia andata a finire, non è possibile sapere.

La bella e intelligente Duchessa ha manovrato così bene, e ha spiegato tanta astuzia tanta abilità, da assicurare il trionfo del « candidato del suo cuore », il quale — fra altri sei o sette concorrenti di valore — è stato eletto « Immortale ».

Giunge il giorno solenne del ricevimento di Latour-Latour all' « Accademia Francese »; il giorno sacro all' « Abito verde ».

Tutti gli « Immortali » occupano i loro scranni. Le tribune destinate agli invitati e al pubblico sono piene zeppe. Il « Tout Paris » delle Lettere e delle Arti è radunato nella gran sala dell' « Istituto »; e, con esse, tutto il « Gotha » parigino; *Gotha* femminile e *Gotha* maschile.

All'alzar del velario, il neo-accademico pronunzia le ultime parole del suo discorso, salutato da grandi e unanimi applausi.

E — subito dopo — si alza, per rispondergli, il Duca di Maulevrier, cui spettava — come ultimo nominato — l'onore di ricevere il nuovo collega.

. . . .

« Prima di parlare dell'opera letteraria — esclama egli in tono grave, solenne — del nostro giovane e illustre Collega, io vi chiedo, signore e signori, il permesso di rendere omaggio all'uomo privato; degno ai miei occhi della più alta ammirazione.

Uberto di Latour-Latour è uno di quegli esseri rari, privilegiati, che posseggono il culto dell'amicizia. Tutto cuore, tutto lealtà, egli ignora il male per conoscere soltanto il bene. Non mai come in questo giorno, e in questa ora solenne, io sono felice di... di...

Interrompendosi, a un tratto, fruga con le mani e gli occhi, febbrilmente, nelle cartelle che ha dinanzi; avendo perduto il filo del discorso mandato a memoria. E trova... le pagine delle lettera d'amore che la duchessa, sua moglie, aveva scritto, pochi giorni prima, a Uberto di Latour-Latour...

— Ti amo! Ti adoro! Non vivo che per te, anima della mia anima; vita e luce della mia vita!

— Ah! vigliacco, vigliacco! — balbetta lo sventurato oratore, e la fronte madida di sudore, non riesce a profferir altre parole...

Il presidente dell' « Accademia », credendo a un improvviso malessere, pronto, gli si avvicina:

— Che cosa succede, *mon cher confrère*? Vi sentite forse male?

— Signor presidente, veda che cosa trovo, per caso, fra le cartelle del mio discorso! *L'uomo leale*, onde stavo tessendo la loda, è l'amante della duchessa! Ah il vile... il vile!

— Ascoltatemi, caro collega, — gli mormora sottovoce il degno presidente. — Gettate un'occhiata su tutti gl'illustri busti che ornano le pareti di questa sala. Non uno solo, capitemi bene!... non uno solo può vantarsi di non essere stato becco! E nessuno protesta! Vi prego di continuare il vostro discorso...

Il povero duca, rinfrancato da quelle fraterne parole, ascolta il provvido consiglio e riprende a dire:

— Quest'uomo leale che avete dinanzi a voi, è... ecc., ecc.

Gemilio.



Il panorama della città di Brussa (Asia Minore), antica capitale dell'impero ottomano

Una giornata patriottica a Cuneo
Onoranze a Giovanni Giolitti
ed esaltazione della conquista libica

(Per telegrafo alla Stampa).

Cuneo, 14, notte.

Un corteo composto di parecchie migliaia di persone, comprendente le rappresentanze di tutti gli enti, gl'istituti, i sodalizi locali e gli operai dei vari stabilimenti industriali, nonchè dei Municipi e dei sodalizi degli altri Comuni del collegio politico di Cuneo e del collegio di Dronero, muoveva al suono di inni patriottici alle ore 11 verso la stazione tramviaria, percorrendo le principali vie e piazze imbandierate. I negozi chiusi recavano una striscia con la scritta: «Viva Giolitti!».

Alla stazione, i cui dintorni erano gremiti da una folla immensa, si trovavano, oltre a tutte le autorità civili e militari, il ministro on. Calissano, qui giunto stamane, i senatori Carlo e Giuseppe Riberi, i deputati Calleri, Curreno e Giaccone.

Quando apparve il treno recante il presidente del Consiglio la folla proruppe in un applauso interminabile e in grida di «Viva Giolitti!», mentre le musiche suonavano la Marcia Reale.

L'on. Giolitti discese dal treno, strinse affabilmente la mano al sindaco e alle altre autorità; poscia, scorto l'on. ministro Calissano, lo abbracciò e lo baciò ripetutamente fra gli applausi vivissimi dei presenti.

L'on. Giolitti, salito in carrozza col sindaco, col ministro Calissano e col prefetto, transitando fra le associazioni plaudenti, tra uno sventolio di innumerevoli bandiere, si dirigeva al Municipio mentre echeggiava la campana della torre municipale insieme con le marziali note dell'inno a Tripoli.

Al Palazzo comunale

Nel salone centrale del palazzo civico si trovavano le autorità, le rappresentanze e le presidenze dei sodalizi popolari con bandiere. Al suo ingresso l'on. Giolitti venne accolto con applausi vivissimi e grida di evviva.

Il sindaco Soleri, porto all'on. Giolitti il caloroso saluto della cittadinanza dicendo che questa era impaziente di rivederlo dopo un anno in cui tanto memorabili e gloriosi avvenimenti si compirono. «Cuneo — dice l'avv. Soleri — legata all'on. Giolitti da tanti vincoli di affetto e di gratitudine, che ascrive a sua benemerenza nazionale di avergli aperto le porte del Parlamento, dandogli così modo di iniziare, a beneficio d'Italia, una grande opera di libertà e per la libertà; Cuneo che, col colonnello Solari, il tenente Ponzo e tanti altri suoi figli, pagò con la recente guerra il suo tributo di sangue, che, ansiosa seguì le vicende della grande impresa libica, e lieta accolse la pace che, raggiunto lo scopo prefisso, consente di tornare a un fecondo lavoro, esulta di salutare l'on. Giolitti, non più soltanto come ospite graditissimo, ma, per voto unanime del Consiglio comunale, concittadino nostro». (*Applausi vivissimi*).

Il sindaco rivolse poi affettuose parole all'on. ministro Calissano, compiacendosi con lui per la riacquistata salute e ringraziandolo di essere qui venuto. Chiude con un augurio di lunga esistenza all'on. Giolitti e all'on. Calissano per la fortuna d'Italia e di questa provincia, di cui sono figli illustri ed amatissimi.

Le parole di Giolitti

L'on. Giolitti ringrazia vivamente il sindaco per il conferimento della cittadinanza onoraria. Trent'anni or sono cominciò a rappresentare in Parlamento questa città, di cui sempre apprezzò l'affetto che a lui volle addimostrare anche nei momenti più difficili della sua vita politica; pertanto la nuova manifestazione datagli, facendolo cittadino di Cuneo, gli riesce sommamente gradita. In quanto agli avvenimenti svoltisi quest'anno, cui alluse il sindaco, l'on. Giolitti dichiara di non aver avuto altro merito che d'interpretare la volontà del paese e di apprezzare giustamente il valore del popolo italiano. Quando, nel nome del Re, un popolo, che conta duemila anni di civiltà, inizia una grande impresa, a cui si collegano i suoi maggiori interessi e il suo prestigio, non può che condurla felicemente a termine a costo di qualsiasi sacrificio. Ciò fece il popolo italiano, che ha davanti a sè un grande avvenire di prosperità. Cuneo egli ebbe sempre a cuore e sarà sempre felice quando potrà dimostrarle il suo affetto. Interprete dei sentimenti di questa provincia e di questa patriottica città, prega di chiudere l'indimenticabile dimostrazione, col grido di *Viva il Re!*

Gli astanti fanno eco vivamente plaudendo all'evviva.

Insistentemente chiamato dalle acclamazioni della folla circostante, l'on. Giolitti si affaccia al balcone suscitando una più viva e lunga ovazione. Egli ringrazia i nuovi suoi concittadini di cui da trent'anni conosce il cuore ed apprezza le virtù e che d'ora innanzi apprezzerà sempre più come fratello. Leva un inno all'esercito e alla marina e al popolo italiano e invita il popolo a sciogliersi al grido di «Viva il Re!».

La folla fa eco lungamente a questo evviva.

L'on. Giolitti, transitando stamane da Saluzzo e Busca era stato pure salutato dalle autorità, dalle rappresentanze e festosamente acclamato dai sodalizi popolari e da gran folla.

Al Consiglio provinciale

Oggi il Consiglio provinciale, coll'intervento dell'on. Giolitti, ha tenuto una seduta solenne.

Assistevano tutti i consiglieri, e gran folla di cittadini nei posti riservati al pubblico.

Al suo apparire venne fatta all'on. Giolitti una calorosa dimostrazione.

Indi cominciarono i discorsi.

Parlò primo il comm. Sebastiano Lissone, f. f. di presidente della Deputazione. Egli disse:

«Un grande avvenimento si è compiuto, per cui la patria nostra ebbe rinsaldata la sua fraterna compagine, si affermò grande e forte dinanzi al mondo, aprendo nuovi orizzonti alle sue energie, alla sua missione civilizzatrice.

«Di questo avvenimento glorioso Voi, foste il propulsore gagliardo, il saggio supremo moderatore, e la storia registrerà il vostro nome tra i fattori della grandezza d'Italia. Voi aveste ottenuto il plauso del Re, che è il premio più ambito per ogni cittadino. Ma voi, che alla mente elevata unite una singolare modestia e bontà, compatite a noi orgogliosi di essere i primi ad accogliervi in pubblica assemblea dopo i vostri trionfi, a noi, vostri comprovinciali, che altamente ci onoriamo di avervi a nostro Capo, di manifestarvi la nostra affettuosa ammirazione e la gratitudine di cittadini italiani!

«Viva Giovanni Giolitti!».

Il discorso di C. Rinaudo

Quale consigliere anziano del Consiglio provinciale, prese quindi la parola il prof. Costanzo Rinaudo, il quale, dopo un breve esordio, disse:

«L'Italia nuova suggellava l'anno scorso il cinquantenario della sua redenzione con l'Esposizione internazionale delle arti e delle industrie; Esposizione che fu non solo potente rivelazione dei suoi meravigliosi progressi industriali ed economici, ma valse di affidante notificazione al mondo civile, che l'Italia, uscita ormai dalla laboriosa sua adolescenza, iniziava la maturità, la quale, se non disdegna le carezze, vuole soprattutto essere rispettata e temuta. E sulle feste cinquantenarie l'Italia innestò il nuovo periodo della sua storia, quasi a significare che, ritemprandosi alle tradizioni del risorgimento, aveva ricuperato tutte le antiche energie.

«Dalle antiche energie fu veramente mirabile la manifestazione. L'armata e l'esercito, le più pure emanazioni dell'intima vita nazionale, rinnovarono sulle spiaggie libiche, ancora contrassegnate dai ricordi della civiltà romana, le meravigliose gesta degli antichi padri, e ridestarono nelle isole dell'Egeo le memorie gloriose di Venezia e dei Cavalieri di Rodi.

«E fu parimenti magnifico l'aspetto del Paese durante l'aspra guerra: serenità di intelletti, fortezza d'animo, concordia di intenti, non lagrime, ma inni e fiori ai caduti. Parve trasfigurata l'anima italiana; non la turbarono la fredda correttezza degli alleati, il dispetto mal celato degli amici, le stridule imprecazioni dei pacifisti monchi, le grossolane contumelie dello strozzinaggio bancario... E venne la vittoria».

L'oratore conclude dicendo:

«Signori, questa provincia, che sacrò il sangue di tanti suoi figli all'alta impresa, nel commosso ricordo plaude alle parole del Re, che tutti compresi nel suo bacio augusto, ed ai suoi figli diletti caduti sul campo dell'onore eleva oggi per bocca nostra il pensiero, circonfuso di dolore riconoscente. Il mio voto specialmente ai due giovani tenenti Edoardo Barbaris e Armando Ferrero-Gola, che salutai alla Scuola di guerra felici di accorrere coi loro reggimenti ai pericoli delle battaglie, e a Derna pochi giorni dopo con sereno eroismo caddero, esempio nobilissimo di intrepidezza ai loro soldati. Beatissimi voi, mentre nel mondo si favelli o scriva!

«Questa provincia, o signori, si esalta di legittima alterezza, nel pensiero che un suo figlio tenne le redini del Governo nell'anno meraviglioso. Giovanni Giolitti, amico della pace operosa, comprese ch'era scoccata l'ora della guerra feconda, e suonò rapida la fanfara, che un dì slanciava i prodi alle battaglie dell'indipendenza; lui, vigile custode delle finanze, non esitò ad aprire il tesoro dello Stato con larghezza benefica a tutte le esigenze belliche, alle famiglie dei combattenti, ai connazionali vittime della barbarie nemica; lui tra l'indifferenza o l'avversione delle Potenze e le ingiurie di tanta parte del giornalismo straniero non piegò sua costa, procedette sereno per la sua via, lieto d'un grande servizio reso alla Patria.

«Altieri di avervi collega nostro carissimo, siamo felici del plauso universale, illuminato dall'ammirazione e riscaldato dall'affetto riconoscente. Non è adulazione la nostra, o Giovanni Giolitti, è il riconoscimento della storia imparziale, che già vi ha registrato tra i benemeriti della Patria».

Il discorso del prof. Costanzo, come pure del Lissone, è applauditissimo.

L'on. Giolitti ringrazia

Aggiunsero poi parole di devozione e di elogio per S. E. Giolitti l'on. Rebaudengo e l'on. Falletti.

L'on. Giolitti ringrazia anzitutto il Consiglio di avergli rinnovato la carica di presidente di questo consesso della provincia di Cuneo, alla quale è legato dai più vivi legami di affetto. Esterna quindi la più viva riconoscenza per la dimostrazione ancora oggi datagli dal Consiglio e per le gentili parole che gli furono rivolte. Ricorda che lo rassicurarono ognora nella spedizione in Tripolitania le condizioni economiche del nostro Paese, il forte volere del popolo italiano e le condizioni di pace sociale che consentirono unità di intenti e di sacrifici. Pensare al passato, ricordare le gesta dei nostri prodi, compiacersi dei risultati ottenuti, è cosa buona, — egli dice, — ma oggi bisogna soprattutto rivolgere il nostro pensiero all'avvenire economico e sociale della nostra Patria e ad esso dedicare tutta l'opera nostra, tutto il nostro lavoro costante ed assiduo.

Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio sono coronate da una grande ovazione.

Il banchetto

Al banchetto offerto stassera dal Consiglio provinciale all'on. Giovanni Giolitti, parlarono il comm. Lissone, quale presidente della Deputazione provinciale, il senatore Giuseppe Carle, il deputato Calleri e il comm. avvocato Fresia. Tutti gli oratori, riscuotendo applausi generali, ebbero parole di profonda ammirazione e gratitudine per l'on. Giolitti e di compiacimento per la presenza dell'on. Calissano ristabilito in salute.

Giolitti esordì dicendo che le molteplici dimostrazioni tributategli in questi giorni, gli rendono impossibile di trovare adeguate espressioni di ringraziamento. Se non temessi — egli dice — l'animo vostro sincero e affezionato, esclamerei: «Dio ti guardi dal giorno della lode! Perchè l'elogio rivoltomi supera il merito mio e mi addossa responsabilità troppo grandi per le mie spalle.» Attribuisce il successo della spedizione in Libia al valore del popolo italiano, che egli ha cercato di interpretare con giusta misura della sua coscienza e del suo eroismo. L'impresa è stata per tutti gli italiani ed a tutti per l'estero una rivelazione comprovata dagli elogi di oggi confrontati colle maledizioni di ieri. L'impresa, in altri termini, ha dimostrato il sentimento della forza e della certezza, più che fiducia, che ha avvinto tutto il nostro paese. I ricordi tristi, che potevano ancora sussistere nella nostra nazione, furono cancellati dagli ultimi avvenimenti per virtù di popolo e valore della nostra armata. Ed ora, è doveroso dedicarci alla risoluzione di quei gravi problemi che si agitano nel campo sociale ed economico. E tra i più importanti è quello di indirizzare tutte le classi sociali ed industriali a quel livello che rende il popolo italiano eminentemente civile. Se vi era taluno che potesse, per avventura, nutrire qualche dubbio sulla giustizia e sulla libertà del suffragio universale, questo dubbio viene oggi posto nel nulla dall'eroismo dimostrato da tutti, senza distinzione di classe, nella recente guerra.

Cuneo, che ha gloriose tradizioni militari, meglio di altre città può apprezzare lo spirito di abnegazione e di sacrificio addimostrato dal nostro esercito e dalla nostra marina.

Chiude brindando al Re, all'esercito e alla Armata italiana. Applausi senza confine scoppiano al termine del discorso dell'on. Giolitti.

Si alza quindi l'on. Calissano, salutato da un caloroso applauso di tutti i presenti. Convenendo tra voi — egli dice — se non con completa sicurezza fisica, colla sicurezza morale la più profonda e fiduciosa, la vostra commovente e meritata dimostrazione, alla quale oggi mi avete fatto assistere, mi ha totalmente rinfrancato. Le acclamazioni a Giovanni Giolitti sono acclamazioni alla patria nostra che tanto seppe corrispondere al valore fermo e costante di chi era a capo del Governo. Ringrazia delle parole buone e affettuose e dell'augurio gentile a lui indirizzato e consacrato nel bacio datogli stamane da molti amici suoi. «Se Giovanni Giolitti — egli esclama — vorrà un giorno, vincendo la sua modestia, segnare per iscritto i ricordi dell'azione sua per l'Italia nostra, vi assicuro che non vi è elogio che non abbia a trovare riscontro negli elementi di quella documentazione. Tutto fu da lui ponderato, studiato e suggellato con la sua gagliarda arte di Governo, che non conosce e sorpassa confini. Giovanni Giolitti ha stretto le anime italiane in un fascio di amore, che non potrà più infrangersi. Poichè il banchetto di questa sera riveste carattere famigliare, io voglio rivolgere il pensiero alla famiglia di Giolitti ed alla sua compagna della vita.

Ricorda che la signora di Giolitti sentendo, un giorno, nel settembre dell'anno passato, parlare degli eventi futuri che con tanta fortuna d'Italia ebbero a svolgersi, esclamò: «Non leggerò i giornali perchè l'anima mia è troppo in trepidazione». A quella donna, che con tanto cuore ha trepidato per la Patria nostra al fianco di Giovanni Giolitti, a cui la ventura volle che ne fossero affidate le sorti d'Italia in circostanze così gravi, Calissano manda il saluto più deferente e più sentito.

Le parole pronunciate dall'on. Calissano con vigoria mista a commozione, sono accolte da uno scroscio di applausi. Giolitti, visibilmente commosso, abbraccia e bacia Calissano.

Dopo il banchetto ebbe luogo una imponente dimostrazione popolare con fiaccolata. La dimostrazione si recò all'albergo, ove aveva avuto luogo il banchetto, e Giovanni Giolitti fu costretto ad affacciarsi al balcone. Il Presidente del Consiglio, dopo aver ringraziato la folla che lo applaude, pronunzia parole di plauso per l'Esercito e per la Marina, e termina inviando un pensiero affettuoso a quelle famiglie che ebbero i loro cari soccombenti nella guerra libica.

La salma di Mons. Calabiana sepolta nel Duomo di Milano

Milano, 14, sera.

Stamane ha avuto luogo la solenne traslazione della salma di monsignor Luigi Nazari Calabiana al Duomo. La cerimonia, a cui hanno partecipato le autorità civili ed una folla immensa, è riuscita grandiosissima. La salma aveva una scorta d'onore militare.

Oltre al clero e al popolo erano presenti numerose rappresentanze della aristocrazia milanese. Le truppe resero onori alla salma, perchè mons. Nazari era senatore del Regno e Gran Collare dell'Ordine dell'Annunziata.

La salma dell'arcivescovo Calabiana era stata sepolta a Groppello, dove c'è la villa degli Arcivescovi di Milano.

Al corteo parteciparono, oltre il cardinale Ferrari, una enorme folla di prelati. Si notavano anche il sindaco Greppi, il prefetto Panizzardi in rappresentanza del Governo, i Presidenti della Corte di Assise e del Tribunale e molte personalità politiche e militari, in alta tenuta. In Duomo ebbe luogo una lunghissima cerimonia funebre e venne cantata una messa speciale funebre. La cerimonia è riuscita veramente imponente.

Dopo l'assassinio di Canalejas
Il conte Romanones presidente del Consiglio - L'accordo con la Francia firmato - I funerali del ministro ucciso.

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 14, notte.

Il conte Romanones, già Presidente della Camera, è stato nominato Presidente del Consiglio. Egli è stato ricevuto a Palazzo reale nel pomeriggio. Il ricevimento è durato tre ore, dalle tre alle sei. Tutti i Ministri che facevano parte del Gabinetto anteriore rimangono in carica e conservano il portafoglio, salvo il ministro dei Lavori Pubblici che non ha ancora preso una decisione. L'ex ministro Moret ha accettato la Presidenza della Camera dei deputati.

La firma dell'accordo con la Francia

Madrid, 14 notte.

L'ambasciatore di Francia, Geoffray, ed il Ministro degli Esteri di Spagna, Garcia Prieto, hanno firmato il trattato franco-spagnuolo alle 5,20 del pomeriggio.

A causa della morte di Canalejas non è stata data alla cerimonia alcuna solennità.

Il testo del trattato sarà comunicato non prima di domani e forse anche più tardi.

Le solenni onoranze del Re e del popolo alla salma di Canalejas

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Madrid, 14, mattino.

Eccovi più ampi particolari sul solenne trasporto della salma di Canalejas al Pantheon. Già fin dal mattino a tutti gli edifici pubblici era stata esposta la bandiera abbrunata. Alle 14 i magazzini ed i caffè sono stati chiusi in segno di lutto. Una folla enorme stazionava davanti al palazzo della Camera dei deputati. Le campane di tutte le chiese della città suonano a morto. Madrid, che presenta un aspetto di immensa, imponente tristezza, ha fatto a Canalejas funerali grandiosi, ciò che dimostra quanto fosse ben visto da tutti il defunto presidente del Consiglio. Ho visto delle persone piangere al passaggio delle spoglie mortali del presidente.

Il trasporto della salma al Pantheon, dove giacciono tutti gli immortali di Spagna, ebbe luogo alle 15,30, in mezzo, ripeto, ad una folla innumerevole.

Fin dalle 2 pomeridiane la Camera dei deputati è gremita di senatori e deputati, di Delegazioni di tutti i Corpi costituiti, di Corporazioni ufficiali e private e di numerosi rappresentanti dei circoli e degli stabilimenti pubblici. Tutti i parlamentari repubblicani sono presenti, salvo Soriano. E' pure assente il *leader* socialista Pablo Iglesias. I presidenti della Camera e del Senato attendono sotto il peristilio l'arrivo del Re; fra le numerose corone si notano quelle dei Governi esteri. La folla immensa è trattenuta a stento dai cordoni di truppe e di agenti.

Il Re arriva alle 15 precise, accompagnato dagli Infanti Carlos e Fernando e si reca nella cappella ardente. Anche i deputati repubblicani si scoprono rispettosamente; i monarchici lo acclamano. La bara è trasportata su un affusto di cannone tirato da otto cavalli.

Il corteo si mette in moto preceduto da mezzo squadrone della guardia civile e dal clero. Dalle due parti del feretro sono gli allievi delle scuole con ceri e fiaccole. Seguono in gruppo compatto senatori e deputati. Il Consiglio municipale. Un largo spazio resta vuoto; poi viene il Re, e successivamente, ad una certa distanza, gli Infanti Carlos e Fernando. Il Re è acclamatissimo. Il pubblico ammira la sua decisione di partecipare ai funerali e di intervenire al corteo così isolato.

Il resto del corteo è formato dai membri del Governo, dalle Autorità e da un altro mezzo squadrone della guardia che lo guida. Le truppe rendono gli onori fino al Pantheon.

Alla piazza della Stazione del mezzogiorno il corteo si scioglie: le truppe sfilano dinanzi al feretro di Canalejas. I cordoni della polizia sono rotti dalla folla che attornia il Re e gli fa calde dimostrazioni di simpatia.

Il Re sale in automobile e ritorna alla Reggia continuamente acclamato.

Il feretro di Canalejas è stato inumato nel Pantheon alla presenza dei membri del Governo, della Presidenza della Camera e degli amici del defunto.

Canalejas riposa a lato di coloro che morirono onorando la patria.

La folla si è poi a poco a poco dispersa; sono rimasti dinanzi al Pantheon soltanto pochi gruppi. La tomba di Canalejas è vicino a quella di Canova del Castillo, il presidente del Consiglio, che, come è noto, fu pure assassinato da un anarchico.

Una Delegazione di giovani liberali e di conservatori ha ottenuto una udienza dal Re, durante la quale ha espresso a S. M. l'assicurazione della sua devozione incrollabile. Il Re ha detto: «Fino a tanto che mi resterà un soffio di vita, questo sarà per la Spagna!».

Poco dopo è giunto al palazzo l'ex-presidente del Consiglio Montero de Rios per felicitare il Re delle entusiastiche dimostrazioni fattegli dal popolo madrileno.

Ai funerali di Canalejas hanno assistito anche tutti i membri del Corpo diplomatico.

Alla sera, alle ore 19, una folla numerosa ha fatto una dimostrazione davanti al palazzo reale gridando: «Viva il Re! Viva la Regina!». I Reali sono stati costretti ad affacciarsi al balcone, mentre il popolo continuava a gridare: «Morte all'assassino! Viva il Re! Viva Canalejas!».

Una personalità mi ha detto che il Re si è dimostrato indignatissimo contro la pubblica sicurezza per il fatto che la polizia madrilena non ha saputo evitare questo assassinio, malgrado le informazioni ricevute da Parigi. Il Re avrebbe aspramente rimproverato il capo della polizia il quale sarà certo costretto a dimettersi.

L'impressione dominante nella stampa ed in alcuni circoli politici è che il ministro degli esteri, Garcia Prieto, presiederà il Gabinetto alla votazione del bilancio e che poscia Moret sarà incaricato della presidenza del Consiglio con il mandato di sciogliere il Parlamento e di procedere a nuove elezioni.

I giornali dicono che l'assassino di Canalejas ha passato la giornata di domenica in un restaurant, che si mostrò allegro, spensierato, bevve del vermouth, del cognac, insistette nel volere pagare da bere alle persone che si trovavano ai tavoli vicini e ad un gruppo di musicanti.

Le perquisizioni operate al domicilio dell'assassino non hanno dato alcun risultato.

Oggi si procederà alla autopsia del suo cadavere che presenta segni di degenerazione.

Un colloquio col nostro ambasciatore a Madrid

Vicenza, 14, mattino.

Il conte Lelio Bonin Longare, ambasciatore d'Italia a Madrid, che trascorre le sue vacanze nella magnifica villa patrizia di Montevecchio Precalcino, mi ha cortesemente ricevuto iersera. Egli m'ha detto le sue impressioni sulla tragedia di Madrid, che apprese, esterrefatto, ieri sera da un telegramma dell'incaricato d'affari d'Italia.

Parlando di Canalejas, il conte Bonin ha detto, con accento di franchezza e di dolore: «La Spagna fa una grande perdita, perchè Canalejas era indubbiamente uno dei suoi migliori uomini di Stato. Di alta intelligenza e di fermo carattere, egli aveva saputo imporsi al rispetto e alla considerazione degli stessi avversari. Liberale provato, non era però settario; anche la sua politica religiosa era tutt'altro che avversa al principio religioso: egli mirava solamente ad applicare certe riforme e certi principi che ormai sono un patrimonio indiscusso di tutti gli altri Stati, compreso il cattolico Belgio.

«La sua legge sulle Associazioni — ha aggiunto l'ambasciatore — non era incompatibile con la libera esplicazione del culto. Ormai gli stessi conservatori lo guardavano con minore diffidenza che all'inizio del suo governo.

— La sua posizione politica era dunque tutt'altro che scossa?

— Affatto; si può dire che il suo Ministero abbia avuto una longevità insolita per la Spagna; avrebbe ancora durato a lungo certamente. In questi giorni stava sottoponendo alle Cortes i bilanci di quel trattato franco-spagnuolo sul Marocco, che era già pronto alla firma quando lo lasciai Madrid, agli ultimi di ottobre, ed al quale egli aveva lavorato tenacemente e con tanto successo.

— Qual uomo, Eccellenza, potrà raccogliere la grave eredità?

— Non posso avere, ora, notizie che mi permettano una sicura previsione. Ho letto che il Re ha affidato l'*interim* della presidenza del Consiglio al ministro degli esteri, Garcia Prieto; egli è tale uomo che potrebbe raccogliere l'eredità di Canalejas. Altri accennano ad un ritorno di Moret, che è indubbiamente l'uomo più autorevole del partito liberale spagnuolo. Quello che mi pare improbabile è un cambiamento di rotta nell'indirizzo politico del Governo, perchè la Camera spagnuola è formata da una forte maggioranza liberale.

— Come spiega l'orribile misfatto?

— Io non saprei dargli altra spiegazione che quella di un attentato individuale anarchico; tale in definitiva lo stesso incaricato d'affari nel suo telegramma. Canalejas era popolarissimo e rispettato da ogni partito ed anche dalla stampa. Egli aveva l'abitudine di ricevere quasi quotidianamente i giornalisti e li trattava con la massima deferenza. Era un liberale che aveva saputo superare ardue prove, come quella recentissima dello sciopero generale dei ferrovieri, senza ricorrere allo stato d'assedio, accontentando tutti e facendo sempre e sovratutto l'interesse del suo Paese.

— E nei rispetti dell'Italia?

— L'Italia perde in lui un amico sincero e un caldo ammiratore: Canalejas conosceva la lingua e la letteratura italiana. Io lo vedevo spesso ed ebbi frequenti prove della sua simpatia verso il nostro Paese.

— Anche durante la guerra di Libia?

— Anche allora! La Spagna era impegnata in una guerra contro lo stesso nemico e sulle stesse spiaggie dell'Africa: quindi vi erano molte identità di interessi e di vedute. Anche la stampa spagnuola, del resto, ci è stata favorevole e, se qualche eccezione vi è stata, questa non era che un fosco riflesso della stampa di altri paesi.

Dopo altre parole di compianto e di ammirazione per l'illustre statista, ucciso nella piena maturità dell'ingegno, il conte Bonin ha parlato della Spagna, che non potrà dimenticare l'operosità patriottica e le alte e generose iniziative a favore dei lavoratori e ad incremento del progresso della rinascente Nazione. *d. r. m.*

I danni del terribile tifone all'Annam

Parigi, 14, notte.

Ecco alcuni particolari sul violento tifone scatenatosi sulla costa dell'Annam da Nhla-Trang fino a Quang Ngai, producendo sul suo passaggio danni considerevoli. La provincia di Nhla-Trang ha sofferto maggiormente pel ciclone. Una trentina di pescatori annamiti sono rimasti annegati o feriti mortalmente. La maggior parte delle abitazioni indigene fu distrutta dalla violenza dell'uragano. Tutti gli edifici pubblici e gli immobili privati sono gravemente danneggiati, ad eccezione del solo Istituto Pasteur che è rimasto quasi intatto. I raccolti sono compromessi. La strada Mandarina è distrutta, e la linea telegrafica e la ferrovia sono state danneggiate in parecchi punti. L'Amministrazione ha subito preso tutte le misure necessarie per cominciare le riparazioni dei guasti di ogni sorta, provocati dall'uragano.

La morte del cardinale Capecelatro

Capua, 14, notte.

Stasera, alle 18, assistito dai medici e dal segretario è spirato tranquillamente il Card. Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

La notizia della morte dell'illustre Porporato è stata immediatamente telegrafata al Papa, al Card. Prisco, Arcivescovo di Napoli e al Prefetto della città.

La cittadinanza ha appreso la notizia ferale con un senso di grande dolore.

Il "Papa ideale,,

(A.) - Quando, nel «Santo» di Fogazzaro, comparisce la figura pia e buona, ascetica e perdonatrice del Papa, un particolare, gettato lì quasi di sfuggita, colpisce, e fa pensare che il personaggio non sia romanzesco, ma che viva e che Fogazzaro l'abbia voluto chiaramente indicare come un Papa ideale: il particolare cui si accenna è che il Pontefice parla a un [illegible] dice con gesto semplice e con accento meridionale. E pensando alle idee di quel Papa, il pensiero di chi aveva conosciuto il cardinale Capecelatro ricorre subito al porporato che da Capua, da un ventennio a questa parte, faceva sentire solo la parola della pace, sola la parola della religione, senza mai scorrere più o meno aperte nel campo della politica, senza critiche più o meno velate agli indirizzi che il Papa ha voluto dare alle questioni più gravi, e ai più gravi conflitti, che da qualche tempo sovrastano il Vaticano.

Le pubblicazioni del cardinale Capecelatro si susseguivano con una fecondità meravigliosa in un vecchio di 86 anni e tutte di carattere religioso e sociale, come, ad esempio: «*Ricchi, poveri e danaro*», in cui tutta l'anima pastorale del vescovo di Capua è riflessa. Ma opere di più gran mole aveva scritto Alfonso Capecelatro sino dal suo apparire a Roma, e anche prima. Arduo, certamente, sarebbe esaminare l'opera vasta del cardinale Capecelatro; nè lo tenterò di abbozzarne il profilo morale, per il quale rivive, superstite, il vecchio tipo del prelato patrizio, cui la congenita signorilità di spirito e d'abitudini concilia la devozione a che di questa età democratica. Egli, che proveniva da una nobile famiglia meridionale, i duchi di Castel Pagano, comprese che perduti privilegi, poteva restare alla sua nobiltà il compito di eccellere sugli altri per studi e bontà, e prescelse la missione sacerdotale. Cercò nelle figure del cristianesimo le anime somiglianti come la sua, e riprodusse nella più bella, schietta e pacata lingua d'Italia, Pier Damiani, S. Caterina da Siena, S. Filippo Neri, Sant'Alfonso, Ludovico da Casoria, in lavori storici che prelusero ai criteri della rinnovata agiografia. Intravvide e rivelò, primo in Italia, il dolore che condusse Enrico Newmann a Roma; e del grande teologo inglese fu amicissimo.

Del Capecelatro si occuparono tutti i moderni scrittori e critici. E come Giovanni Pascoli scrisse per la Messa d'oro di monsignor Bonomelli una poesia meravigliosa, così Fogazzaro ricordò per primo la data del giubileo di lui, avvenuta il 28 ottobre 1905, giubileo durante il quale Capecelatro fu fatto segno a onori grandissimi. Anche la Regina Margherita si unì al coro di venerazione per il prelato illustre, dirigendogli un telegramma in cui si facevano voti perchè Dio «conservasse alla Chiesa, alla Patria e alla Società» la preziosa vita del vescovo di Capua.

Capecelatro dette alla sua opera filosofica e storica, quasi sempre il carattere religioso e sociale; difficilmente il carattere politico. Fece un'eccezione dopo la separazione della Chiesa dallo Stato in Francia, con un libro intitolato: «*Pio X e la Francia*», libro nel quale spiega ed approva la condotta seguita dalla S. Sede, con argomenti di diritto e coi canoni ecclesiastici. Ma, ripeto, questa pubblicazione è quasi solitaria in mezzo all'opera e alle predicazioni del vescovo; poichè dal suo ritiro a Capua, Capecelatro non fu che il vescovo, un vescovo esemplare e ideale; quel vescovo, forse, ripeto, che Fogazzaro aveva innalzato nel «Santo», sino alla Sede di Pietro, come simbolo del Papa moderno.

Il cardinale Capecelatro era nato a Marsiglia, il 5 febbraio 1824, da Francesco Capecelatro duca di Castel Pagano (quel medesimo ufficiale che all'assalto di Capri, del 1808, aveva meritato, pel suo valore, una promozione dal prode Gioacchino Murat), e dalla di lui consorte Maddalena Santorelli.

La nobiltà della nascita e della dottrina

I due sposi si trovavano a Marsiglia, esiliati da Napoli. Il piccolo Alfonso visse a Marsiglia sino al 1826, troppo breve tempo, perchè nel suo temperamento rimanesse traccia d'impronta straniera. Ma i disagi dell'esilio, trascinato per altri cinque anni da Marsiglia a Roma, da Roma ad Ancona, e le angustie inseparabili dalla vita raminga, affrontate però senza pentimento dai suoi, dovettero rivelare assai per tempo a quel bambino il pregio dei «liberi ordinamenti». Nè forse fu senza efficacia nello spirito di chi ha scritto la mirabile pagina della mansuetudine evangelica, la preghiera che dalle labbra della madre buona egli apprese a fare per coloro che li spingevano innocenti a dolorare lontani dalla Patria.

Nel 1830 i Capecelatro poterono finalmente ritornare a Napoli; ma la famiglia preferì, dopo qualche anno, ridursi a vivere in una villa, che si era costruita a San Paolo Belsito, nelle vicinanze di Nola. Qui cominciarono i primi studi del giovanetto, studi che egli seguitò poi nell'Oratorio di Napoli, ove entrò a 16 anni, e dove trovò un metodo di perfezione evangelica nella persona del P. Giuseppe Pennasilico. Mancava solo un'occasione che rivelasse al giovanetto la particolare attitudine del suo ingegno, e l'ebbe a 20 anni, quando, uscito appena dal noviziato, fece una visita a Montecassino, dove era già monaco D. Luigi Tosti. Si conobbero, divennero amici, e fu allora che al roveto ardente della Marianna della contessa Matilde si accese la limpida fiaccola dello storico di Santa Caterina da Siena.

Le opere ascetiche e storiche

Il 20 maggio 1847 Alfonso Capecelatro fu ordinato sacerdote. Nella sua cameretta ai Geronimini, attorno al confessionale della bella chiesa di San Filippo, convenivano, tra il 1848 e il 1860 quanti cattolici aveva Napoli più intelligenti e più operosi. E in quei fraterni convegni, ove spesso si trovavano insieme Alfonso Casanova, P. Ludovico da Casoria, Errico Cenni, Gaetano Bernardi, Federico Persico, si facevano e si trovava il modo di eseguire disegni, come gli «Asili infantili» e l'«Opera di assistenza per i fanciulli abbandonati», del Casanova; gli «Ospizi Marini» di P. Ludovico; libri di politica e di filosofia, come quelli del Cenni; di propaganda manzoniana come quelli del Bernardi; saggi aurei di catechismo, fatti a prova dal Persico e dal Capecelatro medesimo. Il quale, se traeva profitto dalla comunione con questi uomini di contatto con la vita, col pensiero e con la letteratura del tempo, giovava ad esso a tutti con l'equilibrio inalterato del suo spirito e col senso vivo della realtà effettuale. E non fu meno efficace l'opera di lui come direttore di anime, se si pensa anche solo a Teresa Ravaschieri e a Paolina Craven Laferronays. E intanto la *Storia di S. Caterina da Siena* (1856); *Newman e la Religione cattolica in Inghilterra* (1859); *San Pier Damiani* (1862); *Gli errori di Renan, la Vita di Gesù Cristo, La dottrina cattolica*, e molti scritti tra il 1860 e il 1880, su tutte le sante questioni politico-religiose di quel periodo difficilissimo; *San Filippo Neri* (1881), diffondevano il nome e il pensiero del padre Alfonso Capecelatro per tutta Italia e fuori.

Nè è meraviglia che il padre spirituale del piccolo cenacolo della casa di San Filippo, in Napoli — la stessa magnifica casa, che la mite freschezza cristiana del P. Preposito Capecelatro strappò intera alla furia anticlericale di allora — non è meraviglia che sia poi divenuto come il padre spirituale di tutti i grandi cattolici, votati col medesimo sincero fervore alla causa della Chiesa e a quella della Patria. Tra questi: Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Federico Sclopis, Cesare Guasti, Augusto Conti, Felice Dupanloup e Carlo Montalembert.

Bibliotecario di "S. Romana Chiesa,,

Il Capecelatro crebbe fra il rombo del risorgimento italiano, testimone della rivoluzione; la sua mente serbò sempre il senso della misura ed egli non seguì la scuola dell'intransigenza. Fu intimo amico di padre Tosti, e con lui divise le gioie, prima, i dolori poi, del sogno della Conciliazione: idealità infranta, di un colpo, da Leone XIII, con la nota ritrattazione imposta al povero e grande benedettino, imposta colla promessa che non sarebbe stata mai pubblicata, ma che, invece, a poche ore di distanza, vide la luce sull'*Osservatore Romano*. Capecelatro vide allora avanti a sè il buio; ma la sua personalità era tale, che non riuscì a scomparire, forse, come il suo animo avrebbe, in quel momento, voluto. La vittoriosa bufera intransigente, che si scatenò dopo la pubblicazione della ritrattazione del Tosti, colpì un poco anche lui; ma Leone XIII aveva già pensato per lui un posto degno; e manifestò a qualche intimo l'idea di nominarlo arcivescovo di Napoli. Il progetto sollevò una vera tempesta, e agli intransigenti, avversari del Capecelatro, si unirono tutti i borbonici di Napoli; così che si pensò di trovare per lui un'altra sede. Si dichiarò che occorreva un uomo di provato ingegno e di fermo carattere, per rimettere in ordine la diocesi di Capua, allora travagliata da gravi guai; e il Pontefice vi nominò arcivescovo il Capecelatro. A Capua, la mente calma e serena del Capecelatro dimenticò le antiche lotte; e l'uomo subito si dedicò tutto all'istruzione del Clero.

Leone XIII, al tempo delle simpatie coi conciliatoristi, aveva nominato il Capecelatro bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Ciò comportava frequenti gite a Roma dell'arcivescovo di Capua; ed ogni volta che egli giungeva, il vecchio Pontefice voleva vederlo. Se si fosse dovuto aprire un Conclave, allora, Capecelatro sarebbe stato quasi certamente Papa. Invece, il tempo mutò l'ambiente, e nel Conclave ultimo, Capecelatro non ebbe gran parte nemmeno come elettore. Al primo scrutinio due schede portarono il suo nome; al secondo ancora due; poi più nulla. Egli, in ultimo, votò per il cardinale Sarto. E per Pio X ebbe venerazione, rispondendo certamente la qualità dell'odierno Pontefice a quelle che un perfetto pastore d'anime, come il Capecelatro si sentiva.

Per sintetizzare l'opera del Capecelatro — la cui scomparsa segna un vuoto irreparabile per il Sacro Collegio — può dirsi che egli portò, in ogni scritto ed in ogni azione, una serena obbiettività, una elevatezza rara di pensiero, una purissima austerità di vita.

Una vecchiaia amareggiata

L'anno scorso il Capecelatro fu colpito, all'inizio dell'autunno, da una malattia grave. Fu qualche giorno agonizzante; poi, rivisse. Il vecchio cardinale una sera dopo un lungo assopimento si destò al suono di una fanfara militare. Domandò che cosa avvenisse; e come il segretario gli accennò alla guerra libica, il morente, nato da un guerriero esule per la libertà, balzò a sedere come rinato e volle dettare quel saluto ai soldati d'Italia partenti per la guerra, che fu pubblicato da tutti i giornali del mondo, come una magnifica prova di fervore e di poesia.

Dopo il Capecelatro migliorò e riprese gli studi e le cure; ritornò al lavoro, al suo assiduo lavoro di purista e di storico. Ma quel grido italiano e alcuni atteggiamenti gli scatenarono contro ire di preti e di canonici locali; il vecchio dovette intervenire protestando e minacciando punizioni disciplinari; poche settimane or sono egli pubblicava una lettera piena di rassegnazione e di tristezza contro una parte del suo clero ribelle. Pio X rispose alla lettera con un documento di conforto e di ammirazione.

Un grave disastro tranviario a Como

Como, 14, sera.

Questa mattina il tram elettrico di Mozzate composto di una vettura e di un rimorchio che parte alle 7,20 da Mozzate e arriva a Como alle 8,38, poco oltre Camerlata, nella rapida discesa ha cominciato a slittare. Il frenatore ha dati i freni, ma invano e il tram è venuto giù a corsa precipitosa. Poco oltre la chiesa di San Rocco la strada ridiventa piana, ma la spinta del tram era tale che il tram stesso è uscito dalle rotaie e percorrendo una ventina di metri sulla strada è andato a sfondare una casa posta a sinistra della via Milano, la casa N. 120 di proprietà del cav. Antonio Baserga, sindaco di Brunate. Rimase per tal modo sfondata la bottega del fabbro Bianchi, mentre nella camera al disopra di essa abitata da Antonio Monti, tessitore, di 58 anni crollava il pavimento.

Il tram e il rimorchio erano carichi di persone che in quell'ora venivano in città per i loro affari e per gli uffici. Una trentina di persone sono rimaste ferite e fra di esse ve ne sono alcune gravemente. Il manovratore Giuseppe Locatelli è uno dei feriti più gravi, e gravemente è pure rimasto ferito il ragioniere Giuseppe Fasola, di anni 27, da Lurate Caccivio. Nella casa che è rimasta sfondata si parlava, appena avvenuto il disastro, di un bambino che non si trovava più, e infatti tra le macerie e più precisamente tra l'uscio della bottega del fabbro e i rottami del tram, è stato rinvenuto più tardi letteralmente schiacciato il bambino Guido Brugnoli di anni 4 e mezzo, figlio di una spazzina che lo consegnava ogni mattina a certo Pellizzoni per essere poi trasportato all'asilo.

Sul luogo dove è avvenuta la disgrazia è accorsa subitamente una grande folla, sono venute le autorità e si è dovuto chiamare un picchetto di soldati per tenere indietro la gente. Lo spettacolo che presentano le due vetture tranviarie sconquassate entro il buco fatto nella casa è orribile.

I medici dell'ospedale disperano di salvare tanto il Locatelli che il Fasola.

La Società per il progresso delle scienze studierà le condizioni economiche ed agricole dell'Eritrea

Roma, 14, notte.

Presieduto dal professori Salogio, come presidente, e dai vice-presidenti Pirotta e Carbusso, dal segretario generale Vincenzo Reina, dai professori Grisostomi e Albetti, si è riunito stamane l'ufficio di Presidenza della Società italiana per il progresso delle scienze. Preso atto con plauso del lodevole intendimento del Governatore della colonia Eritrea, marchese Salvago Raggi, di promuovere e favorire uno studio intorno le condizioni economiche ed agricole della colonia, espresse il suo pieno consenso per la scelta delle persone a ciò incaricate, il prof. Ghino Valenti, dell'Università di Siena, e il professore Paglieri, dell'Università di Bologna.

E' stato quindi approvato un ordine del giorno con il quale la Società italiana per il progresso delle scienze accetta la missione e si riserva di pubblicare la relazione nei propri atti.

Come numerosi volontari garibaldini riuscirono a partire per la Grecia

Roma, 14, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Brindisi che vivaci incidenti sono avvenuti per la partenza dei volontari garibaldini a bordo del piroscafo «Bulgaria» per la Grecia.

Al momento della partenza del «Bulgaria» fu scoperto, mentre tentava di salire dalla parte del deposito del carbone, un giovane di Savona. Il giovane fu arrestato. Tale scoperta mise in allarme la pubblica sicurezza, che iniziò subito una minuta perquisizione, che condusse all'arresto del giovane Serra, di Livorno, e di tre altri volontari. Intanto, il capitano aveva messo il vapore sotto pressione e l'equipaggio era intento alla manovra. I numerosi greci, che ritornavano in Patria, accorsi da ogni parte del mondo, erano raggianti di gioia. Fu dato ordine agli agenti di pubblica sicurezza di scendere, ma ad un tratto si udì dalla banchina un'ordine: era un funzionario di P. S., il quale a mezzo di un portavoce ordinava al vapore di fermarsi. Dopo pochi minuti una lancia conduceva a bordo tre funzionari di polizia, accompagnati da uno stuolo di agenti in borghese ed in divisa. Immediatamente fu bloccata la parte di prima classe. Fu per i garibaldini un momento solenne; già nei corridoi, quindici volontari, fra cui Ezio Garibaldi, figlio di Ricciotti e fuggito giorni or sono dal Convitto di Fermo per seguire il padre ed il fratello, si precipitarono subito per la scaletta, passando dinanzi alla porta sorvegliata dalla polizia ed uscirono da quella posta di fronte e che era costantemente chiusa. Ezio Garibaldi corse sul ponte del comando e si nascose. Gli altri si precipitarono a poppa e si introdussero nel deposito del carbone, dove un fuochista gettò sopra di essi alcune palate di combustibile, rimettendosi quindi tranquillamente al lavoro. Nella terza classe accadevano scene analoghe: quasi sotto gli occhi della polizia, tutti erano riusciti a nascondersi, chi nei reparti delle caldaie, chi in ripostigli già appositamente fissati. Soltanto tre furono sorpresi ed arrestati. Uno di essi riuscì a dileguarsi; gli altri due invece furono trattenuti e condotti nella sala da pranzo di prima classe.

Avvertito il comandante che la polizia voleva compiere una visita anche nelle cabine di 1ª e 2ª classe, questi dovette accontentarla, ed un delegato accompagnato da alcuni agenti scese per la scaletta che conduce alle cabine di prima classe. I funzionari erano ormai sicuri del fatto loro. Ezio Garibaldi ed i suoi giovani compagni erano finalmente nelle loro mani. Si udì un rumore, la porta riaperta si richiuse, ma i volontari non comparirono. Il delegato e gli agenti se ne tornarono su. Intanto, la macchina aveva raggiunto la pressione necessaria, ed il vapore incominciava a muoversi. Il numeroso stuolo di guardie dovette accontentarsi dei due arrestati e prendere la via del ritorno. I due arrestati furono tratti fuori dalla loro momentanea prigione e trascinati sulla scialuppa, non dopo però che moltissimi passeggeri li ebbero abbracciati. Quando la barca della polizia cominciò a staccarsi, numerosi greci, che avevano assistito alla scena, proruppero in grido di: viva l'Italia! Dopo mezz'ora il vapore era al largo, e ad un segnale convenuto uscirono fuori dalle caldaie e da tutti i nascondigli i numerosi volontari, molti dei quali erano nei loro nascondigli da 48 ore.

L'inaugurazione di un monumento al Vescovo Scalabrini "padre degli emigranti,,

Roma, 14, notte.

Commemorandosi oggi il 25.o anniversario della istituzione dei Missionari di San Carlo per gli emigranti italiani, dovuta all'iniziativa di monsignor Scalabrini, sono state celebrate nella Chiesa di San Carlo al Corso, ad iniziativa di un Comitato di ammiratori e di amici, solenni esequie in memoria dell'illustre Vescovo di Piacenza; per l'occasione in una cappella della chiesa è stato scoperto un ricordo monumentale dell'insigne Prelato.

Numerosissime sono state le adesioni alla cerimonia odierna, e fra esse quelle dei cardinali Rampolla, Ferrari, Capecelatro, Serrata, Farley, O' Connell, Lualdi, Cassetta e Richelmy, di monsignor Bonomelli e di altri numerosissimi arcivescovi e vescovi d'Italia e dell'estero. Il monumento inaugurato oggi consiste in una lapide marmorea sormontata dal busto bronzeo dell'illustre prelato, e reca una epigrafe in cui si ricorda l'opera di monsignor Scalabrini per gli emigrati dall'Italia. Alla lapide è stata apposta una grande corona di bronzo a rami di quercia dedicata «al loro padre e pastore» dai Missionari e dalle colonie italiane da lui beneficate. Un'apposita targa reca incisi i nomi delle Associazioni italiane di San Paulo, Rio Grande, Rhode Island, Paranà, Missouri, Connecticut, Illinois, Ohio, West Virginia e Michigan.

Alla cerimonia assistevano il cardinale Vives y Tuto, il vescovo di Como, mr. Archi, il vescovo di Piacenza, mons. Pelizzari; monsignor Casartelli, vescovo di Salford, consanguineo di monsignor Scalabrini; monsignor Symon, arcivescovo di Attalia; il ministro plenipotenziario del Brasile, presso il Vaticano, i pronipoti e la cognata di monsignor Scalabrini.

Prima dello scoprimento della lapide, monsignor Nasalli-Rocca, vescovo di Gubbio, appartenente al patriziato piacentino, ha ricordato in un breve discorso le benemerenze del commemorato.

Scoperta la lapide, i cantori hanno intonato un mottetto del Perosi. Monsignor Nasalli ha celebrato la messa funebre su musica del Perosi, con l'assistenza del Collegio lombardo. Infine monsignor Cattaneo, prevosto di Fino Mornasco, paese nativo di monsignor Scalabrini, ha letto un'omelia in onore del commemorato.

Dopo l'assoluzione del tumulo, la cerimonia ha avuto termine.

Lo scoppio della caldaia di una tintoria
Due morti e 26 feriti

Parigi, 14, notte.

Nel pomeriggio è esplosa una caldaia nella tintoria Bourdon a Vitri nel momento in cui gli operai stavano per riprendere il lavoro. Pezzi di metallo e getti di vapore hanno rotto il tetto dello stabilimento, frantumando tutto al loro passaggio, e sono andati a cadere sul tetto di una casa a 100 metri di distanza, sfondandola. Una vecchia donna, che si trovava a letto nella sua camera, ha avuto le due gambe spezzate. Vi furono due morti e sei feriti gravi, che sono stati trattenuti all'Ospedale. Una ventina di feriti, il cui stato destava minor preoccupazione, sono curati a domicilio. Lo stato di uno degli operai feriti gravemente è considerato disperato.

Una grande rivista a Roma
di tutti i reggimenti che parteciparono alla guerra?

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che, durante il gran banchetto offerto dal Municipio di Napoli agli ufficiali della squadra, circolava con insistenza la voce, avvalorata dall'assicurazione di un alto ufficiale di Stato Maggiore che è prossima una gran rivista militare che il Re passerà a Roma e alla quale parteciperanno rappresentanze di tutti i reggimenti che presero parte alla guerra.

La neve sugli Appennini liguri

Savona, 14, notte.

Sulla cima dei nostri Appennini è discesa la prima neve tanto nei paesi delle Langhe quanto in quelli dell'alta montagna. Anche in città il freddo è intenso ed il termometro è disceso sensibilmente.

REATI E PENE

Per calunnia ed estorsione a danno d'un sacerdote

(*Corte d'Assise di Torino*)

Il processo incominciato ieri alla nostra Corte d'Assise ha come imputati certi Felice Angrisano di anni 28 e Virginia Pavesio di anni 21. L'accusa è di calunnia ed estorsione a danno del teologo Ettore Duvina, vice-parroco di Marentino, un paesello nei dintorni di Chieri.

Il fatto è questo, come è narrato negli atti. Nel dicembre dello scorso anno il teologo Duvina riceveva una lettera anonima nella quale lo si accusava di aver usato violenze ad una ragazza nell'interno del campanile. Lo scrivente prometteva di mantenere il segreto se entro una settimana avesse ricevuto in Chieri, nella casa di via Tana 32, la somma di lire cinquecento.

Il sacerdote recatosi al luogo destinato vi trovò un ferravecchi, certo Felice Angrisano, il quale, dopo essersi qualificato autore della lettera anonima, aggiunse che egli avrebbe sempre sostenuto l'accusa, avvalorandola con la testimonianza d'un individuo, il quale stando sul campanile avrebbe visto ogni cosa.

Per tagliar corto alle chiacchiere, il sacerdote offrì prima venticinque lire, che furono dall'Angrisano rifiutate, e quindi trecento. Su questa base l'accordo fu concluso.

Ma narrato subito il fatto all'Autorità di P. S., questa, per mezzo del delegato di Chieri, ordinava il sequestro della somma e l'arresto del ferravecchi. Interrogato, egli dichiarò che la ragazza in questione era la cognata sua, Virginia Pavesio, la quale.... candidamente gli aveva confessato la violenza subita, appunto — compenso della chiesa poco prima che suonassero i rintocchi della benedizione.

La Virginia Pavesio, chiamata anch'essa innanzi al Pretore, dapprima confermò la versione data dal cognato, ma poi si confuse, si contraddisse e finì per dichiarare essere stato l'Angrisano a suggerire la calunnia a carico del sacerdote e che anzi chi l'aveva corrotta dieci o dodici anni prima era stato lo stesso Angrisano, il quale violentemente e più volte avrebbe abusato della sua inesperienza. La ragazza, ormai pentita della falsità messa in giro con tanta incoscienza, nel suo racconto specificò con tanta precisione le accuse contro il Felice Angrisano, che l'Autorità finì per rinviarlo al giudizio della Corte d'Assise sotto l'imputazione di violenza verso Virginia Pavesio, di estorsione di lire 300 a danno del teologo Duvina e di calunnia. Ma con lui fu pure tratta innanzi ai giurati la Pavesio per il reato di calunnia.

L'istruttoria escluse che il vice-parroco Ettore Duvina avesse potuto usare violenze; escluse che si fosse recato nel campanile, e innalzò la sua moralità incoepibile, superiore ad ogni sospetto.

La discussione si svolse ieri a porte chiuse e fu assai viva. Oggi, probabilmente, avremo la sentenza.

Presidente barone Daviso — P. M. cav. Colombo — Parte Civile avvocati Carlo Nasi e Quaglia — Difensori avvocati Maccari e Brusasco.

Il processo contro un commerciante alessandrino per falsi e truffe

Alessandria, 14, notte.

Da due giorni si discute, innanzi al nostro Tribunale Penale, un lungo e complicato processo per appropriazione indebita, falsi cambiari e truffe, a carico di un notissimo commerciante in vini e bozzoli, della nostra città, certo Barnabè Giuseppe, di anni 26. La Ditta Barnabè era notissima in Alessandria, ove faceva grossi affari. Nell'ottobre dello scorso anno, la Ditta fallì, e nel dicembre il Barnabè fu arrestato. Il suo arresto produsse una enorme impressione. Dopo un anno di laborioso istruttoria, il processo viene all'udienza, e durerà parecchio. Si tratta di rivedere una complicata gestione, con giri e rigiri di cambiali di sconto e di operazioni commerciali. Concausato, ma pel solo reato di bancarotta semplice, è il padre del Giuseppe, Luigi, di anni 63. Pare che il Giuseppe Barnabè, con l'intenzione di allargare la cerchia degli affari, abbia ricorso al credito, servendosi di cambiali di favore, che gli venivano scontate dai diversi Istituti, ma il tentativo non sortì l'effetto desiderato, ed, anzi, fece precipitare le cose.

Una prima querela venne sporta dal dottore Pagani, proprietario di una distilleria, a Bricherasio, col quale vi era stato uno scambio di cambiali in bianco, per alcune decine di mila lire, ed alle quali il Barnabè non fece fronte che in parte. Una successiva querela sporse il commerciante in bozzoli, cav. Giovanni Rusconi, avendo convertito in suo favore una partita di bozzoli, di circa 40 mila lire, alla quale non aveva diritto che in parte. Vi sono altre Ditte danneggiate, e fra queste le Ditte Fossati, Giannotti. Nel complesso, e secondo l'accusa, il Giuseppe Barnabè deve rispondere di 18 capi di imputazione, e cioè, di falsi, truffe e appropriazioni indebite, per una complessiva somma di 65 mila lire circa.

La prima udienza è stata molto movimentata per un incidente procedurale, sollevato dalla Difesa, e per la produzione di documenti. Il maggior imputato, nel suo interrogatorio, si è difeso energicamente, contestando minuziosamente le accuse che gli vengono mosse. Si scagionò dall'aver fatto uso di cambiali false, mentre questa veniva attribuite alla firma di favore apposta sulle medesime da un suo commesso.

Poscia si ebbe una sfilata di testi, in gran parte appartenenti al ceto bancario e commerciale. Al dibattimento assiste molto pubblico.

Presiede l'avv. De Benedetti — P. M.: avvocato Martini — Difesa: avvocati Sardi, Rivera e Barberis.

La condanna del giovane uccisore della guardia campestre di Gozzano

Vercelli, 14, notte.

Nella gabbia degli accusati, alla nostra Corte di Assise, è comparso, stamane, un giovane diciassettenne, Bellosta Luigi Antonio, su cui pesa la grave accusa di omicidio, in persona di un pubblico ufficiale, nell'esercizio delle sue funzioni. Il fatto risale al 26 marzo scorso. La mattina di quel giorno, il Bellosta, privo di licenza di caccia e di porto d'arma, si era recato, con un fucile a due canne, alla caccia delle anitre, in territorio di Gozzano. Mentre stava appostato, in attesa della selvaggina, fu scorto dalla guardia campestre Ponzagini Gaudenzio, che gli intimò di fermarsi. Per tutta risposta, il ragazzo, sapendosi in contravvenzione, spianò l'arma contro l'agente ed esplose due colpi consecutivi, producendogli ferite così gravi, che poco dopo la povera guardia cessava di vivere. Si diede quindi alla fuga, gettando il fucile nel lago, ma, dopo tre giorni, si costituì ai carabinieri di Orta. Egli dichiarò che la sua intenzione era solo quella di intimorire l'agente, mai supponendo che il suo atto avesse così fatali conseguenze: la sezione d'Accusa, invece, ritenne poter stabilire l'intento di uccidere.

All'udienza, il Bellosta si mantenne assolutamente muto, rifiutando di rispondere alle contestazioni del Presidente.

Il Pubblico Ministero, cav. Rovare, concluse, chiedendo un verdetto di piena colpevolezza; la Difesa, rappresentata dagli avvocati Torniolli-Bellini e Fornasari, sostenne la preterintenzionalità e la semi-infermità mentale.

Dopo il riassunto del Presidente, cav. Carron-Ceva, i giurati emisero verdetto, con cui ritennero il Bellosta, colpevole di omicidio preterintenzionale, commesso in istato di semi-infermità di mente; di porto abusivo d'arma, e di contravvenzione alla legge sulla caccia, col concorso delle circostanze attenuanti, accedendo così, completamente alle tesi della Difesa.

In base a tale verdetto, il Presidente lo condannò alla reclusione per anni 4, mesi 2, e giorni 4.

SPORT

FOOT-BALL

Importanti deliberazioni della Federazione nazionale

Il Consiglio direttivo della Federazione ha preso ieri le seguenti deliberazioni:

Il C. F. approva la distribuzione degli arbitri in arbitri a disposizione della F. F. ed in arbitri dipendenti dai singoli comitati regionali, disponendo che ai primi siano riservate le gare di prima categoria, ed ai secondi quelle di riserva, promozione e terza categoria.

In base al rapporto dell'arbitro, delibera di avvertire il F. C. Novara affinchè voglia indirizzare i giocatori ad un gioco più calmo e corretto.

Il C. F. riafferma il suo precedente deliberato che dal giorno 23 ottobre 1912 in base allo statuto federale il giocatore Pensotti è regolarmente classificato quale socio dell'Internazionale F. C. di Milano; constata che il F. C. Novara ha fatto illegalmente giocare nel giorno 10 corrente (gara di campionato Piemonte-Novara) detto giocatore Pensotti, delibera ad unanimità di annullare la gara suddetta, dando a termine dell'art. 22 del regolamento campionati partita vinta al Piemonte F. C. ed assegnando perciò a questi due punti e punisce il F. C. Novara con L. 50 di multa da versarsi entro otto giorni alla Cassa federale.

Il C. F. preso atto del rapporto della C. A. sulla espulsione avvenuta per parte dell'arbitro, del giocatore Baglietto dell'Andrea Doria, durante la partita di campionato di prima categoria Genoa-Doria, considerato essere necessario di reprimere energicamente il sistema di gioco violento e pericoloso, delibera di squalificare per giorni quindici (decorrenza 13 novembre 1912) il giocatore Baglietto dell'Andrea Doria, con formale ammonizione allo stesso di evitare provvedimenti che possano avere carattere perpetuo.

Il C. F. visto il rapporto dell'arbitro, infligge una multa di lire 15 pagabile entro otto giorni al F. C. Torino per avere la sua squadra Riserve fatto attendere sul campo la squadra della Pro Vercelli oltre i limiti stabiliti dal regolamento campionati.

Il C. F. desideroso di incitare i più degni all'ufficio di arbitro, nomina una Commissione composta dei signori Henry Goodley, Meazza Umberto ed avv. Ulisse Baruffini, segretario, con l'incarico di assegnare a ciascuno dei cinque più competenti e volenterosi un ricordo d'onore in argento e smalto che sarà a cura della F. F. approntato; lascia alla predetta Commissione di fissare le modalità del giudizio; delibera di conferire d'ufficio un esemplare dell'onorifico segno ai signori Goodley e Meazza in riconoscimento dei passati servizi.

I matches di campionato a Torino

Il F. C. Juventus riceverà, domenica prossima, sul suo campo, in Piazza d'Armi nuovissima, i campioni «granata» del F. C. Torino.

Dopo la bella prova, fornita domenica scorsa, contro i Campioni d'Italia, il Torino, benchè abbia una squadra leggermente modificata, ci farà assistere ad un incontro emozionante con gli juventini. Questi, benchè quest'anno non abbiano ancora trovato quell'«entrain», per cui in passato si resero temibili, possono serbarci delle sorprese, dato l'impegno che essi metteranno contro il Club torinese. A questo incontro assisterà certo un numeroso pubblico. Due saranno i «matches»: Ore 12,45, fra squadre riserve; ore 14,30, fra squadre di 1.a Categoria.

IPPICA

Le corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 14, sera:

Nonostante il bel tempo, un pubblico scarso ha assistito alle Corse. Pista pesante.

Premio Piacenza — Prima prova: 1.o Corina, in 2'34"; 2.o Piove; 3.o Aspromonte. Non piazzati: Zattera, Lancia, Dina, Isao, Frine, Tito.

Seconda prova: 1.o Zattera, in 2'36"; 2.o Lancia, 3.o Dina.

Terza prova: 1.o Aspromonte, in 2'36"; 2.o Lancia; 3.o Zattera.

Premiazione divisa fra i primi tre arrivati nelle rispettive prove.

Premio Rovigo — Prima divisione: 1.o Loreley, in 3'35"; 2.o Trifoglio; 3.o Charming-Patriot. Non piazzati: Menega, Quarnero, Rivale, Piove, Italia.

Seconda divisione: 1.o Gladiatore Dinim, in 3'40"; 2.o Metheor; 3.o Dalmata. Non piazzati: Saverio, Kentuky, Vrigisilver, Parigi, Messalina Miss Good.

Premio Faenza — Prima prova: 1.o Bettina, in 2'26"; 2.o Gazzella; 3.o Artemisia. Non piazzati: Irlanda, Trifoglio, Amaranto, Evab.

Seconda prova: 1.o Irlanda, in 2'27"; 2.o Evab; 3.o Gazzella.

Terza prova: 1.o Bettina, in 2'25"; 2.o Evab; 3.o Irlanda. Premiazione: 1o Bettina, 2.o Irlanda, 3.o Evab.

Premio Turro — Prima prova: 1.o Myllyfleet, in 2'21"; 2.o Badyagile; 3.o Laneyellata. Non piazzati: Mistrelvilkes, Fiordaliso, Evincee, Alton, Busy.

Seconda prova: 1.o Evincee, in 2'19" 4/5; 2.o Mistrelvilkes; 3.o Fiordaliso.

Premiazione: 1.o Myllyfleet; 2.o Evincee; 3.o Mistrelvilkes.

TIRO A SEGNO

L'inizio della Gara Comunale

Ieri è incominciata la gara comunale di chiusura con numeroso concorso di tiratori.

Se la gara sarà favorita dal bel tempo riuscirà certamente animatissima, sia perchè i numerosi e ricchi premi esposti nel salone sociale destano l'ammirazione dei concorrenti, sia perchè il programma fu studiato in modo da lasciar adito anche ai meno provetti di conseguire degli splendidi premi nelle categorie a punti fissi.

Animatissime le linee dei bersagli *Fortuna* dove si ottengono sempre dei risultati-sorprese perchè basta colpire il bersaglio per conseguire, se favoriti dalla fortuna, dei bellissimi risultati che la maggior parte delle volte portano nella migliore classifica anche coloro che non hanno mai conseguiti premi. Tutti i tiratori quindi, anche poco provetti, possono prender parte a questa gara, con molta probabilità di buona riuscita anche perchè è dotata di ben 35 premi.

La gara proseguirà nei giorni di venerdì, sabato e domenica.

AVIAZIONE

Il "raid,, Torino-Venezia

Il «raid» Torino-Venezia-Aviano, che doveva ieri compiere l'aviatore Paolucci, venne rinviato, causa il cattivo tempo, che imperversa nel Veneto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20,45: *L'assalto*, commedia in tre atti di H. Bernstein. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Stagione lirica. — Ore 20,45: *Marta*, opera in quattro atti, del maestro Flotow. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorini-Zerboni). (Compagnia comica Cooperativa italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 20,45: *Il satiro*, commedia in tre atti, di Berr e Guillemaud. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Marcoza-Garisenda-Caracciolo). — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Léhar. — (Serata d'onore del tenore Polisseno, che canterà l'«Inno al Mare e alla Marina Italiana», parole di C. A. Berta, musica del maestro Bianchi. — Ingresso Lire 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *Madama Clarin*, commedia in quattro atti, di G. Zoppis — (Serata d'onore dell'attore G. Benelli). — Ingresso L. 0 50.

TRIANON (RE T. F. — (Gandolfi Amidei e Zambeloni). — Ore 21: *Le sorprese della villeggiatura*, commedia in tre atti, di M. Morosa. — *I pantaloni della baronessa*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Doria — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *Parsifal*, dall'opera di R. Wagner. La rivista navale a Napoli.

KURSAAL DURIO — Ore 6, 16, 21: Platting pubblico.

Cronaca Cittadina

L'àncora azzurra

Conchiusa ormai la narrazione di Figlia di Principe inizieremo domenica la pubblicazione di un altro interessante romanzo, dovuto alla penna d'un noto scrittore inglese, Arnold Golsworthy:

L'àncora azzurra

E' un racconto strano e vibrante, ricco di episodi che incatenano l'attenzione del lettore e suscitano la più viva curiosità. Vi è in esso contrasto di passioni e di tipi e in tutto il quadro domina, dolorosa e fiera, la figura di una giovane donna trascinata inconsapevolmente alla colpa.

L'àncora azzurra

pur avendo tutte le caratteristiche del romanzo d'appendice, appare per la sua struttura come una narrazione originalissima ed anche misteriosa. I lettori la seguiranno certo con molto piacere.

La risposta del Re agli auguri di Torino

Il Re fece pervenire al sindaco sen. Rossi la seguente risposta al telegramma d'augurio inviato a Sua Maestà a nome di Torino:

«Ringrazio di cuore la cittadinanza torinese delle felicitazioni molto gentili che ella ha avuto la cortesia di esprimermi in suo nome e che mi sono giunte gradite. — *Vittorio Emanuele*».

La consegna dello stendardo al Corpo Volontari Ciclisti Automobilisti

La compagnia volontari ciclisti di Torino del Corpo nazionale V. C. A. riceverà domenica, dalle mani di S. A. la principessa Laetitia, lo stendardo che l'augusta signora volle offrire.

La funzione avrà luogo domenica 17 corrente alle ore 11 sul piazzale della Società nazionale di tiro a segno, al Martinetto, alla presenza delle autorità militari e civili e di una rappresentanza dell'esercito.

Riunione di ferrovieri

I Ferrovieri di Torino, riuniti la sera del 14 novembre 1912 nei locali del S. F. I. per discutere il diverso trattamento delle categorie non raggiungenti le tre lire giornaliere escluse dalla legge Sacchi; considerato che Torino è città in cui il costo della vita non è meno di quello di Milano; deliberano di dare mandato ai rappresentanti del S. F. I. di presentare una memoria al Direttore Generale affinchè vengano riconosciuti i giusti «desiderata» di parificamento coi colleghi del Compartimento di Milano, e dà mandato a una Commissione di recarsi dal Direttore Compartimentale per udire il suo parere in proposito.

Festa Nazionale delle «Matricole» in montagna

Coll'inizio del nuovo anno accademico la Stazione universitaria del Club alpino italiano riprende la sua opera di propaganda per la diffusione tra le schiere goliardiche dell'amore alla montagna ed alle sane fatiche dell'alpinismo, organizzando pel 24 corrente la Festa nazionale delle matricole in montagna intesa a rendere alle reclute del nostro Ateneo più solenne e memorabile il battesimo goliardico ricevuto tra le nevi al cospetto dei monti.

Nuovi avvocati

Nella recente sessione degli esami teorico-pratici per l'esercizio dell'avvocatura furono promossi i seguenti candidati: Aglietta Savino, Alberlazzi Mario, Baravallo Carlo, Benno Francesco, Bonelli Paolo, Calvi Carlo, Cerrina Giuseppe, Destefanis Eugenio, Giordano Cesare, Minetto Ettore, Onore-Balla Giovanni, Pagani Leopoldo, Pasotti Vittorio, Pellion di Persano Carlo, Ramello Paolo, Rossetti Francesco, Rossi Pietro, Vanzetti Mario.

Per la famiglia Imbert

Abbiamo da alcuni nostri lettori ricevuto somme di denaro destinate alla disgraziata famiglia Imbert, ch'ebbe arso vivo il suo figliuoletto. Per mezzo della *Carità del Sabato* faremo avere la somma alla famiglia, riservandoci di darne conto nel prossimo elenco di oblazioni della *Carità* medesima.

Per suo conto la ditta Damiani, in via Petrarca, 26, si è offerta per dare gratuitamente ai due infelici coniugi Imbert due stanze d'alloggio e la legna per riscaldarle. L'offerta generosa è stata comunicata all'Autorità municipale.

Il "Te Deum,, per la pace

Nel pomeriggio di domenica prossima, alle ore 17, auspice la Sezione Cattolica operaia, verrà cantato un solenne *Te Deum* nella chiesa parrocchiale della Madonna degli Angioli in ringraziamento per la conclusione della pace italo-turca, con intervento delle Autorità civili e militari cittadine.

Gli incidenti della strada

Sul crocicchio delle vie Venti Settembre ed Arcivescovado si scontrarono le vetture tramviarie N. 115 dell'Azienda municipale, linea Madonna di Campagna e N. 7 della S. B. T. linea San Salvario, manovrate rispettivamente da Giovanni Audenino e Secondo Savi. La prima non riportò alcun danno: l'altra invece ebbe delle avarie ad una piattaforma ed uscì dai regoli per cui occorsero circa venti minuti di manovra per rimetterla sul binario. Non si ebbero a deplorare disgrazie personali. Una guardia municipale sopraggiunta, prese gli opportuni provvedimenti ristabilendo la circolazione.

La vettura tramviaria N. 26, dell'Azienda municipale, linea Barriera San Paolo, si scontrò coll'automobile del conte Eugenio Perrone di San Martino, guidato dallo *chauffeur* Giuseppe Costa, mentre svoltava da via Saluzzo in corso Vittorio Emanuele II. L'urto non ebbe gravi conseguenze mercè la prontezza del manovratore Pietro Solaroglio il quale arrestò di botto il tram e solo l'automobile ebbe danneggiati il fanale ed il parafango del lato destro. Una guardia municipale sopraggiunta fece scambiare le generalità fra i conduttori sollecitandoli poscia a proseguire per la loro destinazione.

Vecchio ammalato che si suicida con un rasoio

In una casa di sua proprietà in stradale di Lanzo, N. 307, abitava certo Corti Domenico, d'anni 58, il quale era da due anni sofferente di una malattia che non gli lasciava più pace. Stanco di soffrire, il poveretto si è recato nel giardino annesso alla casa e con un colpo di rasoio si ferì mortalmente alla gola. Quando accorse il medico locale era già cadavere.

Infortunio

Cerio Frussati Giuseppe, d'anni 45, mentre scaricava delle travi nella stazione di Porta Susa fu da una delle travi colpito al capo. Chiamata la Croce Verde, il poveretto fu trasportato alla sede dell'Istituto, dove ricevette le cure necessarie, e poscia si recò alla sua abitazione in corso Regina Margherita, 160.

I fuoco in via S. Ottavio

Per causa sconosciuta vi appiccò il fuoco ad alcuni effetti di vestiario in una camera abitata da Bolzano Clara, in via Sant'Ottavio, N. 7. La stessa inquilina ed alcuni vicini provvidero allo spegnimento del fuoco, che aveva causato un danno di un centinaio di lire. Quando giunsero i pompieri ogni pericolo era scomparso.

La scomparsa d'un plico assicurato da un furgone postale

Dall'Ufficio postale della stazione Ciriè-Lanzo è stata denunziata ieri mattina alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora la scomparsa di un plico assicurato contenente cinquecento lire.

Nell'inchiesta subito fatta dai funzionari si è stabilito che un furgone postale era partito, come di consueto, nelle prime ore di ieri mattina dalla stazione di Porta Nuova, diretto a quella di Ciriè-Lanzo, guidato da un conducente dell'Impresa trasporti e sotto la scorta di un brigadiere delle Poste. La vettura conteneva, oltre alla corrispondenza delle Valli, numerosi plichi raccomandati ed assicurati, che un apposito incaricato doveva ritirare e controllare prima della partenza del treno. Fu appunto durante questa operazione che si accertò la scomparsa.

Gravi indizi caddero subito sul conducente, cosicchè il delegato Ciambrone, addetto all'ufficio di Porta Nuova, dispose che per misura precauzionale, egli fosse trattenuto in arresto.

Tali indizi sono avvalorati dal fatto che per un momento costui sarebbe rimasto solo a custodia del carro. Pare che il brigadiere postale, giunto innanzi ai cancelli della stazione Ciriè-Lanzo, si sia allontanato per farsi aprire. Sarebbero bastati pochi minuti per dar tempo al cocchiere di scendere da cassetta, di aprire il furgone e di appropriarsi dell'assicurata.

L'Autorità giudiziaria, informata del fatto, stabilirà a chi spetti la responsabilità.

Principio d'incendio nello stabilimento Poma ad Orbassano

Alla Caserma centrale dei pompieri alle Fontane di Santa Barbara giungeva, ieri mattina, poco dopo le 10,30, l'annunzio che un incendio era scoppiato nel cotonificio Poma di Orbassano e che si aveva bisogno di soccorso.

Partirono allora alla volta di Orbassano alcuni distaccamenti di pompieri agli ordini del tenente ing. Angelucci, con autopompa, pompa a vapore e carro-attrezzi, ma per fortuna non si trattava di cosa gravissima, perchè l'incendio si era manifestato non già nel cotonificio, ma in uno stabile isolato, di costruzione recente e moderna, dove sono disposti i dormitori per le operaie. Più precisamente, le fiamme avevano attaccato un angolo del tetto. In quell'ora tutte le operaie erano nel cotonificio a lavorare e le poche persone ch'erano nel dormitorio uscirono per non intralciare l'opera dei pompieri di Orbassano che iniziarono l'opera di spegnimento, coadiuvati dagli uomini dello stabilimento accorsi al primo allarme.

Sopraggiunti i nostri pompieri l'incendio potè essere domato con maggiore facilità, poichè le «lancie» trovarono presa in un corso d'acqua presso la strada della Volvera e riversarono sul tetto i loro potenti getti.

In poco più d'un ora e mezza il fuoco era completamente spento ed ogni pericolo scongiurato.

Sul luogo rimasero i pompieri di Orbassano per sgombrare il tratto del tetto rovinato dalle fiamme. Il danno potrà aggirarsi sulle sei o le settemila lire, ma il cav. Anselmo Poma, proprietario dello stabilimento, è assicurato alla Società «Venezia».

Pare che l'incendio sia stato originato dal riscaldamento eccessivo d'una cappa di camino dell'apparecchio che immette l'acqua bollente ai termosifoni.

La fuga e l'arresto di un ladro

Il cassiere della ditta Treves e Montaldo, Giacomo Colli, se ne stava alle diciassette e mezza di ieri nel suo negozio di via XX Settembre, intento a fare dei conti, quando la caduta d'un «mannequin» collocato sulla porta, lo mise in attenzione. Infatti, recatosi subito a vedere di che si trattava, scorse un giovanotto che fuggiva in direzione di via Pietro Micca con un lungo soprabito sotto il braccio, che il cassiere riconobbe come appartenente al negozio.

Senza turbarsi un istante, questi rincorse il ladro, che per essere più libero aveva abbandonato la refurtiva per la strada. Il sig. Colli aumentò anch'egli la velocità della sua corsa, ed in breve raggiunse in via Bertola il mariuolo, consegnandolo al tenente delle guardie di città, signor Alciati, che passava in quel momento di là.

Con un codazzo di curiosi il giovanotto venne condotto in Questura ed identificato per il cameriere Domenico Colombatto, d'anni 24, abitante nello stradale di Lanzo 190, già pregiudicato per furto.

Il soprabito del valore di novantacinque lire, non fu più ritrovato.

Furti nelle case e furti nella strada

La signora Margherita Bona, abitante in via Davide Bertolotti, N. 2, mentre passava l'altra sera in detta località fu destramente derubata di una borsetta d'argento da passeggio, contenente pochi soldi. Di una uguale avventura fu pure vittima la signora Provana Assunta, abitante in corso Regina Margherita N. 180. Mentre attraversava il corso Valdocco, fu derubata pure di una borsa da passeggio del valore di L. 20 contenente un orologio del valore di 8 lire. Il ladro è un giovinotto sui diciotto anni, a lei sconosciuto. Ignoti entrarono nell'abitazione del giovine Calcinalli Umberto in via Rivalta N. 9 e rubarono una catena d'oro e L. 5. Pure un ignoto penetrato nell'anticamera degli uffici della ditta Siemens, rappresentante di apparecchi elettrici, in via Ottavio Revel, rubò un soprabito appartenente al sedicenne Martinetto Giuseppe ivi impiegato.

In arresto

Pel ferimento avvenuto il 10 corrente in persona di Francesco Serra, venne arrestato certo Mossolra Antonio d'anni 25. Pel furto in danno di Nebiolo Giovanni fu pure tratto in arresto certo Lusona Antonio di Giuseppe d'anni 20. In seguito a ferimento della bidella Vallero Paola furono arrestati gli studenti Bonvenuto Luigi di Carlo d'anni 16 e Barone Michele di Francesco della stessa età, abitanti ai numeri 80 e 82 dello stradale di Lanzo.

Stato Civile di Torino

14 novembre 1912.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Boggio Agostino con Giancolo Vittoria — Isoardi Giov. Battista con Sandri Maria — Massa Attilio con Mazzarello Giovanna — Pucci Ferdinando con Raviola Amelia — Rossi Giovanni con Sommariva Maria — Semboloni Giuseppe con Bauducco Margherita — Tavano Isidoro con Bosso Teresa — Tosco Giovanni con Biggi Giovannina.

MORTI: Bontempi Maria ved. Giacosa, di anni 58, di Gargnano, casalinga, via Goito, 9.

Fenile Antonio, id. 75, di Strambino, sorvegliante municipale, via Accademia Albertina, 25.

Ottolenghi Moise, id. 92, di Acqui, commerciante, via Santa Croce, 2.

Gianti Felicita, id. 83, di Torino, casalinga, via Mazzini, 3.

Burzio Lucia, id. 73, di Cisterna d'Asti, massaia, via Mercanti, 20.

Camotto Pietro, id. 60, di Rivalta Tortona, agricoltore, via Carossio, 105.

Orecchia Angelo Antonio fu Michele, id. 65, di Castello d'Annone, cantoniere ferroviario, via Moncalieri, 204.

Viotti Giuseppe, id. 35, di Nizza Monferrato, ferroviere, via San Bernardino, 35.

Cortese Maria, id. 19, di Torino, operaia, via Pesio, 10.

Vienna Giovanni, id. 54, di Ospitale di Cadore, assistente carpentiere.

Bachmann Anna n. Lovera, id. 21, di Torino, casalinga.

Piccolo Edvige, id. 18, di Torino, casalinga.

Panzana Virginia, id. 12, di Scalenghe, scolara.

Levreri Clotilde, id. 84, di Pieve di Teco, religiosa.

Ferri Maria, id. 26, di Milano, impiegata.

Cridia Sofia ved. Regis, id. 71, di Cossato, agiata.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La "ripresa,, di *Malbruk* del Leoncavallo al Teatro Balbo

Il tempo, che è buon giudice, ha ormai collocato al posto, che ad esso spetta, questo «Malbruk», così decantato al suo primo apparire sulle scene, così povero invece di sostanza musicale e tanto volgare negli intenti parodistici da non riscuotere più se non un applauso, debolucchio anzichenò, nei punti in cui la violenza dell'effetto può ancora piacere ad una parte del pubblico.

Ma non è ormai il caso di insistere su quest'operetta, che anche nell'ora della fortuna non ci trovò certo disposti alla lode. Piuttosto è giusto l'accenno ad un'esecuzione vocale ed orchestrale che, sorretta dalla messa in scena veramente ricca di trovate allegre nei costumi e gustosa, giova a mettere in evidenza, col Rischieri, direttore d'orchestra, i principali esecutori: Gea della Garisenda, la Barbetti, il Grandi, il Bettrazzoni, il Marmos, assai piacevolo, l'Eller, e via via.

Intanto si annunzia per questa sera la serata del Polisseno, così caro al pubblico, e giustamente, per intelligenza, per voce, per versatilità tale da permettergli d'essere forse l'unico tenore d'operetta capace di cimentarsi lodevolmente con una parte sentimentale, come in una figurazione comica.

Il Polisseno ha scelto per questa sua serata d'onore *Il Conte di Lussemburgo*. Ed in un intermezzo eseguirà, con orchestra e cori, quell'Inno alla marina italiana che su versi di C. A. Berta musicati dal Bianco, ottenne già un vivo successo — se non erriamo — al teatro Alfieri.

Lettura di versi dialettali

Giovedì prossimo, alla Società di Coltura, Gentile Viscardo Miotti farà una lettura di versi dei più noti e popolari poeti dialettali: da Barborani a Trilussa, da Salvatico a Fucini, da Testoni a Solferini, a Di Giacomo e Martoglio. La lettura sarà poi ripetuta, domenica 24, al Circolo Filologico.

Movimento di prefetti

Roma, 14, notte.

Con decreto reale in data 10 corrente è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti: Errante comm. dott. Celidonio, prefetto di Mantova, è collocato in aspettativa per ragioni di servizio; Brunialti dott. comm. Alessandro, prefetto di Udine, è destinato a Padova; Ceccato, grand'ufficiale avv. Maurizio, prefetto di Padova, è destinato a Forlì; Luzzatto comm. avv. Carlo Vittorio, direttore capo divisione del Ministero degli Interni, è nominato prefetto di Udine; De Bernardinis uff. dott. Nicola, vice-prefetto a Roma, è nominato prefetto di Mantova.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 Novembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,7; ore 15: 736,8; ore 21: 740,0.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 5,2 Minima — 0,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 4,4

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 0,3

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 3,1

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 1,4

14 Novembre 1912. — Il sole nasce alle ore 7,29, tramonta alle ore 16,57.

Giorno della luna 5. Primo quarto alle ore 22,41.

Mercoledì, alle 20,30, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente

Moise Ottolenghi
d'anni 92

Ne danno il triste annunzio: i figli GIUSEPPE, Ricevitore Registro di Brà, colla moglie CLEMENZA PUGLIESE e figlia; LINA col marito cav. CAMILLO OTTOLENGHI e figli, PACIFICO colla moglie EMMA BACHI e figlia, La sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funebri avranno luogo in Torino, venerdì, alle 9 ant., partendo da via S. Croce, N. 2 (Piazza Carlina).

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. c 47024

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il passo delle Potenze a Sofia

nell'ora in cui sta per cadere l'ultimo baluardo della Turchia

Dalla mediazione alle trattative dirette

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

SOFIA, 14, ore 22 (Urgente).

Essendo stamane giunte istruzioni al ministro di Germania di associarsi al passo dei suoi colleghi per offrire la mediazione alla Bulgaria, oggi fu compiuto l'atteso passo diplomatico. A mezzogiorno i ministri delle sei grandi Potenze si riunirono presso il ministro d'Italia, che è il decano del Corpo diplomatico, per concordarsi sul modo di agire.

Oggi, alle 15,30, i ministri esteri, per ordine di anzianità, furono ricevuti dal presidente del Consiglio dei ministri, Guescioff, che è anche ministro degli esteri. Gli comunicarono che la Turchia aveva chiesto la mediazione delle Potenze per la pace, e gli chiesero se il Governo bulgaro sarebbe disposto ad accettarla, ed a quali condizioni.

Guescioff rispose che avrebbe comunicato la proposta al re Ferdinando, capo supremo degli eserciti, e agli Stati alleati, riservandosi di dare la risposta in un termine che lasciò comprendere essere di due o tre giorni.

Esaurita così la parte diplomatica, Guescioff domandò ai ministri se conoscevano il telegramma dell'«Agenzia Reuter» che reca a Sofia la notizia che la Turchia aveva chiesto direttamente alla Bulgaria un armistizio, con l'invio di parlamentari al generale bulgaro di Catalgia. I ministri risposero che conoscevano il telegramma della «Reuter» ma che ignoravano se fosse conforme a verità. Guescioff soggiunse, congedando i diplomatici, che non era giunta la conferma ufficiale. La conferma gli deve essere giunta più tardi, poichè alle 18 la censura lasciò passare i telegrammi della stampa annunzianti l'arrivo di un parlamentare mandato da Nazim Pascià al campo bulgaro, e che erano stati trattenuti sino allora. Però la notizia, sinora, non è ufficialmente confermata. La decisione della Turchia a trattare direttamente con la Bulgaria, nonostante la richiesta di mediazione dalle Potenze, fu quasi certamente determinata dall'ormai ineluttabile caduta della linea di Catalgia, che è annunciata dal giornale ufficioso «Mir», con queste parole:

«Abbiamo ricevuto da fonte autentica la notizia che il nostro bravo esercito sta operando con successo alla linea difensiva turca di Catalgia. La situazione dei turchi è ora molto critica». Qui finisce il «Mir».

Aggiungasi pure (la notizia non è ufficialmente confermata), che i bulgari hanno varcato la linea di Catalgia ed hanno preso Kademkioys, dove era stabilito il quartiere generale turco. Così la guerra, se non finita, procede verso la fine trionfale. Forse domani il capo dei ministri di questo piccolo glorioso popolo potrà rispondere ai rappresentanti dell'Europa col declinare la mediazione delle grandi Potenze, poichè la Turchia si è già inginocchiata alle porte di Costantinopoli ad invocare direttamente la pace.

Ebbene, stassera Sofia mantiene il suo aspetto calmo e silenzioso di città provinciale, come se la più ordinaria giornata si fosse spenta sulla cupola d'oro della sua cattedrale.

GIUSEPPE BEVIONE.

A Costantinopoli si ha fiducia in un pronto accordo

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 14, notte.

Gli indizi che la pace, o almeno un armistizio, sia per avvenire, aumentano sempre di più. Uno dei più significanti indizi è l'intervista fra il ministro degli esteri turco e l'ambasciatore russo, alla quale fu presente il dragomanno bulgaro, il signor Popoff. Venne informato che venne discussa la possibilità di sospendere le ostilità e che l'ambasciatore russo promise l'assistenza del suo Governo per promuovere negoziati diretti tra la Turchia e la Bulgaria.

Le difficoltà austro-serbe presentano pertanto qualche ostacolo, ma qui si assicura che tutte le parti in causa sono inclini alla mediazione e si può quindi attendere un accomodamento finale; qui si dice che è stato già preparato un modus vivendi per iniziare dei negoziati ufficiali. Una decisione definitiva circa l'armistizio si attende per la prossima settimana ed è probabile che arrivino a Costantinopoli dei delegati speciali della Bulgaria incaricati della conclusione della pace. Il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma assicurante l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia ed aspetta un dispaccio simile dalla Germania.

Una discussione sui preliminari di pace avvenne al Consiglio dei ministri la scorsa notte. Il Consiglio fu molto movimentato e ricevette anche un telegramma del Sultano, in cui egli esprimeva desiderio di pace.

Si crede che la visita a Vienna di Mussuiff-bey, ministro delle poste e telegrafi, abbia relazione coi preliminari di pace. Egli ebbe un colloquio anche con Daneff, presidente della Sobranie bulgara.

Impressione di sollievo a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Le notizie secondo le quali la Turchia, vedendo ormai disperata la partita, si è rivolta direttamente alla Bulgaria invocando la pace, hanno prodotto un gran sollievo a Vienna. Qui si crede, naturalmente, che la Bulgaria non farà le trattative di pace solo in nome proprio, ma d'accordo cogli alleati e che quindi la Turchia dovrà concludere la pace con tutti gli Stati balcanici contemporaneamente.

La «Neue Freie Presse» prevede che la guerra finirà in pochi giorni. Il giornale dice:

«Re Ferdinando ha dimostrato alta saggezza politica ed ha dato bell'esempio di moderazione nel resistere all'impetuosa foga dell'esercito bulgaro, anelante di ottenere il suo ingresso trionfale a Costantinopoli. Per il Regno di Bulgaria l'avvenire di Costantinopoli è di ben altra importanza che non la questione di un piccolo porto di mare per la Serbia, giacchè la Serbia non può pensare che si voglia precluderle in modo assoluto la via verso il mare. La Bulgaria, invece, rinunciando eventualmente all'occupazione di Costantinopoli, fa un bel sacrificio nell'interesse del mantenimento della pace in Europa e si procura ovunque amici e si crea d'intorno una atmosfera di simpatia».

Lusinghe a re Pietro

Un giornale di Budapest, il «Budapester Tageblatt», lusinga la Serbia mettendole in prospettiva la buona disposizione dell'Imperatore Francesco Giuseppe a ricevere re Pietro. Come sapete, parecchie Corti d'Europa, dopo la faccenda del regicidio, non avevano voluto saperne di ricevere re Pietro, finchè questi non fosse riuscito ad allontanare dalle pubbliche cariche quegli ufficiali che si erano più direttamente compromessi nella tragedia della dinastia degli Obrenovic. Re Pietro fu poi ricevuto con grandi onori in parecchie Capitali d'Europa; invece vi sono stati certi circoli che hanno sempre saputo finora impedire che re Pietro venisse ricevuto dall'Imperatore d'Austria. Ma ora, lo si lusinga promettendo che, se la pendente vertenza sarà appianata in modo conforme ai desideri dell'Austria-Ungheria, l'Imperatore sarà lietissimo di riceverlo, anche prima di Natale, con grandi onori, a Vienna, dove egli ospiterà nel palazzo imperiale stesso.

Francia e Inghilterra dissuaderebbero la Serbia dall'occupare Durazzo.

La «Wiener Allgemeine Zeitung», questa sera, stampava in grassetto questa informazione: «L'Inghilterra e la Francia hanno consigliato vivamente al Governo di Belgrado a rinunciare a marciare su Durazzo. Il Governo russo avrebbe fatto dire alla Serbia che la Russia desidera che la Serbia non intraprenda la marcia su Durazzo».

La stampa viennese ha poi trovato un rompicapo cinese da sciogliere, e cioè la questione se Salonicco sia stata occupata prima dai greci o prima dai bulgari. Come sapete, la prima notizia della resa diceva che la città si era arresa ai greci; invece l'Agenzia bulgara diffuse un telegramma in cui un generale bulgaro inviava a re Ferdinando che Salonicco era già in suo potere. L'inviato ellenico a Vienna, interrogato dalla «Neue Freie Presse», ha detto che la comunicazione del telegramma del generale bulgaro non ha importanza diplomatica.

La Bulgaria non ha ancora risposto alla Porta

COSTANTINOPOLI, 14, notte.

Nessuna risposta è ancora pervenuta da Sofia alla proposta ottomana relativa ai negoziati diretti fatta ieri pel tramite di alcune Potenze. Popoff non è affatto incaricato di negoziare colla Porta.

(Ag. Stefani)

La domanda di mediazione presentata al Governo bulgaro

Sofia, 14, ore 7.

I Ministri delle grandi Potenze fecero ciascuno presso il conte Guescioff la seguente comunicazione: «Il Governo ottomano, essendosi diretto ai Governi delle grandi Potenze domandando la loro mediazione, siamo incaricati di chiedere a V. E. se la Bulgaria è disposta ad accettare la mediazione stessa e, in caso affermativo, a farci conoscere le condizioni a cui sarebbe subordinata la sua accettazione».

Guescioff rispose: «Il Governo sottoporrà la domanda della Turchia all'esame del quartier generale e si porrà d'accordo coi Gabinetti degli Stati alleati. (Stefani)

L'Italia disposta a concedere un porto alla Serbia?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Il corrispondente da Belgrado della Tägliche Rundschau telegrafa che l'incaricato di affari italiano ha consegnato al rappresentante del ministro degli Esteri serbo una Nota nella quale si dice che l'Italia sarebbe disposta a concedere alla Serbia uno sbocco sul Mare Adriatico, purchè questo sia posto fra San Giovanni di Medua ed il confine del Montenegro.

La missione diplomatica di un cugino del Re di Serbia

Il ministro turco delle poste negoziatore di pace?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Il dottor Nenadowitsch, cugino di re Pietro di Serbia, che fino allo scoppio della guerra balcanica era stato ministro della Serbia a Costantinopoli, è giunto stamane a Berlino, prendendo alloggio alla Legazione serba. Alla Legazione si dichiara che il Nenadowitsch è venuto a Berlino per interessi privati — si tratterebbe della visita ad un amico — ma nei circoli politici si assicura che la visita debba avere carattere politico. Ciò sarebbe anche confermato dal fatto che tanto l'incaricato d'affari serbo che Nenadowitsch hanno occupato tutta la giornata d'oggi in visite, fra cui importante quella al ministro plenipotenziario bulgaro. Il diplomatico serbo rimarrà a Berlino per breve tempo; poi ritornerà in patria, passando tuttavia per la via più lunga, cioè da Pietroburgo. Pare che il Nenadowitsch abbia avuto incarico di indurre il Governo tedesco ad influire sul Gabinetto di Vienna, affinchè la Serbia ottenga il suo porto sull'Adriatico. Egli inoltre sarebbe stato incaricato di studiare in che modo si comporterebbe la Germania in caso di un conflitto serbo-austriaco. Quanto alle trattative di pace, come già sapete, esse vengono tentate contemporaneamente per due diverse vie: sono in corso, cioè, un tentativo diretto fra la Bulgaria e la Porta, ed un altro indiretto delle Potenze.

Di questo intervento delle Potenze si hanno stasera a Berlino particolari interessanti. L'azione delle Potenze dovrebbe esplicarsi sotto forma di domande: 1.o Gli alleati sono pronti ad accettare l'intervento delle Potenze? 2.o Sotto quali condizioni? Si attende naturalmente che gli alleati possano accordarsi su questo punto prima di dare una risposta. Però, se sono esatte le informazioni che il corrispondente di un giornale berlinese ha dal ministro degli esteri a Sofia, la risposta degli alleati balcanici alle Potenze sarà un rifiuto al loro intervento. La informazione dice: «Le Potenze balcaniche non desiderano nessun intervento prima che sia decisa la battaglia di Katalgia e prima che siano compiute altre operazioni militari. Noi intendiamo combattere sino alla fine; poi accetteremo l'intervento».

L'informazione non parla però della decisione della Turchia di trattare direttamente con la Bulgaria. A questo proposito vi segnalo un telegramma da Costantinopoli al Berliner Tageblatt, che conferma che il ministro delle poste turco è partito ieri in missione per l'Europa. In generale si è convinti che egli assuma la parte di negoziatore nelle trattative di pace. Come secondo delegato ottomano per le trattative sarebbe stato preso in considerazione il direttore generale del Ministero degli esteri, Salim-bey. Il primo dragomanno della Legazione bulgara, Ropow, era presente all'ultimo colloquio di Kiamil-pascià con Noradunghian e a quello di Noradunghian con l'ambasciatore russo.

Per ciò che riguarda il punto di vista tedesco, anche oggi si ha la nota della semi-ufficiosa Gazzetta di Colonia, nella quale il giornale consiglia nuovamente alla Serbia di moderare le sue pretese. Dice il giornale che la più favorevole soluzione sarebbe che la Serbia rinunziasse completamente alla sua marcia su Durazzo. La Gazzetta conclude affermando che la concordia delle Potenze anche oggi non è turbata dai desiderii serbi.

"La pace è in vista,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

La Central News ha da Costantinopoli, in data di oggi: «La pace è ora in vista. I pourparlers sono già cominciati alla Sublime Porta. Il Governo ottomano tratta direttamente con gli alleati balcanici. L'esito di questi negoziati sarà senza dubbio la fine delle ostilità».

Il corrispondente del Daily Mail a Costantinopoli telegrafa pure in data di oggi: «La mia fiducia che la pace è molto vicina si riconferma ad ogni ora. Vi può essere ancora qualche combattimento sporadico fuori delle linee di Katalgia, ma io non credo che i bulgari troveranno necessario di attaccarla. Lo scoppio del colèra probabilmente non è limitato ad un solo lato di quelle linee. Un ministro turco mi disse stamane che in un campo a Hedinkeui ieri ci furono 390 decessi».

Un comunicato della Reuter dice che i circoli bulgari e greci esprimono la fiducia che un accomodamento soddisfacente venga raggiunto a suo tempo nella questione di uno sbocco serbo nell'Adriatico. L'obbiettivo della missione del signor Daneff era di trovare qualche via per soddisfare i desideri serbi e anche fare notare quali difficoltà ci sarebbero a dare alla Serbia un porto nel Mare Egeo per il fatto che i serbi, per raggiungere il mare, dovrebbero passare attraverso popolazioni greche e bulgare.

Il rappresentante del Sultano in Libia a Roma

Roma, 14, notte.

Oggi è giunto a Roma, prendendo alloggio all'Hôtel Excelsior, il rappresentante del Sultano in Libia, Chemseddin pascià. Egli conferirà col Governo prima di raggiungere la sua sede in Tripoli.

I turchi di Scutari tentano uno sforzo disperato

Una violenta battaglia impegnata

(Per telegrafo d'urgenza dal nostro inviato speciale)

ANTIVARI, 14, ore 21,20 (Urgente).

Sono di ritorno da una gita sopra il lago di Scutari. In distanza si vedono bagliori rossastri: sono le case di Scutari che bruciano. Il bombardamento della città è ricominciato intensissimo da parte delle artiglierie montenegrine, le quali presso Urka sono state in questi giorni rinforzate con due grossi pezzi d'assedio.

I turchi, i quali sanno che parte dell'esercito serbo si avvicina a marcie forzate, per portare aiuto ai montenegrini che investono Scutari, tentano uno sforzo disperato. Da ieri sera una violenta battaglia è impegnata su tutta la linea montenegrina. Parto per gli avamposti.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Le artiglierie di Tarabosc e di Scutari ridotte al silenzio

RIEKA, 14.

Si annuncia che nel bombardamento della scorsa notte l'artiglieria montenegrina riescì a ridurre al silenzio la batteria di Tarabosc e quelle piazzate avanti a Scutari. Il bombardamento cominciò a produrre danni gravi nell'interno della città. Alcune opere di Tarabosc sarebbero state completamente distrutte.

(Ag. Stefani).

I bulgari a 20 miglia da Costantinopoli?

Le linee di Catalgia spezzate

(Servizio speciale della Stampa)

SOFIA, 14, notte.

Sono arrivate notizie private che riferiscono un grande successo dei bulgari a Catalgia. I bulgari sarebbero riusciti a spezzare le linee di Catalgia al centro ed avrebbero occupato il villaggio di Hademkoj, il quale si trova a 20 miglia da Costantinopoli.

Il rimpatrio di 180 bulgari dall'America

Genova, 14, notte.

Stamane col piroscafo «Duca degli Abruzzi» della Navigazione Generale Italiana, proveniente dal Plata, sono giunti 180 bulgari, che rimpatriano, per arruolarsi nell'esercito.

Una giornata di terrore a Rodosto

Un bombardamento a vuoto - L'audacia dei Bulgari

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Costantinopoli, 14, notte.

(Una parte di questo dispaccio venne trasmessa per telegrafo senza fili, ed il resto a mezzo di corriere fino a Costanza venne telegrafato).

L'esercito turco è ormai ridotto alla disperazione: la fine della guerra può avvenire da un momento all'altro. I bulgari si trovano ormai vicini alla capitale e le posizioni turche vengono abbandonate una dopo l'altra. L'ultima speranza di fare una grande difesa a Katalgia è abbandonata ed è riconosciuta la inutilità di sacrificare altre migliaia di vite.

Rodosto è caduta: io sono in grado di mandarvi un racconto completo di questa ultima sconfitta subita dall'esercito turco. Come vi telegrafai il giorno 10 in un breve dispaccio speditovi durante la battaglia intorno a quella città, l'azione combinata di terra e di mare, il cui risultato fu l'ultima ed una delle più importanti vittorie del nemico, fu la prima compiuta durante la guerra attuale. Gli alleati posseggono ora un sicuro centro di dominio sul mare di Marmara, e se la guerra sarà continuata, Rodosto diverrà un punto strategico assai importante per i bulgari, mentre alla Turchia sarebbe stata utile per sbarcarvi le truppe provenienti dall'Asia minore.

La rapida avanzata dei bulgari alle spalle dell'esercito di Abdullah, giunse fino nelle vicinanze di Katalgia: ma qui gli alleati, esauriti dai loro enormi sforzi, si ritirarono per preparare un nuovo attacco. I turchi, quando evacuarono Katalgia, lasciarono una piccola forza di cavalleria a perlustrare nei dintorni ed a mantenere il contatto col grosso del nemico che si concentrava intorno a Lule Burgas. Gli alleati, colla loro consueta diligenza, provvidero minutamente a tutto quanto, facendo ampi e lenti preparativi per il movimento in avanti che li avrebbe portati fino sotto le linee di Katalgia.

Quattro giorni or sono, i bulgari furono rinforzati dai serbi e cominciarono a dare segno di grande attività. Essi occuparono prima di tutto Tchorlu e le alture che si estendono al nord di Rodosto tra Muradli e Tchorlu; quindi catturarono il villaggio di Kocali tagliando così le comunicazioni tra Tchorlu e Rodosto. La cavalleria bulgara ogni giorno si faceva sempre più vicina agli avamposti turchi a Rodosto, e venerdì scorso all'alba si lanciò innanzi, ed in un audace assalto essa sorprese e catturò le caserme di cavalleria che stanno sopra un colle al nord-ovest di Rodosto e ricacciò quindi gli avamposti turchi verso la città.

In seguito a ciò il perimetro della difesa turca fu alquanto ridotto. I difensori della città non avevano cavalleria; avevano soltanto una piccola forza di fantaccini, composta specialmente dei resti del 3.o reggimento al comando del colonnello Remzi; questo reggimento era stato terribilmente decimato a Lule Burgas. I soli altri combattenti che la città avesse erano un certo numero di Kurdi male disciplinati, pochissimo istruiti, nonchè un contingente di gendarmi e di mustafiz.

Una settimana fa la città attendeva un attacco ed il Kaimakam scomparve. La situazione era dunque quasi disperata e Rodosto si poteva dire completamente in balìa del nemico. Così, sperando di evitare uno spargimento di sangue non necessario, una deputazione di ottomani e di greci si diresse a Katalgia in carrozza, ed andò incontro al nemico ad offrirgli una resa immediata. I parlamentari fecero ben sei miglia di strada ma non incontrarono un solo bulgaro e tornarono in città senza avere potuto compiere la loro missione. Frattanto la Porta, intravveduto il pericolo, fece un eroico sforzo per salvare la città ed inviò a Rodosto la corazzata Messudiè con una torpediniera, oltre a un contingente di soldati male armati e mezzo affamati. All'arrivo di queste forze gli abitanti ripresero coraggio; il Kaimakam uscì fuori improvvisamente dal suo nascondiglio e per qualche giorno riprese il suo ufficio, ma scomparve di nuovo appena si seppe che gli alleati avevano ricominciato la loro avanzata.

Io lasciai Costantinopoli insieme con un collega del Daily Telegraph per andare in cerca della mia automobile che come ricorderete avevo dovuto abbandonare a Rodosto durante la mia fuga insieme all'esercito di Abdullah. Raggiunsi Rodosto subito e il giorno seguente trovai la città in allarme. Tutti si trovavano in una condizione di orgasmo confinante col panico.

Intorno alla piazza erano stesi cordoni di soldati per mantenere l'ordine. Benchè la presenza della corazzata piacesse un po' agli animi, tutti si trovavano in uno stato di ansia indescrivibile. In compagnia col collega del Daily Telegraph mi recai immediatamente a visitare le posizioni. Tutto al più i turchi potevano essere 3000 uomini; erano deficienti di artiglieria, mancavano pure di ogni comunicazione telegrafica e telefonica tra i loro varii posti.

Era una bella mattina, con un cielo di cobalto quando raggiungemmo le posizioni principali dei turchi in un campo vasto, pianeggiante, senza un solo albero. I turchi non si erano scavati alcuna trincea e non pensavano neppure a tenersi pronti. Per giunta sembrava che non ci fosse alcun piano di difesa nè alcuna riserva. Tuttavia il colonnello Remzi mi assicurò che egli intendeva opporre ai bulgari una resistenza disperata. Per poco noi non venimmo catturati, mentre correvamo lungo la via di Muradli colla automobile che ritrovai perfettamente come l'avevo lasciata dopo la grande rotta. Ad un certo punto la via di Muradli corre incassata tra due ripe e poco dopo si innalza. Quando fummo al sommo del declivio avvistammo la cavalleria nemica sopra una cresta di fronte a noi. Le sue vedette si distinguevano nettamente sull'orizzonte nitidissimo. Era una catena di uomini a cavallo distesa lungo tutta la cresta dell'altura. Le vedette ci scorsero immediatamente e tre cavalieri partirono dallo squadrone cavalcando verso di noi. Essi sembravano perplessi della nostra comparsa, ma noi ritenemmo che era troppo inopportuno lasciarci catturare e voltammo indietro l'automobile battendo in una rapidissima ritirata. Vedendo ciò i tre cavalieri si misero a galoppo verso di noi; poi temendo un'imboscata abbandonarono l'inseguimento, mentre noi scomparivamo già per il declivio. Il comandante turco si interessò molto della nostra avventura e ci disse che, benchè egli sapesse che il nemico stava nelle vicinanze, non aveva alcuna notizia sulle sue forze e sulle sue posizioni. Con drammatica ed impressionante fulmineità la battaglia si iniziò poco dopo. Eravamo ritornati a casa dell'agente consolare inglese e stavamo facendo colazione quando scoppiò il primo colpo. Fino allora tutto era stato relativamente tranquillo, ma in un istante la calma venne rotta dal tuono del cannone. Le vibrazioni dell'aria erano tante che, malgrado la distanza, la casa del nostro ospite ne tremava dal tetto alle fondamenta. Tralasciammo, senza complimenti, la colazione e corremmo fuori. Gli abitanti passavano sopra delle terrazze della città e la più gran parte della popolazione era presa da un terrore pazzo.

Rodosto è costruita sul fianco di un colle e le sue vie sono tortuose ed erte. Noi raggiungemmo una posizione dominante dalla quale potevamo vedere la città e la baia: la fanteria degli alleati strisciando innanzi, coperta dalla densa vegetazione della valle, riuscì ad arrampicarsi sui primi contrafforti delle alture in cima alle quali noi stavamo. Benchè fosse pieno giorno i turchi non riuscirono a vedere l'avanzarsi della fanteria nemica, la quale si trovò presto in posizione da pigliare di fianco l'ala sinistra degli ottomani. Senonchè i bulgari furono presto visti dalle sentinelle della corazzata e immediatamente i cannoni delle navi furono diretti contro di loro con un fuoco accanito. Il grosso dell'esercito degli alleati, però, in quel momento non era visibile: l'esercito bulgaro fu così poco danneggiato dai colpi delle artiglierie navali.

I consoli stranieri che si trovavano nel quartiere della città sopra la quale passavano i proiettili della nave turca si trovarono per un momento in pericolo. Mentre le cannonate tuonavano, gli abitanti presi dal terrore si precipitavano nelle strade e si mischiavano [illegible], correndo qua e là come pazzi, che tentavano fuggire ai fucili del cacciatore. I residenti stranieri di ogni nazionalità furono pure afferrati dal panico e disperati corsero agli uffici dei rispettivi Consolati, dove i loro clamori crearono una confusione babelica.

Io mi trovai fra innumerevoli persone che piangevano, pregavano, si lagnavano e imploravano con urla di terrore e di strazio. Nel frattempo il rombo delle cannonate continuava senza tregua e le detonazioni assordanti facevano tremare tutti gli edifici della città. Mentre il bombardamento proseguiva, un altro corpo bulgaro apparve sulle colline a nord di Rodosto, il possesso delle quali aveva posto i bulgari nel dominio della strada di Tchorlu. I bulgari erano visibili da quelle alture da pochi minuti, quando dalla corazzata la loro presenza fu notata e immediatamente i grossi cannoni della Messoudiè aprirono il fuoco anche contro di loro. Alle prime scariche il nemico scomparve. Ma le artiglierie delle navi sparavano così senza criterio che gli alleati vedendo che non vi era alcun pericolo, ostentarono un imprudente disprezzo e apparvero di nuovo al sommo della costa, guardando curiosamente in direzione dei cannoni delle navi, come se assistessero a una manovra di tiro. Di nuovo i grossi cannoni fecero piovere la loro pioggia di fuoco sopra gli alleati, ma questi ultimi si sdraiarono completamente sul dorso delle alture e aprirono un nutrito e demoralizzante fuoco di fucileria sul fianco della fanteria turca, la quale si trovava abbastanza esposta.

Intanto avvenivano scene indescrivibili tra i non combattenti, molti dei quali in un parossismo di paura credevano che i turchi stessero bombardando le case della città. Molti di questi, terrorizzati, si precipitarono sulla spiaggia e si buttarono in mare sperando di trovare la salvezza. Dopo qualche tempo di una prolungata immersione l'acqua fredda produsse un effetto assai calmante ed i fuggiaschi riguadagnarono la spiaggia, mostrandosi più disposti a prestare fede alle nostre assicurazioni che le loro case e le loro persone non erano esposte ad alcun pericolo. Questi disgraziati ci circondarono gesticolando e chiedendo consiglio, ma vedendo che noi non ce la davamo a gambe ripresero un po' di fiducia.

Le cannonate continuavano ininterrottamente e alle ultime scariche la infelice popolazione veniva presa da nuovo terrore. Le donne cristiane per le strade cadevano in ginocchio stringendo i bambini al petto e implorando in modo delirante l'aiuto del Cielo. Le donne musulmane abbandonarono in tutta fretta le loro case e si trasferirono in quelle abitate da cristiani, nell'idea che qui si sarebbero trovate più al sicuro che nei loro quartieri. Arrampicatici sul tetto di una casa greca noi riuscimmo a procurarci una vista completa della battaglia. Al nord-est, dove la strada per Muradli attraversa numerose piantagioni di gelsi, il terreno si abbassa bruscamente e due vie si incrociano. Al punto di incrocio si rizza un vecchio mulino a vento di pietra; vicino c'è il cimitero turco disseminato di tombe alle quali ne dovranno essere aggiunte altre dopo la recente battaglia. Mentre noi guardavamo verso il mulino improvvisamente ci giunse lo scoppiettio della fucileria che veniva tra i gelsi tagliati, e nella distesa verde potemmo distinguere le figure di soldati vestiti di bleu e altri vestiti di rossastro.

Maometto V dice ad alcuni "giovani turchi,, che la Tripolitania fa parte dell'Impero ottomano

Berlino, 14, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli della Gazzetta di Francoforte assicura che il Sultano ha avuto un colloquio con alcuni eminenti personaggi Giovani turchi, ai quali ha dichiarato di avere avuto da Kiamil pascià assicurazione che nessun pezzo di territorio turco sarà perduto. I Giovani turchi furono altamente meravigliati, tanto più che parlando di Tripoli, il Sultano avrebbe detto che essa si trova ancora completamente in possesso dell'Impero ottomano!

La lotta degli unionisti contro Asquith

L'intervento del Re per appianare le aspre contese parlamentari

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Si attendeva oggi alla Camera dei Comuni una continuazione delle straordinarie scenate di ieri, giacchè gli unionisti si dichiararono pronti a proseguire il loro ostruzionismo per impedire al Governo di calpestare i diritti del Parlamento, violando ogni precedente nel pretendere senz'altro la rescissione di una votazione regolare riuscita a suo svantaggio. Invece il Ministero pare abbia deciso di adottare una direttiva più costituzionale e più consona ai precedenti, cosicchè, alla ripresa della seduta di oggi, l'aula si presentava tranquilla. Essa naturalmente era affollatissima.

Lo *Speaker* si alzò e disse che è possibile risolvere la crisi attuale in modo da non offendere alcun partito e tenere una via perfettamente in accordo coi precedenti che hanno dominato finora alla Camera. In vista della possibilità di trovare questa nuova posizione lo *Speaker* chiese alla Camera che essa conceda il tempo per escogitarla. Immediatamente il Primo Ministro Asquith si levò e propose di aggiornare la Camera fino a lunedì prossimo. La Camera accettò subito la proposta e la seduta venne tolta.

Il Gabinetto tenne questa mattina un lungo Consiglio, il quarto che è avvenuto negli ultimi tre giorni.

Pare che il Re in persona si sia occupato delle attuali difficoltà parlamentari, facendo pesare la sua influenza per una soluzione ragionevole ed equa verso i diritti dell'opposizione. Ieri sera lo *Speaker* ed il Primo Ministro ebbero una lunga conferenza. A quanto si afferma, l'ordine del giorno presentato da Asquith per rescindere la decisione precedente della Camera, verrebbe ritirato e in suo luogo il Governo presenterebbe un altro ordine del giorno interamente rimodellato. Il deputato Mac Neill, che nella seduta di ieri fu tra i più violenti e scagliò un libro contro il Ministro della Marina, Winston Churchill, ha fatto le sue scuse al Ministro al principio della seduta odierna, dichiarandosi dolente dell'avvenuto. Churchill accettò le scuse con parole cordiali, fra le approvazioni di tutti i banchi.

In generale si crede che la crisi verrà risolta lunedì prossimo, ma è certo che il Ministero ne esce assai indebolito. Intanto gli unionisti tengono una grande riunione all'Albert Hall e intendono portare innanzi con estremo vigore la campagna attuale contro il Governo liberale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 90.
Id. fine corr. 98 80, 98 92 1/2, 98 90, 98 92 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 90.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 55.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 90.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 90.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 60.
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) corso medio d'ufficio 100 02 1/2.

Cambi a vista.

Francia 4: denaro 101 085, lettera 101 125.
Svizzera 4 50: denaro 100 575, lettera 100 575.
Germania 5: denaro 124 075, lettera 124 175.
Londra 5: denaro 25 49, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1467, 1467 50, 1468.
» Banca Commerciale 867, 866 50, 867, 866.
» Banco Roma 105 25, 105 50.
» Ferrovie Meridionali 596 50.
» Ferrovie Mediterranee 393 50.
» Navig. Gen. It. Rubattino 416.
» Fiat 150 50, 152 25, 152.

Continua il sostegno sulla Rendita e sui Bancari, nonostante qualche realizzo. Fiat alquanto incerta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

14 novembre — Ore 16.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 90, 98 92 1/2, 98 90, 98 92 1/2.
» contanti (corso medio) 98 98.
» 3 1/2 id. (1902) 98 90.
Azioni Banca Italia 1467, 1466 50, 1467, 1467 1/2.
» Banca Commerciale 866 50, 867, 866 50, 866, 867.
» Fiat 150 50, 152 25, 152.

Cronaca della riunione pomeridiana

14 Novembre — ore 18.30.

Rendita italiana 3,50 % 98,981, 98.95, 98,85, 98,90, 98,85.
Azioni Banca d'Italia 1468 1/2, 1469, 1470.
» Banca Commerciale 868 1/2, 868, 868 1/2, 869, 870.
» Meridionali 596
» Mediterranee 393 1/2.
» Fiat 151.
» Eridania 775.

Il contegno fermissimo della Borsa di Parigi si riflette sui nostri mercati che segnano prezzi in continua ascesa per la Rendita ed i Bancari. Trascurati invece i Ferroviari ed ancora piuttosto offerte le Fiat.

Prezzi nominali 14 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	307 —
» » » Romane	302 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	105 50
» Ferrovia Vittorio Emanuele 3 0/0	367 5
» Ferroviarie Novara 3 0/0	330 —
» » Cuneo 3 0/0	380 —
» » » 5 0/0	494 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	305 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	3[illegible] —
» Canali Cavour 3 0/0	567 —
» Alessandria Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emiss. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1887	335 —
» » » C 2.a » 1882	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	484 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		» An. Tramvie Vercel.	400 —
Agro Vercelese	502 —	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
Ferrovie Meridion.	330 50	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	302 50	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	330 —	» Comm. Italiana	— —
» » » B	333 —	Credito Italiano	568 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie		Banco Roma	— —
Ferrovie Econ.	500 —	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca di Torino st.	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Società Banc. e industriale torinese	120 —
Napoli, imprese elet.	495 —	**Elettricità,**	
Carb. dicalcio Roma	491 —	**industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	480 —	Società Ital. Gas	794 —
Cartelle		» Consum. Gas luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 50 0/0	495 50	» Elett. Alta Italia	270 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —	» Forze idr. Moncen.	99 —
Banca d'Italia 3 75	498 —	» Officine Savigliano	180 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	Ferriere (gia Vandel)	208 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Pouderia Sebrino e C.	327 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	465 —	Siderurgica Savona	—
AZIONI		Acciaierie Terni	—
Trasporti		Cotonificio anton. alcate	36 —
Società Ferr. Merid.	578 —	Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
» » Second. Sarde	—	Pinm. auton. S.P.A.	38 —
» » Sicule	670 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	774 —	Acque potabi. Torino	586 —
» » Biella	715 —	Gener. Imm. Agric.	258 —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —	Eridania Genova	—
» » » (2. em.)	364 —	Bonifiche Ferraresi	—
» Nav. Gen. Italiana	—	Venchi e C. ciocc.	180 —
Ferrovie e Nuvolettino	—	**Industrie varie**	
» Torinese Tramvie e Ferr. suburb.	300 —	Soc. Cartiera Ital.	1440 —
		» Cartiere Meridion.	530 —
		» Manif. lane Borgos.	350 —
		» Calci Casale	210 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 11,50:
Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 97 1/2 — Id. fine mese 99 02 1/2.
Mediterranee 393 — Credito Italiano 566 — Banca Commerciale 864 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1466 — Lanificio Rossi 1474 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 417 — Raffinerie Zuccheri 345 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1630 — Società Edison 604 — Savona 257 — Elba 233 — Ansaldo 302 — Industrie Zuccheri 283 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 596 — Birra 124 — Metallurgica 130 50 — Ferriere 140 — Concimi Chimici 117 — Vizzola 1004 — Distilleria 85 — Carburo 735 — Fondi Rustici 147 — Molini Alta Italia 213 — Breda 383 — Italo-Americana 211 — Milani e Silvestri 167 — Marconi 132.
Cambi. Su Berlino 124 12 1/2 — Parigi 101 05 — Londra 25 48 — Svizzera 100 60 — Vienna 105 17 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:
Borsa Ufficiale (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 97 1/2 — Id. id. fine mese 99 17 1/2 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99 — Id. id. fine mese 99 20 — Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 566 — Banca Commerciale 867 50 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1468 50 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 417 50 — Raffinerie Zuccheri 345 — Beni stabili 300 — Azioni costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1636 — Compagnia Edison 606 — Savona 260 — Elba 233 50 — Ansaldo 309 75 — Industrie Zuccheri 284 50 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 595 — Banco di Roma 105 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:
Ripresa. Mercato meglio impressionato per la situazione balcanica, riprende oggi vivamente su tutto. Affari animati in Bancari e Siderurgici. Nuova spinta sulla Rendita da 99 25 a 99 45. Banca d'Italia da 1465 a 1467 50. Commerciali da 865 a 867 50. Qualche domanda di Credito a 566 50. Migliori i Ferroviari. Trascurati i Saccariferi, Eridania da 765 a 760. Le Terni migliorarono da 1630 a 1656. Savona domandata da 258 a 261. Marconi sul 132. Cambi nuovamente più tesi.
Rendita 99 27, 99 35, 99 45 — Banca 1465, 1466, 1467, 1467 50 — Comit 865, 866, 867 50 — Credito 566, 566 50 — Meridionali 596, 596 50 — Mittel 392, 393 50 — Rubattino 416, 417 — Raffineria 344, 344 50 — Industria 284, 281 75 — Eridania 765, 769 — Terni 1630, 1654, 1656 — Armstrong 308, 310 25 — Elba 233, 233 75 — Savona 258, 261 25 — Molini 212 — Semoleria 150 — Ferriere 140 — Marconi 132.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:
Rendita 3 1/2 cont. 99 45 — Banca d'Italia 1469 50 — Banca Commerciale 868 — Credito Italiano 566 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 103 — Ansaldo 309 — Ferriere Italiane 131 — Antimonio 47 — Montecatini 135 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1200 — Condotte d'acqua 310 — Imprese Fondiarie 115 1/4 — Carburo 736 — Kerka 434 — Concimi 151 3/4 — Azoto 115 50 — Soda 80 — Fondi rustici 146.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	14	13		14	13
Rend. franc. amortissem.	— —	— —	Argentina 8ea.	101 97	100 75
Rend. 3 perp.	89 17	89 27	Cred. Foncier	840 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	[illegible]	5800	5740
Id. Ma. 3 75	95 45	95 0[illegible]	Credit Foncier	127 —	125 25
Cambi Londra	25 23 1/2	25 23 0	Ferr. Meridion.	590 —	586 —
Consolid. 2 1/2	75 1/16	74 15/16	Rendita Russa	75 95	75 97
Obbl. comb.	251 50	250 50	Creusot, russo	100 90	102 65
Rendita Italiana	99 7/16	98 7/16	Rossa 1911	— —	— —
Turco unific.	82 15	81 50	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1711 —	1697 —	Banca Francia	— —	— —
Tedesco	437 50	437 50	Id. Madrid	— —	— —
Permano 4 0/0	100 —	100 —	R. Comm. Ital.	850 —	— —
R. Ungher.	89 —	88 50	Rendita ser.	83 —	81 75
R. Spagn. est.	91 40	91 45	Bulgaro	471 —	471 —
Banca Ottom.	637 —	630 —	Credit Fonc.	131 —	130 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1642 —	1391 —
Id. [illegible]	— —	— —	Metropol.	645	659 —
Rame Londra	77 3/4	77 —	Thomson	757 —	749 —
Brasile Soc.	— —	— —	Rand Mines	149 —	141 —
Id. id. recciss.	— —	— —	Br. Peers.	508 —	515 —
Minerio rame	— —	45 45	Chartered	31 25	31 50
Credit Lyonn.	1578 —	1565 —	[illegible]	37 25	37 —
Andalusia	390 —	388 —	Radiotelegr.	48 75	39 50
Nord Spagna	448 —	447 —	Goodspert	—	— —
Saragozza	430 —	423 —	Goldfields	87 75	85 25
Rio Tinto	1857 —	1851 —	Mexicaine	79 75	79 —

Tendenza fermissima.

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Camb. Londra	— —	20 50	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 30	Ferr. Merid.	116 —	116 75
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	193 62	191 25	Banca Com.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	Banca Sconto	216 70	11 30
Id. Spe.	— —	— —	Deutsche Bank	247 50	249 37
Cons. Prus.	89 50	89 50	Gelsenkirchen	187 —	182 —
Rend. Turc.	85 10	85 —	Hamburger	245 80	246 87
Obbl. ferr. it.	— —	— —	Laurahütte	191 75	195 50
[illegible]	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	13	14		13	14
Cred. Austr.	605 —	610 —	Rend. Austr. carta	85 05	85 05
Län.-Banca	104 —	104 25	Rend. Austr.	84 20	84 40
Angl.-Austr.	318 —	318 25	Id. in carta	84 20	84 40
Austr. Banca	451 50	453 —	Union Bank	576 —	577 50
L. Austr.-Ung.	2035	2045	R. Austr. ar.	100 30	100 65
Napol. d'oro	19 20	19 23	Tapper. 4 0/0	94 15	94 10
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 30	73 30
C. di Londra	96 03	96 30	Paesi Bassi	453 75	456 —
[illegible]	122 0	24 32 0			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, (Chiusura).

	13	14
Consoli ai inglese	74 15/16	73 1/8
Rendita Italiana	96 —	96 —
Argento Ose	29 15/16	29 —
Spagnuolo	90 1/8	90 —
Turco nuovo	81 —	81 —
Egiziano 1903	97 1/2	98 —
Rendita Giapponese	93 —	93 —
Rendita Russa	78 1/2	78 1/2
Rendita Uruguay	71 1/2	71 1/2
Rendita Venezuela	59 —	59 3/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	213.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 14,—.
Buenos Aires, 12 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1.6,20.
Londra, 12 — Argento pence 29 7/8 all'oncia standard di grammi. titolo 925 millesimi.
New-York, 12. — L'argento si quota a centesimi di dollari 63 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 novembre — Per gli adattamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire **101,04** (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire **100,95.**
Genova, 14 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,06 3/4 — Londra Lire 25,46 1/4 — Germania Lire 124,20 — — Svizzera Lire 100,62 1/2 — Belgio Lire 100,70 — — Austria Lire 105,30 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio della seta già Bertoldo e C.

Operazioni del 14 novembre 1912.

Organzino	Colli 10	Cgr.	867,21
Trame	» 1	»	86,32
Greggie	» 3	»	330,85
Lane	» 4	»	1007,60
Articoli diversi	» —	»	—
	Totale Colli 18	Cgr.	2319,17
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
	Totale Colli 18	Cgr.	2319,17

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 380	Cgr.	20030,37
Pesati	» 10	»	417,45

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 14 Novembre 1912.

Grani fini di Piemonte da L. 29,50 a 30,— al quintale — Id. buoni mercantili da 28,50 a 28,75 — Id. andanti da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 31,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 31,25 a 31,75 — Id. id. comuni di Braila ecc. da 31,— a 31,50.

Granoni fini di Piemonte da L. 20,— a 21,50 al quintale — Id. mercantili id. nuovi (nominali) da —,— a —,— — Id. esteri fini da 20,— a 21,— — Id. id. mercantili da 19,— a 20,— — Id. id. da foraggio da 18,50 a 19,—.

Segale nazionali nuove da L. 23,— a 24,— al quintale — Id. estere da 21,— a 23,—.

Mercato calmo. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 42,— a 44,— al quintale — Id. id. id. marca superiore da 39,— a 40,— Id. id. id. marca 0 comune da 38,— a 39,— — Semole di grano duro N. 0 da 44,— a 45,— — Farina di granoturco da 23,— a 26,— — Crusca di grano tenero da 18,— a 19,— — Cruschello id. da 17,— a 18,— — Frumento id. id. 19,— a 20,—.

Mercato debole.

Avena nuova di Piemonte da L. 25,50 a 26,— al quintale — Id. comuni id. id. da 24,50 a 25,— — Id. estere da 22,25 a 23,75 — Fave Sardegna-Sicilia da 20,50 a 21,— — Favette estere da 21,— a 21,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 28,— a 30,— — Id. bianchi diversi da 36,— a 40,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 40,75 a 43,25.

Riso camolino Ostiglia 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 — a 46 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 42 — a 46,— — Id. Ibrido originario, 1.a qualità, da 43,— a 44,— — Id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

Fava, avena estere e fagiuoli nostrani ribassati. Affari calmi.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 27 ottobre al 9 novembre 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria., da . . 1,14 a 0,75 — Ricetta 0,105 — Terzuolo 0,525.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,60.

Merce rosa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 4 al 10 Novembre 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 488 — Vitelli 810 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 40 — Tori 15 — Vacche 14 — Suini 144 — Capre — — Montoni e pecore 25 — Agnelli 1855 — Capretti — — Totale capi 3173.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, francesi, charolaise, limousine. — Suini nostrali, romagnoli — Ovini e caprini nostrali, maremma toscana.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali su mercato per miria — Sanati da L. 12,30 a 14,50 — Vitelli da 9,— a 11,— — Buoi e manzi da 7,50 a 9,50 — Tori da 7,50 a 9,50 — Moggie o manze, torelli da 7,— a 8,— — Vacche e soriani in genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 12,— a 14,— — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 12,— a 12,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13,30 — Vitelli 16,— — Buoi 8,50 — Tori 8,50 — Moggie 7,50 — Suini 5,50 — Maiali 13,50 — Montoni 8,50 — Agnelli 13,75 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 451 — Vitelli 1823 — Buoi 17 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 5 — Moggie e manze 9 — Tori 12 — Vacche 50 — Bufali — — Suini 408 — Capre 2 — Montoni e pecore 174 — Agnelli 2053 — Capretti — — Equini 29 — Totale capi 4449.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di ottobre — Buoi e manzi 21 — Tori 71 — Vacche 116 — Torelli e moggie 51 — Sanati 1930 — Vitelli 4053 — Bufali — — Suini 1672 — Montoni, capre e pecore 1347 — Agnelli e capretti 4739 — Equini 66 — Totale capi 15.178.

Nel mese di ottobre 1911 si macellarono capi 15,898.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre — Sanati 109 — Vitelli 875 — Torelli 9 — Buoi e manzi 7 — Tori 7 — Vacche 21 — Moggie 3 — Suini 212 — Ovini 30 — Equini — — Totale capi 1288.

Nel mese di agosto 1911 si macellarono capi 962.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Azioni non quotate Borsa compero contanti. — Casella postale 108, Milano. 48784

A réclame seria ed elegante offre locali grandioso Cinematografo primo ordine. — Scrivere cassetta 1522 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 46482

AFFIDASI, vendita al dettaglio, lampada elettrica italiana, primissima marca, a negozio in Via Roma, piazza Castello o Porta Nuova. — Scrivere, indicando località, cassetta 1207 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 47222

AL 15 0/0 senza spese ricupero crediti scaduti. — Ufficio Legale «Fido», via Cavour, 14. c 47259

CALZE su misura eseguisconsi al Calzificio Piccoti, via Volta, 1. Riparasi qualsiasi calza. 45878

CARTOLINE. Assortimento insuperabile. Albums. Calendari. — Società Cartolina, via Cavour, 19. c 46608

TOSATURA per cani, museruole su misura; ordinazioni anche per lettera, domicilio. — Toppino, San Secondo, 9. c 47254

SIGNORINA tedesca, conoscendo italiano, diploma francese, pianoforte, cerca occupazione lavori ufficio o presso famiglia. — Scrivere cassetta 1008 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47242

SIGNORINA, presenza, calligrafia, studi superiori, offresi lavori ufficio, contabilità; miti pretese. — Sorgalio, posta, Torino. c 46988

SIGNORINA conoscente perfetta ricamo e disegno offresi insegnante istituto. — Scrivere cassetta 1004 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47210

SIGNORINA bella presenza impiegherebbesi presso seria Ditta cassiera segretaria, cauzione. — Scrivere cassetta 1004 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47219

SIGNORINA seria, bella presenza, desidera occuparsi dispensiera, computista Hôtel, Restaurant, Caffè, Bar, preferibilmente città di Riviera, ottimi certificati, occorrendo serie referenze. — Scrivere cassetta 1081 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 47181

VENTOTTENNE, colto, energico, tecnico edilizia ed affini, pratichissimo dirig. lavori operai, amministratore, corrispondente provetto, disposto viaggiare, cerca posto fiducia ovunque, migliorare. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 961 R., Haasenstein e Vogler, Milano. 47157

VENTOTTENNE espertissimo ramo pellami occuperebbesi anche magazziniere, commesso, viaggiatore. Referenze primo ordine. — Scrivere Esibitore numero inserzione 47174, posta, Torino. c 47171

> La Ditta **Haasenstein e Vogler** non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASSIERA cerca per negozio alimentari; referenze. — Presentarsi portinaio, Catania, 90. c 47153

CERCASI da importante Ditta (francese di costruzione) contromaitre principale, falegname, conoscente bene il francese e la costruzione di vetture ferroviarie e tramviarie. Inutile offrirsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1064 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 47233

CERCASI abile donna servizio non oltre anni trenta, perfetta salute, presenza, mensile lire cinquanta, aumentabili. — Via Maria Vittoria, 27. 47235

CERCO piccola famiglia da massaio per villa dintorni Torino. — Rivolgersi via Gioberti, N. 6, portinaio. c 47168

CERCO giardiniere ortolano contadi per villa vicinissimo Torino. — Biglione, via Po, 36. c 47187

CONFEZIONISTA profumeria abile, giovane, cercasi. — Presentarsi Taurina, via Basilil, 36. c 47236

DONNA tutto servizio, giovane, subito, fuori Torino, ottime referenze. — Corso Vittorio Emanuele, 63. c 47183

FATTORINO d'ufficio pratico copia-lettere cercasi da importante Società. — Indirizzare offerte, indicando pretese, casella postale 456. c 47237

MAGAZZINIERA ricerca primaria Ditta confezioni. Esigonsi serie referenze, calligrafia, certificati impieghi avuti precedentemente. — Scrivere cassetta 1060 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47075

PRIMARIA Ditta cerca capo tappezziere attivissimo, esperto, onestissimo. Fornire schiarimenti, referenze. — Scrivere cassetta 136 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 47301 M

PRIMARIO Stabilimento nel Piemonte cerca chimico analista, anche principiante o con breve pratica. — Inviare offerte corredate di tutti i dati a cassetta 1032 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 46966

SIGNORA tedesca cerca signora conoscitrice tedesco, italiano scopo compagnia alcune ore; compenso cederebbesi camera ammobigliata. - Corso Oporto, 35. c 47077

> La Ditta **Haasenstein e Vogler** non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACCETTO qualsiasi posto impiego Ditta, Ufficio. — Manfredo, 72, corso Vittorio. c 47150

BRIGADIERE pensionato municipale in buona età occuperebbesi, fattorino o portinaio, impiego di fiducia. — Scrivere Leone Giovanni, via Mongenevro, N. 14. c 47207

CAMERIERA volonterosa, pratica cucito, stiratura, occuperebbesi presso famiglia di giorno soltanto. Referenze. — Inserzione 47201, posta. c 47201

CAMERIERA distinta pronto servizio, raccomandatissima, stabilità. — Manfredo, 72, corso Vittorio. 47151

CAPO officina meccanico cerca posto analogo, direzione reparto torni o macchine varie. — Scrivere cassetta 1025 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 46974

CERCASI qualunque lavoro di scritturа, contabilità o corrispondenza italiana, francese da farsi in casa. — Scrivere cassetta 1080 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47170

COLLETTORE Esattoria imposte, praticissimo, referenze massime, cauzione, disponibile 1 o gennaio per miglioramento posizione. Accetterebbe pure carica cassiere Istituto. — Scrivere cassetta 1016 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 46990

CONTABILE-Corrispondente, lunga pratica presso importante Azienda, partita doppia, cerca posto. Occorrendo occuperebbesi solo mezza giornata. — Offerte Contabilità, fermo posta. 11899

DISEGNATORE Ferrovie Stato cerca altro impiego, migliorando proprie condizioni. — Giorgio Volpi, Lucca. 47196

DISTINTA signora, ottima pianista, cerca posto seria famiglia insegnare inglese, pianoforte. Ottime referenze. — Casella postale 227. c 47170

EX Carabiniere cerca occupazione fiducia, qualsiasi Azienda Torino, aiutante ufficio, magazziniere, custode; serie referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1051 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 46991

EX impiegato ferroviario ventisettenne, pratico spedizioni, tariffe, impiegherebbesi subito anche aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1073 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47175

FARMACISTI. Giovane pratico farmacia, buone referenze, impiegherebbesi presso buona Farmacia. — Scrivere N. F., 18, posta, Borgo. c 47180

INFERMIERE buone referenze cerca assistenza ammalati. Miti pretese. — Via Monte Pietà, 22, portinaio. c 47160

PRENDEREI impiego commessa oppure stiratrice famiglia. — Manfredo, 72, corso Vittorio. c 47152

REGALO lire 50 per impiego giovane distinto venticinquenne congedato Carabinieri. — Fermo posta 450. c 47277

SEDICENNE licenza tecnica commerciale, dattilografia, impiegherebbesi seria Ditta oppure Ufficio. — Scrivere cassetta 1060 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47082

Capitali, Società Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4.

A mutuo disponibili 45 mila e 50 mila contro garanzia ipotecaria in Torino. Escludo mediatori. — Scrivere cassetta 1023 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47217

A rilevare avviata importante Azienda, cerco socio disponga 10-15,000. Buon utile. Volendo, impiego personale. Garanzie. — Casella 571, posta, Torino. c 47206

CAUSA salute cederebbesi primario negozio biancherie, posizione centralissima, capitale 100 mila; accorderebbesi anche metà mora. — Scrivere cassetta 1167 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 46004

CAUSA decesso marito rimetto buone condizioni avviato negozio Cartoleria, posizione centrale S. Vincenzo. — Rivolgersi (?) vedova Chincherà. c 46787

CEDESI od affittasi in Bordighera Hôtel oltre 30 letti, piano mezzogiorno, con gran giardino. — Per schiarimenti rivolgersi avv. Rolleri Pietro, Bordighera. 46663

CERCO persona disposta versare cinquemila cauzione, buon interesse; occorrendo interessandola Azienda. — Scrivere cassetta 1016 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47217

CREDITO cinquemila cederebbe buone condizioni signora sola. — Scrivere cassetta 1008 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47213

GIOVANE istruito cointeressarsi società grossa negozio, seteria, ferramenta, disponendo capitale, mediante impiego. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 47184

IMPIEGATO Stato, volendo evitare cessione quinto danneso rapporti superiori, cederebbe quinto scrittura privata. Volendo altre garanzie. — Scrivere: Libretto ferroviario 1820 posta, Torino. c 47182

MOTIVI famiglia cedersi avviatissimo atelier mode, confezioni, centralissimo. — Schiarimenti Zero, posta, Torino. c 47168

NEGOZIO vuoto da rimettere. — Via Garibaldi, 27. c 47270

RIMETTEREBBESI cessazione commercio avviata Drogheria-Confetteria, montata nuovo, bella posizione, pressi Porta Nuova. Mobilio, buon'uscita 4 mila. — Rivolgersi portineria via Pastrengo, 13, Torino. c 47191

SOCIO 10,000 cercasi da lucrosissimo accreditata industria alimentari; massima serietà, garanzia. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1090 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 47205

STABILIMENTO avviato cerca socio 4-5000 per maggiore sviluppo. Impiego personale. — Scrivere cassetta 1100 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47200

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREBBESI o affitterebbesi in Torino, entro cinta, fabbricato circa 1000 mq. coperti, adatto industria tessile. — Indirizzare offerte, prezzi alla cassetta 1183 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47078

CASA civile, su via commercialissima, vecchia costruzione, quattro piani fuori terra, rustica, negozi, vendo 165.000. — Rivolgersi Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 47203

CASA angolare, reddito 7850, vendo 105.000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 47203

CASCINA da vendere Scalenghe, giornate 36 circa, buonissimo fabbricato adatto per caseificio a modico prezzo. — Rivolgersi Donno Giuseppe, Scalenghe. c 47103

CERCASI terreno con fabbricati, vicinanze Torino, preferibile verso Barriera Francia, per Stabilimento industriale. — Offerte «Vittoria», 25 A., posta, Torino. c 47087

LENI' fabbricato civile, piccolo giardino, vendesi 500 — Rivolgersi Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 47081

TERRENI piccoli e grandi lotti per uso ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bersola, 19, corso San Maurizio. 32656

TESORIERA, Mq. 2000 terreno fronteggiabile due vie vendesi per lire set. — Trattare «Fido», Cavour, 19. c 47266

VENDO 43,000 al 6 0/0 casa Borgo San Secondo. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 47204

15 mila vendo casa angolo recente costruzione, ottima posizione, cinque dotto garantito. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 46036

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI elegante alloggio mobiliato, camera sola, mitissimo. — Prono, Venti Settembre, 15. 46697

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 6 ambienti. — Corso Siccardi, 16. c 46808

AFFITTASI vasto locale uso magazzino od altro in via Tasconi (Barriera Martinetto). — Rivolgersi Segreteria Ospedale Maria Vittoria. c 47280

AFFITTASI al presente, per uso ufficio od abitazione, palazzina di 7 ambienti. — Via Vittorio Amedeo, 20. c 47203

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 61, e via Colli, 20. c 44536

ALLOGGI grandi, piccoli, corso Umberto, via Colombo, 1, termosifone, luce elettrica, bagno, telefono. c 47100

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Casa, via Pietro Micca, 15. c 47204

APPARTAMENTO 6 camere termosifone, 3 o piano, millecento annue. — Corso Dante 48. 47087

CORSO Siccardi, 36, alloggio interno di 6 vani al piano 1.o, adatto anche per uso ufficio o rappresentanze, prezzo mite. c 46899

CONIUGI soli cercano fine mese appartamentino ammobigliato con cucina, comodità riscaldamento. — Scrivere cassetta 1104 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47272

DUE spaziosi locali centrali, uso negozio, ufficio, affittansi presente; rilievo vetrine, insegne, ecc., circa seicento. — Scrivere cassetta 1075 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47192

RIMETTESI alloggetto bella località; vendesi mobilio convenientissimo. — Rivolgersi portinaio San Domenico, 23. c 47205

RIMETTO gennaio bellissimo alloggio piano nobile, dieci vani; convenientissimo. — Piazza Statuto, 17. c 47206

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BELLISSIMA camera mobiliata luce elettrica. — Via Botero, 11, p. 1.o. c 47062

CAMERA libertissima, garçonnière ideale, località tranquillissima. — Prezzo mite. — Casella postale 131. c 47260

CAMERA bene ammobigliata, 2.o piano, entrata pianerottolo, affittasi 1.o dicembre o presente. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 44. c 46893

GIOVANOTTO cerca camera luce elettrica, termosifone, ingresso libero, eventualmente salotto. Esclusi affittacamere. — Scrivere cassetta 1108 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 45740

PENSIONE elegante volendo camera, ambiente distinto, adatto anche per signora, signorina. — Rivolgersi Cartoleria via Andrea Doria, 7. c 47250

SIGNORINA tedesca cerca camera ammobigliata, riscaldata, pensione. — Scrivere cassetta 1101 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47264

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ACCIAIO [illegible] nuove tante fabbri meccanici serberie motori caldaie cinghie utensili acquisto occasione. — Scrivere Inserzione 28676, posta, Milano. 47290 M

ACQUISTO occasione rettilineo maglieria 8-10 da 40-60 cm. — Offerte dettagliate cassetta 1013 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 46703

ALLE Signore. Liquidazione renards, mantelli, pellicceria. — Doglio, Cavour, 17, piano nobile. c 47071

ANTICHITA' mobili, quadri, cornici, pendole, ecc., compransi. — Casella postale 426. c 46845

CERCASI bigliardo occasione, buon stato, dimensioni non esagerate. — Scrivere cassetta 1062 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47172

CICLAMO 20 — Attendo sempre tue notizie. Verrò probabilmente fine mese. c 47208

DESIDERIO! — L'incognito undici sarà venerdì dieci in poi, posto incontro. Attendendo. c 47177

DISTINTISSIMA colta signora [illegible], bella presenza, desidera occupare le ore pomeridiane presso signora sola. — Biglione, via Po, 36. c 47186

DOMANI sedici, ore 14, via Garibaldi, 39, incanto mobili negozio. c 47273

LAUDOMIA. Ritira posta, troverai tutta, amori perdutamente, saluti, tuo Dante. c 47258

MANCIA chi consegnasse Ufficio municipale orologio oro smarrito domenica percorrendo tram Barriera Orbassano-corso Umberto. c 47130

MIN.. — Con affetto desiderei ardentemente, soffro terribilmente tua lontananza. Danf... c 47259

NEMICA — Non potuto dimenticare piccola. Ritiri Scrivi. c 47263

PARIGLIA cavalli ungheresi, anni cinque, vendonsi Lire 2800. — Scrivere R. Miller, posta, Torino. c 46940

PAGANA — Grazie [illegible] lettera. Procura non mancarti scrivere. [illegible] tenerezze affettuose. Coraggio. c 47284

SEDIE Vienna, sterze tutte, tavolini restaurante liquidansi. — Via Maria Vittoria, 25, cortile. c 46864

STUFA americana Junker quasi nuova vendesi. — Gay, piazza Solferino, 20. c 47271

VEDOVA 36enne, civile condizione, sposerebbe persona distinta adeguata età. — Ada, posta, Torino. c 47260

VENDO sala Luigi XV e camera letto ottimo stato. — Rivolgersi portinaio corso Re Umberto, 47 bis. c 47180

VINCERE. Ricevuto, Mantieni negativa. Distruggi scritti, fotografia. Commoventi risultato. Ardentissimi. c 47279

VIOLE mammole — Riesce gradita Madre Ester? Incognita conosciuta farmaciando? c 47266

4413 — Sognai? Nerissimo tue occupazioni. Cuore [illegible] inconsolabile. Ricevo studio mio [illegible], [illegible] mattino Ernesto prega telefonarsi subito, disposto inappuntabilmente... prova. c 47267

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CALLIGRAFIA. Preparazione accuratissima esami abilitazione. — Professore governativo, Madama Cristina, 8. c 46856

CERCATE impiego? Imparate praticamente contabilità. Chiedere programma. — Casella postale 114. c 47262

MATEMATICA ripetizioni, guida, preparazione Liceo, Istituto, ottimo professore. — Casella [illegible] 47136

SIGNORA tedesca dà lezioni della sua lingua, grammatica, conversazione. 20 novembre principio di corsi collettivi. Corsi speciali per bambini. — Scrivere cassetta 1001 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47199

TRADUZIONI francese-italiano, viceversa. — Scrivere cassetta 1102 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47269

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. A Importante Oleificio cerca seri viaggiatori vendita olio oliva direttamente consumatore. — Oleificio Liguria, Ventimiglia (Liguria). c 46990

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). c 47280

CERCANSI rappresentanti dappertutto, stipendi [illegible]. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau 17, Parigi. 47300 M

CONCIMI, prodotti per agricoltura, cerco rappresentante per grosso smaltimento agricolo. Garanzie, capacità. — Scrivere cassetta 1085 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47201

TRIPOLI, Bengasi. Cercansi seriamente per le due provincie agenti da importantissima Casa motori industriali. — Scrivere cassetta 797, Haasenstein e Vogler, Roma. 47303

VIAGGIATORE in articoli elettrici e meccanici, con vasta clientela in Italia Meridionale e Sicilia, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1086 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47197

Giovane viaggiatore generi alimentari, numerosa affezionata clientela Piemonte, scopo miglioramento impiegherebbesi presso seria Casa produttrice, agilissimo, presenza, cauzione occorrendo. — Roberto, 44, posta, Torino. c 46818

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILI Fiat 20-40, Diatto 15 HP., piccolo torpedo su chassis 15-30, marca conosciuta, vendo vera occasione. — Scrivere cassetta 1100 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47208

BICICLETTE splendide, garanzia, liquidansi 110 e 150. — Via Carlo Alberto, 22. c 47268

SIAMT motocicletta [illegible] fine stagione prezzo incredibile. — Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. c 46898

Società delle Cartiere Meridionali

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 2,000,000 interamente versato
Sede Torino - Via Arcivescovado, N. 10

L'assemblea generale ordinaria degli Azionisti, riunitasi in Torino nel dì 21 settembre 1912, ha deliberato che venga pagato pel 30.o esercizio (1911-1912) un dividendo di L. 35 (trentacinque) su ciascuna azione contro ritiro della cedola N. 10.

Il pagamento del dividendi avrà luogo a partire dal 2 dicembre prossimo:
in TORINO, presso la BANCA BLANC e C., BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA.
in NAPOLI, presso l'AGENZIA DELLA SOCIETA', via San Giovanni Maggiore Pignatelli, N. 10.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.
Torino, 14 novembre 1912.

Appendice della *Stampa* (15

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

Egli aggiunse:

— E' una bella fotografia...

— E dire, signore — esclamò la buona donna — che non è che una fotografia fatta da un dilettante.

— Da un dilettante! — fece Paolino Broquet che se ne era ben accorto. — E' ammirevole... si direbbe l'opera d'un professore!...

— E' il mio futuro genero che l'ha fatta.

A questa semplice dichiarazione fatta con una sfumatura di ingenuo orgoglio, dalla povera madre, Paolino Broquet vibrò di commozione.

Così il cane che batte invano i cespugli spinosi, quando tutto ad un tratto, la brezza gli porta l'odore della selvaggina; ma egli non lasciò scorgere alcun segno di emozione.

— Ah! signora, — disse egli — vostro genero ha molto ingegno... E' un artista forse?

— Oh! no, signore, è un chimico. Egli è impiegato come sotto-capo aggiunto alla polveriera governativa di Saint-Cloud... Soltanto, egli ama molto la fotografia... è il solo piacere che si permette questo giovane... Così, quando può, la domenica, egli ci conduce me e mia figlia, in campagna, e fotografa Fernanda fra gli alberi... E' ben naturale, non è vero, un fidanzato... Guardate, ecco delle prove...

E la signora Benoit, lusingata dai complimenti di Paolino Broquet, nel suo orgoglio di madre, posò sulla tavola una scatola piena di fotografie di tutti i formati, di tutte le specie.

Paolino Broquet le guardava col massimo interesse.

In ogni fotografia, presa in campagna, si vedeva difatti, sul davanti, Fernanda, ma più lungi, Paolino Broquet, che conosceva i dintorni di Parigi nei più piccoli particolari, trovava su quei cartoni, i profili dei forti, delle ridotte, dei posti militari...

Tuttavia egli si contentò di felicitare la signora Benoit per le pose felici di sua figlia e pel talento del fotografo dilettante.

Mentre egli guardava le prove, la signora Benoit faceva gli elogi del suo futuro genero. Durante la conversazione, il poliziotto, negligentemente, come senza annettervi importanza, domandò se il signor Schmitt abitava a Parigi. La madre di Fernanda, con un buon sorriso pieno di fiducia, gli diede l'indirizzo:

— «Boulevard» della Tour-Maubourg.

— Lo sospettavo! — pensò Paolino Broquet. — Nel quartiere della Scuola militare.

E guardò ancora le fotografie, che dichiarò più belle le une delle altre.

— Egli non fa soltanto ritratti in campagna, — riprese la signora Benoit. — Vedete signore, poichè queste fotografie vi interessano... Ecco degli areoplani... Egli è appassionato per l'aviazione; ecco dei motori...

Tra queste fotografie ve n'era una di cui Paolino Broquet, come, per caso, si impadronì.

— Oh! — fece la signora Benoit. — Questo è niente. Non è che la fotografia d'un cannone... d'una mitragliatrice che dei soldati provavano a Satory... Non è interessante per voi.

— No, infatti — rispose Paolino Broquet con convinzione, — preferisco i ritratti.

— Sì, ma egli adora tutto ciò che concerne l'esercito... Debbo dirvi che è stato militare... E' un antico soldato della legione straniera.

— Non è dunque francese?

— No, signore, è svizzero... ma ama la Francia come fosse la sua patria... Ha voluto prestare servizio nella legione per ottenere la naturalizzazione.

— Ha fatto molto bene.

— Guardate, — disse la signora Benoit prendendo una fotografia sul caminetto, — eccolo in tenuta militare... ed eccolo in borghese... E' un bell'uomo, come vedete, e poi così buono... così amabile.

Paolino Broquet teneva in mano le due fotografie, guardandole attentissimamente, quasi volesse imprimere nel suo cervello i lineamenti del signor Schmitt.

Avrebbe voluto ritenere le fotografie, ma non poteva domandarle alla signora Benoit, senza arrischiare di ottenerne un rifiuto giustificatissimo.

Allora egli posò le due fotografie sulla tavola, accanto alle riproduzioni della mitragliatrice e degli areoplani... Ma posandole egli fece in modo di far cadere a terra, come per un movimento maldestro, alcuni ritratti di Fernanda.

Le fotografie caddero ai piedi della signora Benoit. Paolino Broquet si abbassò per raccoglierle.

— Non disturbatevi, — esclamò la signora Benoit, chinandosi lesta.

Mentre ella guardava per terra ed allungava le mani per raccogliere i ritratti caduti sul pavimento, Paolino Broquet s'impadronì delle prove da lui desiderate e le fece sparire nella sua tasca, con una destrezza che gli avrebbe invidiata il più abile dei prestigiatori.

Quindi ringraziò la signora Benoit e, non volendo più abusare della sua gentilezza, cominciò ad accommiatarsi.

In questo istante, nella camera vicina, risuonò l'urlo lungo e lamentevole, così doloroso ad udirsi, del cane, che come dice la buona gente, urla alla morte.

— Andiamo! Silenzio! — fece la signora Benoit battendo con le dita la porta della camera vicina. — Buono «Fritz»! Silenzio!

Ella disse a Paolino Broquet:

— E' il cane di mia figlia, un cane che il suo fidanzato le ha portato dal suo paese, dalla Svizzera. Piange perchè non ha più visto la sua padrona da ieri...

XII.

Colui che ride

E la buona donna vedendo l'aria stupita di Paolino Broquet, credette di dover dare qualche spiegazione.

— Accade qualche volta, veramente... non di spesso, alla vigilia delle scadenze, delle emissione di obbligazioni, delle grandi operazioni finanziarie, che si veglia fino ad ora tarda all'ufficio... Allora, perchè Fernanda non si trovi per le vie, ad ore impossibili — c'è sempre da temere per una fanciulla — il signor Benamol, che è molto buono, le dà ospitalità nell'ufficio, dove le viene preparato un letto... E' più sicuro... Ero prevenuta che Fernanda, probabilmente, non sarebbe tornata a casa questa notte... Come vedete, sono tranquillissima... Ma «Fritz», lui, non capisce tutto ciò e reclama la sua padroncina.

La signora Benoit battè ancora alla porta, per far tacere il cane che s'era rimesso ad urlare.

— Orsù, «Fritz» — fece ella — basta!... Forse sentendovi, crede che ci sia la sua padrona od il signor Schmitt...

(Continua).